



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 6 - Martedì 9 DICEMBRE 2025

IL FOCUS

Antonio Martone

Boom di prenotazioni e presenze nel Sannio per il lungo ponte dell'Immacolata. Per B&B, alberghi, ristoranti e agriturismo sia della città che della provincia si preannunciano affari d'oro. Funziona l'asse creato tra città e provincia con un ricco calendario di manifestazioni. Sin dalla serata di venerdì si sono registrati i primi arrivi, oltre che di emigrati che hanno fatto le prove generali in vista delle festività natalizie, anche di famiglie e comitive di visitatori delle province limitrofe ed in particolare anche di fuori regione. Il clima mite ha favorito gli spostamenti degli incerti, come conferma Fulvio Francesca, titolare di un B&B nel centro storico: «A metà settimana abbiamo avuto un ulteriore impulso di richieste da parte di clienti della Puglia e del Lazio

**NON SOLO IN CITTÀ,
MOLTI TURISTI
SI RECANO ANCHE
AD APICE,
A SAN MARCO
E A PIETRELCINA**

incoraggiati dal bel tempo. Fino a lunedì siamo pieni. Anche per i week end che ci sono fino all'Epifania prevediamo un superlavoro considerato che già ci sono diverse camere bloccate. A Natale e Capodanno il pieno lo faremo con le famiglie di emigrati che ritornano per trascorrere le festività con i parenti». Il ristorante Ennio Ucci mette in risalto un aspetto che lascia ben sperare anche in prospettiva futura. «Tutti i clienti di fuori provincia che stiamo ospitando hanno degli itinerari da seguire per quelle che sono le varie iniziative messe in atto sia in città che fuori. Si tratta di un dato estremamente positivo perché stiamo riuscendo a promuovere il brand Natale nel Sannio, probabilmente per la prima volta dopo tanti anni di annunci e proclami. Sarà fondamentale anche da parte nostra essere all'altezza in modo da creare le premesse per una conferma delle visite anche nei prossimi anni». Oltre al capoluogo con luminarie, «Cant'Albero» e rassegne culturali, mostre, spettacoli teatrali ed attrazioni per bambini che hanno avuto il via ufficialmente da venerdì sera con lo svolgimento previsto in varie zone che comunque vedono prediletto il centro storico,

Il territorio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1765268756 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Ponte dell'Immacolata Sannio, boom di visitatori

► Record di prenotazioni nelle strutture ricettive: un'onda lunga fino all'Epifania ► In tanti da Puglia, Lazio, Napoli e Caserta previsto l'arrivo di oltre dieci pullman



Videosorveglianza

C'è l'appalto per l'acquisto di 50 nuove telecamere

LA SICUREZZA

Paolo Bocchino

Una determina del settore Lavori pubblici ha disposto l'acquisizione dei dispositivi di videosorveglianza finanziati con 216.473 euro dal ministero dell'Interno nell'ambito del progetto di potenziamento della rete "Poc Legalità 2014 - 2020". Il Comune si doterà di altri 50 occhi elettronici a presidio di 19 postazioni fin qui non coperte. Saranno monitorati alcuni dei punti più caldi della movida come via Mario La Vipera - vico Il Tresceno e via Cardinal di Rende. Sarà finalmente controllata 24 ore su 24 anche via Traiano, centralissima eppure tutt'ora non coperta da telecamere. Tra gli altri punti oggetto di nuova installazione si segnalano via Paoletta, via delle Poste, via Viviani a Capodimonte, via D'Annunzio nei pressi della chiesa di San Gennaro, via delle Puglie, via dei Mulini. E ancora, nel pacchetto di rafforzamento figurano anche via del Cimitero a Ponticelli, Ponte delle Tavole, via dei Dauni all'imbocco della Statale 90 Bis, l'innesto della strada provinciale per Pantano, via San Vito all'altezza del semaforo per Castelplotto, l'incrocio tra via Vitelli e via Santa Colomba al rione Libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sono anche le località della provincia a recitare un ruolo predominante per attrarre anche il turismo lento. Tra presepi, mercatini di Natale, paesaggi fiabeschi, villaggi incantati, addobbi particolari e luminarie. Tra le mete più gettonate Apice vecchia con il castello dell'Ettore e i suoi numerosi stand, il castello di Limatola, San Marco dei Cavoti con la famosa festa del croccantino, il Parco del Grasso, Morcone, Pietrelcina, l'area di Pesco Sannita ed altri paesi. Insomma, c'è l'imbarazzo della scelta con le previsioni che nel lungo weekend prevedono presenze di migliaia di visitatori. Nella giornata odierna e per l'Immacolata complessivamente si prevedono gli arrivi di oltre dieci pullman, alcuni da fuori regione che faranno tappa nella maggior parte dei casi a Benevento, Pietrelcina e Apice. Del resto si è creata una sinergia che già l'anno scorso ha dato buoni risultati. «Siamo abbastanza sod-

**L'ASSESSORE CAPPA:
«GLI EFFETTI
DI QUESTI AFFLUSSI
SI RIFLETTONO
SUL PIL DI TUTTO
IL TERRITORIO»**

disfatti - dice Attilio Cappa, assessore al turismo di palazzo Mosti - della crescita che si sta registrando. Un prologo c'è stato anche nelle precedenti settimane, anche se siamo certi che in questo mese di dicembre e i primi di gennaio andremo a gonfie vele specie nel weekend. In città gli ospiti troveranno tante attrazioni e una scenografia di grande suggestione abbinata alla bellezza delle nostre strade e dei monumenti. Continueremo a lavorare per migliorare ancora, puntando sul binomio tra capoluogo e provincia, considerato che i riflessi positivi ricadono sull'intero pil sannita». Anche per la pista di pattinaggio su ghiaccio allestita anche quest'anno a piazza Roma sia in questo lungo ponte che nel prossimo fine settimana sono arrivate delle prenotazioni di comitive che arriveranno con pullman in città dal vicino Molise. Buone prospettive anche per gli agriturismi come conferma la titolare di una struttura dell'hinterland Antonietta Palmieri: «Da ieri all'Immacolata compresa siamo pieni a pranzo. I nostri clienti provengono dalle province di Napoli e Caserta. I miei colleghi del settore che hanno anche camere, non hanno disponibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat, provincia "premiata" per sicurezza e ambiente

IL RAPPORTO

Dal rapporto "Benessere Equo e Sostenibile dei Territori" a cura dell'Istat, è arrivato un nuovo giudizio sulla qualità della vita del territorio sannita. Un sondaggio che non prevede una classifica delle 107 province, ma che serve a disegnare i profili di benessere in termini di punti di forza e di debolezza. Il Sannio ha 13 indicatori su 60 superiori alla media nazionale. Nessuna provincia in Campania ha ottenuto un risultato migliore. Il report specifica che le differenze tra le province sono minime, solo Caserta si distacca con un maggiore numero di indicatori (45) inferiori alla media. Dall'analisi si rileva che il Sannio è un territorio in cui coesione sociale, sicurezza e qualità dell'ambiente sono punti di forza. Le maggiori criticità, invece,

riguardano tre ambiti cruciali: benessere economico, lavoro e conciliazione dei tempi di vita ed innovazione, ricerca e creatività.

L'ANALISI

L'analisi dei settori inizia dalla salute dove il Sannio ottiene discreti risultati: la mortalità per tumori tra i 20 e i 64 anni è la più bassa della Campania, inferiore alla media del meridione e dell'intera penisola. Ancora più rilevante è il valore relativo alla mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso nella popolazione anziana: 21,3 casi ogni 10mila abitanti. Non mancano gli aspetti critici: la mortalità infantile è più alta del dato nazionale. Sul versante dell'istruzione il Sannio si muove tra luci e ombre. La partecipazione dei bambini di 4-5 anni al sistema scolastico è tra le più alte della regione, mentre è più bassa l'adesione

ai servizi comunali per l'infanzia. Meno di un giovane su cinque è laureato. Anche i "neet" sono più numerosi rispetto al dato nazionale. Quando si parla di lavoro ed economia il Sannio fa i conti con le sue fragilità più evidenti: il tasso di occupazione non supera il 53%, più di dieci punti sotto la media italiana. Per i giovani il divario si allarga ancora di più. Le retribuzioni medie annue che ammontano a circa 15.983 euro, sono lontane dai quasi 24mila euro registrati in Italia. Un mercato del lavoro che non riesce a trattenere i profili qualificati. Non a caso la mobilità dei laureati è tra le peggiori della regione. Non manca qualche elemento positivo come la vulnerabilità finanziaria delle famiglie che è relativamente bassa. In compenso il Sannio è un territorio socialmente vivace, con 56,5 organizzazioni non pro-



fitt ogni 10mila abitanti, un valore superiore alla media regionale e a quella del Sud. Tra le conferme, il Sannio è un territorio relativamente sicuro. Gli indicatori relativi a rapine, borseggi, omicidi di volontari e furti in abitazione sono più bassi della media nazionale. Negativo, invece, il dato che riguarda la mortalità stradale extraurbana, che resta superiore ai livelli italiani. Provincia virtuosa

per raccolta differenziata, con oltre il 72% dei rifiuti separati, e soprattutto è la provincia con la maggiore produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili: 237,6% dei consumi.

LE CRITICITÀ

Al contrario la dispersione idrica è tra le più alte d'Italia e rappresenta un problema che attende da anni una soluzione. Nel

campo dei servizi pubblici emergono altri chiaroscuri: la provincia è in linea alla media italiana per la dotazione di posti letto ospedalieri, ma registra la più alta emigrazione ospedaliera della Campania, con un 14,6% di cittadini che si curano fuori regione. La copertura della rete internet fissa ad alta velocità è ancora distante dagli standard nazionali. Infine, Benevento insieme ad Avellino registra performance migliori rispetto alla media italiana nella percezione della sicurezza e nella fiducia verso vicini, amici e familiari. Il 50% dei sanniti, infine, si dichiara soddisfatto della propria vita, dato in linea con il resto del Paese.

ant. mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUOVO GIUDIZIO
IN CHIARO-SCURO
PER QUALITÀ
DELLA VITA,
BENE RISPETTO
ALLE ALTRE PROVINCE**

LA GIORNATA

BRUXELLES Prende forma la stretta dell'Ue sui migranti. Dalla possibilità di aprire hub di rimpatrio all'estero, lanciando e ampliando così il modello dei centri italiani in Albania, a quella di delegare l'esame delle domande d'asilo a uno Stato extra-Ue, c'è il primo sì dei governi a tre provvedimenti ispirati alle "soluzioni innovative", cioè la parola d'ordine del secondo mandato di Ursula von der Leyen che mette d'accordo (quasi) tutte le capitali. E dalla riunione dei ministri dell'Interno dei 27 Stati Ue arriva anche il via libera alle misure di solidarietà concreta di cui potranno beneficiare i Paesi di primo arrivo considerati "sotto pressione", tra cui l'Italia. Per il titolare del Viminale Matteo Piantedosi, «c'è stata la svolta richiesta dal governo italiano».

LE DECISIONI

Di misure «nell'interesse degli europei, perché siamo noi a decidere chi può stare e chi deve andare via» ha parlato il commissario Ue agli Affari Interni, l'austriaco Magnus Brunner. Con l'ok al nuovo regolamento sui rimpatri – una riforma che la Commissione aveva presentato in primavera nell'intento di completare le regole del Patto sulla migrazione e superare un tasso di espulsioni inferiore al 20% –, si prevedono modalità investigative e di perquisizione più rigide, iter più rapidi per le espulsioni e divieti di ingresso di durata più lunga o persino indefinita se si tratta di soggetti che pongono problemi per la sicurezza.

Si mette nero su bianco, inoltre, la possibilità per i singoli governi di fare accordi con Paesi terzi e aprire fuori dall'Ue dei centri di rimpatrio, un ruolo a cui Piantedosi candida «con forza i centri in Albania». Rimane in sospeso, invece, il principale punto di disaccordo, cioè il riconoscimento automatico dei decreti di rimpatrio: se ne riparlerà nel 2028. I ministri hanno anche approvato la prima lista Ue dei Paesi

PER LA SOTTOSCRIZIONE DI INTESE CON STATI CONSIDERATI "TERZI SICURI" BASTERÀ CHE SIANO RISPETTATI I DIRITTI UMANI

Migranti, la via italiana promossa da Bruxelles: sì agli accordi extra-Ue

► L'ok dei 27: lista dei Paesi sicuri (Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Kosovo, Marocco e Tunisia), fondi agli Stati sotto pressione, centri fuori dall'Europa. Piantedosi: è una svolta



Migranti a bordo di un gommone al largo delle coste libiche, diretti verso l'Italia, in particolare Lampedusa

di origine sicuri: per chi arriva da uno Stato candidato all'adesione o da Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Kosovo, Marocco e Tunisia si richiedono procedure accelerate (ad esempio quelle di frontiera), sulla base dell'assunto che è meno probabile che una domanda d'asilo venga accolta poiché si

tratterebbe di realtà con standard di protezione sufficienti. Infine, il via libera alla riforma del concetto di Paesi terzi sicuri (nonostante il no, tra gli altri, di Francia e Spagna) permetterà ai governi di fare intese con Stati non-Ue, purché rispettosi dei diritti umani, per delegare loro l'esame della richiesta di

I PUNTI

Si al regolamento sui rimpatri

Il nuovo impianto normativo consentirà di istituire nuovi hub, trattenere i migranti più a lungo, imporre divieti d'ingresso di durata maggiore e velocizzare gli iter

Riforma del concetto di "Paese terzo sicuro"

Gli Stati membri dell'Unione avranno la possibilità di stipulare accordi con Paesi extra-UE affinché siano questi ultimi a esaminare le domande di asilo



La lista dei Paesi sicuri

È stata introdotta una lista comune dei Paesi di origine considerati sicuri, così da trattare più velocemente le richieste provenienti da Stati ritenuti non a rischio

La nuova piattaforma di solidarietà

Da giugno 2026 i Paesi più esposti alla pressione migratoria – Italia, Spagna, Grecia e Cipro – riceveranno contributi dagli altri Stati UE per gestire gli arrivi

appunto «essere il primo esempio di return hubs citati proprio da uno di questi regolamenti approvati».

Quando le due strutture torneranno a operare a pieno regime, è ancora presto per dirlo. Ma tra Viminale e Palazzo Chigi si fanno i calcoli. I regolamenti su cui ieri si è arrivato l'ok del Consiglio affari interni dell'Ue dovranno passare dal trilog, ossia dal negoziato tra Commissione, Consiglio e Parlamento. Dunque per entrare in vigore – al netto di possibili ricorsi – secondo le prime stime che si fanno a Roma potrebbe volerci fino a febbraio-marzo. A quel punto, potrebbero ripartire i trasferimenti. Rimettendo in funzione il centro di trattenimento da 880 posti e non più solo il Cpr da 144.

Certo, esistono degli ostacoli. Come l'eventualità di un prolun-

asilo.

L'elenco è potenzialmente lunghissimo, poiché non si richiede più alcun tipo di legame familiare, culturale o di transito tra la persona migrante e il Paese terzo. Eventuali ricorsi non impediranno l'espulsione. Entrambi i dossier si avviano verso un facile negoziato con il Parlamento, che si è pronunciato una settimana fa a favore della stretta con una convergenza fra popolari e gruppi di destra (e senza i socialisti).

LA SOLIDARIETÀ

Ma ieri a Bruxelles è stato anche il giorno dei primi barlumi di solidarietà in materia migratoria: da giugno 2026 fino a fine anno i Paesi giudicati tra 2024 e 2025 "sotto pressione" (Italia, Spagna, Cipro e Grecia) avranno diritto a ricevere aiuti dagli altri. In totale, ciò dovrà tradursi in ricollocamenti di 21 mila persone al massimo oppure in contributi finanziari fino a 420 milioni di euro, o in alternativa in sostegni materiali (equipaggiamento tecnico o guardie di frontiera).

Per ottenere questi benefici e non andare incontro a sospensioni tra un anno, l'Italia dovrà occuparsi dei movimenti secondari – cioè dei trasferimenti dei migranti arrivati sulle proprie coste e poi spostatisi altrove nell'Ue – cominciati nel giugno 2024. La gran parte delle offerte saranno pagamenti, garantiranno fonti informate, ma saranno possibili anche compensazioni tra quote di migranti da ricollocare e da riprendere in carico (i cosiddetti "dublinanti"). «Per il buon esito dei negoziati è stata fondamentale la collaborazione, proposta dall'Italia, con Francia e Germania», ha affermato Piantedosi. Con Berlino in particolare, Roma e Atene hanno concordato una moratoria a tempo, cioè «un azzerramento» dei numeri dei "dublinanti" fino al giugno prossimo, quando si applicherà il Patto e «i nuovi meccanismi adottati garantiranno il giusto equilibrio tra solidarietà e responsabilità».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIME MOSSE ANCHE SULL'AUTO A CHI SOPPORTA DI PIÙ LA PRESSIONE MIGRATORIA: RICOLLOCAMENTI OPPURE FINANZIAMENTI

garsi del negoziato, che potrebbe ritardare l'entrata in vigore della nuova spinta ai rimpatri accelerati. Ma nell'esecutivo si guarda al bicchiere mezzo pieno. Se anche si dovesse andare per le lunghe, spiega chi segue da vicino il dossier, il prossimo 12 giugno entrerà in vigore il nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo. Che allarga le maglie in base a cui uno Stato può essere considerato sicuro. Motivo per cui, è la convinzione, a quel punto i rimpatri italiani dall'Albania potranno ripartire comunque.

«CAMBIO DI PASSO»

E poi, intanto, si può sorridere per il «cambio di passo» trainato dall'Italia. «L'Europa – esulta il capogruppo di Fdi a Bruxelles Carlo Fidanza – prende atto che non si può lasciare tutto il peso dell'immigrazione irregolare sui Paesi di frontiera». Così come, rimarca Piantedosi, Roma segna un punto sulla definizione delle Ong come «fattore di attrazione per i migranti», sulla quale si allinea pure Berlino. Un successo per il governo, un «obbrobrio» per le opposizioni: «Von der Leyen consegna l'Ue all'estrema destra – attacca da Avs Angelo Bonelli – una svolta trionfante pericolosa».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sollievo di Viminale e Palazzo Chigi: pronti a ripartire i viaggi per l'Albania

LO SCENARIO

ROMA L'aveva promesso, Giorgia Meloni. «I centri in Albania? Fun-zio-ne-ran-no», aveva scandito un anno fa la premier dal palco di Atreju. Ed ecco che, a due anni dalla firma del protocollo tra Roma e Tirana che ha fatto nascere i due hub per i rimpatri accelerati di Shengjin e Gjader, dall'Europa arriva l'assist tanto atteso. Che potrebbe presto tradurre in realtà l'impegno preso dalla leader di Fratelli d'Italia. O almeno è così che nell'esecutivo leggono l'accordo raggiunto ieri a Bruxelles tra i ministri dell'Interno. Di fatto, un via libera – o quasi – al modello italiano degli hub in Paesi terzi per gestire le procedure accelerate di frontiera di migranti provenienti da Stati considerati sicuri, e che quindi possono essere rimpatriati.

LA SPINTA

Per questo la premier in persona, di sponda col titolare del Viminale

le Matteo Piantedosi, aveva spinto con forza a Bruxelles, perché si raggiungesse un'intesa come quella che ora andrà sottoposta al vaglio dell'Eurocamera. E per questo è stata grande ieri la soddisfazione tra Viminale, Palazzo Chigi e via della Scrofa. «L'Ue ha sdraiato Pd e toghe rosse», la tocca piano da Atreju il sottosegretario meloniano alla Giustizia Andrea Delmastro. «Ora, dopo che la sinistra ha esaurito tutti i ricorsi giudiziari, si parte e si fa sul serio». E il riferimento è proprio ai due centri per migranti nel territorio di Tirana. Pensati per ospitare fino a mille persone contemporaneamente, tremila al mese e 36mila in un anno, nei piani dell'esecutivo. E rimasti invece finora semivuoti, do-

L'OBIETTIVO DI NUOVI TRASFERIMENTI TRA FEBBRAIO E MARZO LA PROTESTA DELLE OPPOSIZIONI: «SVOLTA TRUMPIANA»



Il centro per migranti di Gjader, in Albania

po la sequela di mancate convalide ai trasferimenti scandita dai magistrati. Tanto che il governo è poi corso ai ripari trasformandoli in Cpr, centri di rimpatrio come quelli già presenti sul territorio italiano. Ora, invece, ecco che gra-

zie al semaforo verde incassato in sede europea si può tornare al piano originario. «I centri d'Albania», spiega Piantedosi da Bruxelles – si ricandidano con forza ad essere attivi su tutte le funzioni per le quali erano stati concepiti». Come

Classifica fisco 2024: Benevento in testa contro l'evasione

La città è prima in Campania e terza al Sud nella graduatoria del Viminale per contributo all'attività di accertamento fiscale

IL FOCUS

Domenico Zampelli

Primo posto in Campania, terzo nel Mezzogiorno, 68 in Italia. Per il Comune di Benevento arriva un riconoscimento dal ministero dell'Interno in una particolare classifica, quella relativa al contributo all'attività di accertamento fiscale e contributivo per l'anno 2024. Nei giorni scorsi un decreto dirigenziale del Viminale ha disposto l'erogazione del contributo per l'anno 2025, spettante ai comuni per la partecipazione degli enti all'attività di accertamento fiscale e contributivo per l'anno 2024. In pratica, una sorta di mini graduatoria dei Comuni "amici del fisco". A Palazzo Mosti è bastato raggiungere quota 5.300 euro per arrivare così in alto in classifica. Qualche euro in meno rispetto all'anno precedente, ma sufficiente per arrivare primo in Campania, terzo nel Mezzogiorno dopo Reggio Calabria (34mila euro) e Villa San Giovanni (26mila euro).

LO SCENARIO

A nazionale i primi posti sono occupati da Genova (406mila euro) e Milano (376mila euro), mentre oltre quota 100mila euro di somme recuperate ci so-

CON 5.300 EURO DI SOMME RECUPERATE PALAZZO MOSTI SUPERA TUTTI GLI ALTRI ENTI CAMPANI INSERITI NELL'ELENCO

no anche Prato (170mila), Torino (113mila) e Firenze (105mila). Numeri molto lontani da quelli registrati nel sud Italia, in un panorama nazionale ancora completamente sbilanciato verso il Nord. Sono chiarissimi i numeri riguardanti i 305 Comuni beneficiari - dato confermato rispetto allo scorso anno - individuati sulla base dei dati forniti dal Mef. In Campania sono solo 8 i Comuni in classifica, e fatta eccezione per la città dell'Arco tutti gli importi sono inferiori ai mille euro: nel Sannio c'è solo Benevento, zero Comuni sia in Irpinia

che in provincia di Caserta, tre caselle per la provincia di Salerno (Eboli, Moio della Civitella e Vallo della Lucania), e quattro in provincia di Napoli: in quest'ultimo caso oltre al capoluogo (834 euro) ci sono Forio d'Ischia, Piano di Sorrento e Pozzuoli. Una differenza territoriale che fa riflettere: o al Sud non c'è evasione fiscale oppure Comuni e Amministrazione finanziaria collaborano poco, troppo poco. Lo scorso anno a fare compagnia a Benevento c'erano invece Napoli e Forio d'Ischia. Solo sei Regioni hanno un numero minore di



Comuni che collaborano con il fisco: Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia. Ai primi posti, invece, ci sono Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

GLI IMPORTI

Una bella differenza, accompagnata però da un abisso per quanto riguarda gli importi: un esempio per tutti è rappresentato dal Comune di Lodi, che è più piccolo di Benevento ma riceve il doppio, e fra i centri minori Pechiera del Garda, che ha gli stessi abitanti di Sant'Agata de' Goti,

Montesarchio o San Giorgio del Sannio, è destinataria di 8mila euro. L'istituto della partecipazione dei Comuni al procedimento di accertamento nasce nel lontano 1973 nell'intento di perseguire, attraverso la repressione di ogni forma di evasione, gli obiettivi di perequazione e di giustizia fiscale posti a base del nostro dettato costituzionale. Peraltro, la possibilità per i Comuni di incrementare gli elementi di accertamento in possesso dell'Amministrazione finanziaria con ulteriori dati e notizie sui contribuenti residenti nel pro-

prio territorio è stata poco praticata specie in alcune ripartizioni del nostro Paese. Negli anni si è sviluppato un rinnovato impegno istituzionale per far fronte comune contro l'evasione fiscale e non si è trascurato neanche di intervenire sul fronte dell'incentivazione economica: in particolare dal 2005 si crea una nuova ed efficace coesione tra Amministrazione finanziaria e Comuni. Infatti con il decreto legge 203 del 30 settembre 2005 si è rafforzato il ruolo riconosciuto agli Enti Locali, quali soggetti partecipanti all'attività di accertamento dei tributi erariali (diretti e indiretti), garantendo loro una percentuale delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo. Per quanto riguarda le attività poste in essere, un provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate del 3 dicembre 2007, emanato sulla base dei criteri concordati in sede di Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, ha delineato le modalità con cui realizzare la partecipazione dei Comuni, definendo la tipologia delle segnalazioni, gli ambiti di intervento, i dati oggetto di comunicazione e le modalità di gestione e trasmissione dei dati, che deve avvenire esclusivamente per via telematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritardi ministero su procedura ambientale Tar condanna a restituire oneri istruttori

SAN MARCO DEI CAVOTI

Il Ministero viaggia in ritardo nell'adozione di un provvedimento: scatta la decurtazione degli oneri istruttori dovuti dalla società interessata. È legata all'ecologico nel Fortore una sentenza del Tar Campania destinata a rappresentare un precedente in materia. La questione riguarda il ritardo accumulato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica nella procedura finalizzata alla valutazione di impatto ambientale in relazione al progetto per la costruzione e l'esercizio di un impianto eolico della potenza di 29.40 Mw da installarsi nel Comune di San Marco dei Cavoti, nelle località Ielardi, Macchione, Montagna, Riccio e Frangese. Una procedura che è andata per le lunghe, tanto che nel 2023

la società interessata aveva depositato un primo ricorso, prima al Tar Lazio e poi al Tar Campania, che ha sollecitato il Ministero a concludere l'iter entro il termine di 90 giorni, stabilendo anche un indennizzo di 2.000 euro per il ritardo. Una decisione confermata dal Consiglio di Stato.

IL FRONTE

Adesso il nuovo fronte si è aperto riguardo agli oneri istruttori, con la società ricorrente che ne ha chiesto il rimborso nella misura del 50%. Una richiesta respinta dal Mase, sul presupposto che il ritardo fosse stato determinato e fosse giustificato dall'applicazione della disposizione dell'art. 8, comma 1, del decreto legislativo 152 del 2006, nella parte in cui stabilisce un criterio di precedenza nella va-



lutazione dei progetti aventi un rilevante impatto economico, occupazionale o aventi autorizzazioni in scadenza e un criterio di priorità con riferimento a progetti con «maggiore valore

di potenza» installata o trasportata. Una giustificazione che però non è stata ritenuta sufficiente dal tribunale amministrativo. Secondo il collegio giudicante la tesi della ricorrente è chiara-

mente fondata, in particolare con riferimento alla citata sentenza del Consiglio di Stato secondo cui illegittimamente l'amministrazione non ha rispettato il termine per la conclusione del procedimento. La previsione di criteri di priorità nell'esame delle istanze - così la sentenza - «in difetto di previsioni contrarie (che oltretutto si porrebbero in contrasto con i principi generali regolanti l'attività amministrativa, che richiedono che ogni procedimento debba essere definito entro un termine prestabilito), non facoltizza l'amministrazione al mancato rispetto dei termini per la conclusione dei procedimenti per i quali la priorità non opera». Il Ministero è stato quindi condannato alla restituzione della somma di euro 5.265,73 (corrispondente alla metà degli oneri istruttori corrisposti), oltre alle spese di giudizio - che sono state liquidate in 2.000 euro, oltre accessori di legge - e al rimborso del contributo unificato per l'iscrizione a ruolo della causa.

do.za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza cinghiali pressing di Errico (Fi)

IL MATESE

Aumentano giorno dopo giorno i danni causati dai cinghiali nell'area del Parco Nazionale del Matese. Sulla vicenda interviene il consigliere regionale di Forza Italia Fernando Errico: «La situazione che stanno vivendo gli allevatori dell'area del Parco Nazionale del Matese è ormai divenuta insostenibile. Ogni giorno registriamo nuovi danni provocati dai cinghiali, che continuano a devastare pascoli e terreni agricoli, mentre agli allevatori vengono imposte norme vetuste, risalenti addirittura al Regio Decreto 3267 del 1923, che non rispondono più alla realtà dei fatti né alle esigenze attuali del settore. Oggi le condizioni climatiche, ambientali e sanitarie sono profondamente cambiate. Continuare ad applicare rigidamente regole pensate oltre un secolo fa significa non solo mortificare il lavoro degli allevatori, ma anche negare un'evidenza che tutti, istituzioni comprese, dovrebbero ormai riconoscere. Non basta una semplice proroga al pascolo concessa dalla Regione Molise fino al 15 dicembre 2025.



Serve un'azione coordinata e tempestiva tra Regione Campania, Regione Molise e Ente Parco. Bisogna aggiornare immediatamente la normativa sulla monitizzazione, introdurre deroghe specifiche per le aree colpite e, soprattutto, mettere in campo un piano straordinario e concreto per il contenimento della fauna selvatica, che sta compromettendo interi ecosistemi e mettendo in ginocchio famiglie di lavoratori. Raccogliamo e facciamo nostro l'appello di Vitalino Scasserra, allevatore del luogo e portavoce di una categoria stanca di promesse e rinvii. Come consigliere regionale mi farò promotore di una proposta normativa che adegui le regole alla realtà attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borgo tra i Percorsi stellati premio per turismo lento

APICE

Michelangelo De Nigris

Apice è stata inserita nei "Percorsi stellati" da parte di "Turistitalia", portale sostenibile che si occupa della diffusione di un turismo sempre più a dimensione umana. Il riconoscimento è stato ufficializzato nel corso di una cerimonia avvenuta nella sala consiliare dell'ex municipio, a pochi metri dallo storico castello dell'Ettore. Nell'occasione i delegati di "Turistitalia" hanno consegnato all'assessore al Turismo e alla Cultura, Daniela D'Oro, la targa di riconoscimento con la quale si ufficializza l'inserimento del Comune di Apice nei "Percorsi stellati", progetto con cui l'associazione promuove itinerari selezionati che uniscono natura, cultura, gastronomia e ospitalità per diffondere la conoscenza di luoghi autentici. Al termine della cerimonia D'Oro ha sottolineato: «Si ringrazia Turistitalia per l'interesse verso il nostro bellissimo borgo, animato in questo periodo dai Mercatini di Natale. Apice saprà far tesoro di questa opportunità. È l'occasione per ringraziare la Pro Loco di Apice e l'Infopoint



turistico per la fattiva collaborazione a supporto dell'iniziativa e per l'accoglienza degli ospiti». La presidente della Pro Loco, Carmela D'Antonio, ha commentato: «Come presidente della Pro Loco sono stata chiamata da Luigi Barbati, presidente regionale dell'Unpli (Unione nazionale delle Pro Loco d'Italia), per dare accoglienza a questo folto gruppo di turisti camperisti che hanno visitato Apice. Ne è nata una collaborazione fattiva e ci siamo dati appuntamento per le prossime attività turistiche che avranno luogo nel paese. È un riconoscimento che ci riempie di orgoglio perché è da tempo che Comune e Pro Loco stanno lavorando per un turismo sostenibile e inclusivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ruba ferro e rame carabinieri lo arrestano

SAN LORENZO MAGGIORE

Michele Palmieri

Un arresto nelle scorse ore a San Lorenzo Maggiore, in località Piana. L'uomo, un quarantenne di Telesse Terme, Antonio Greco, già noto alle forze dell'ordine, è finito in manette perché sorpreso dai carabinieri della compagnia di Cerreto Sannita mentre occultava all'interno della propria autovettura circa 400 chilogrammi di materiale ferroso da poco rubati da un cantiere privato situato in Contrada del Gallo. L'intervento dei militari ha permesso di bloccare l'uomo e di sequestrare immediatamente il veicolo, recuperando tutta la refurtiva poi riconsegnata all'avente diritto. Il quarantenne è stato condotto in Caserma, dove, dopo le formalità di rito, è stato sottoposto alla misura degli arresti domiciliari su disposizione del Pubblico Ministero di turno. Nel frattempo sono state avviate indagini per capire se il sospettato possa avere collegamenti con bande specializzate



nei furti di metalli o se sia coinvolto in altri analoghi episodi registrati negli ultimi mesi nella valle telesina. Episodio simile era accaduto nei giorni scorsi ad Amorosi e più precisamente lungo la Fondovalle Iselero. In questa occasione era stato fermato un uomo che cercava di occultare nella propria vettura due matasse di cavi in rame per un peso di circa 30 chilogrammi divelte dalla linea elettrica a bassa tensione dell'Enel, temporaneamente dismessa per i lavori dell'alta capacità ferroviaria. Proprio a seguito dei ripetuti furti di ferro e rame, i Carabinieri hanno intensificato i controlli sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

L'industria sotto pressione



URSO: UE RIVEDA NORME SU AUTO
«L'Europa deve far da sé ed è in condizione di farlo. Se rialza la testa, se ragiona. L'Europa deve fare la sua parte, pensando alle sue imprese,

ai suoi lavoratori, ai suoi cittadini». Lo ha detto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, in un punto stampa a margine del Consiglio Ue Competitività aggiungendo:

«Ci aspettiamo che la Commissione Ue realizzi una revisione radicale ed efficace del regolamento sulle emissioni CO2 sulle auto e sui veicoli pesanti e commerciali».



MARIO CIANFLONE

In fabbrica. Una linea di assemblaggio nello stabilimento principale del mega gruppo Chery a Wuhu nella provincia di Anhui

Auto cinesi in Italia: crescono le vendite e arrivano i centri design

L'industria. Marchi come Byd, Leapmotor, Omoda e Jaecoo scalano le classifiche e potrebbero non essere più una minaccia bensì un'opportunità di sviluppo

Mario Cianflone

Che macchina è? Mai come in questo periodo questa domanda è diventata frequente. E in effetti basta guardarsi intorno per capire che il panorama automobilistico sta cambiando e le nostre strade sono popolate da vetture con nomi e marchi esotici e anche sconosciuti. Sono le auto cinesi, quelle che fino a qualche anno fa consideravamo con sufficienza e una malcelata superiorità culturale e tecnologica e invece sono qui e, in molti casi, sembrano arrivare per restare e cambiare lo scenario e il mercato.

Numeri non lasciano dubbi: la quota delle made in China corre oltre il 9% in Europa e Italia. E non parliamo solo di modelli made in China con fantasiosi brand applicati da importatori italiani o da operatori come Dr che modifica e adatta veicoli, bensì di modelli di colossi dell'auto come Byd, leader mondiale dei veicoli a nuova energia che negli 11 mesi del 2025 registra in Italia un rialzo del 84,2% e potenzialità attività sul design a Milano. Oppure di Chery, gigante di Wuhu, con i marchi Omoda e Jaecoo che mettono a segno un balzo del 174,9% di Leapmotor che segna una partenza da *launch control*: +2.228%.

Ma nella partita ci sono anche nomi come Changan dal 2003 a Rivoli con un design center, ma che il prossimo 12 dicembre, avvierà le attività commerciali in Italia. Ed è di queste settimane lo sbarco di Geely. Se a molti questo nome può significare poco o nulla, in realtà rappresenta l'avanguardia dell'avanzata cinese in Europa. Perché? Semplice. Geely nel 2008 è stata la casa cinese che ha comprato Volvo e l'ha fatta risorgere dopo che Ford l'aveva sostanzialmente distrutta. E per inciso, Geely controlla Polestar, Lotus e brand come Zeekr e Lynk & Co, ma non solo: il fondatore, Li Shufu, è secondo azionista di Mercedes (il primo, sempre cinese, è Baic). E ora sbarca direttamente in Italia con il proprio marchio e lo fa con il supporto distributivo di Jameel. La gamma, una elettrica e una ibrida plug-in, è la sintesi della strategia di tutte le case cinesi che, forti sull'elettrico (come Xpeng, anch'essa da poco in Europa e in Italia), puntano a fare i numeri con ibride realizzate con tecnologie che spaziano dal full hybrid, al plug-in fino alle extended range.

L'Italia dell'auto, ricca di storia,

tecnologia e cultura, rischia un declino irreversibile? «Dal punto di vista industriale siamo in declino già da molti anni, e non solo nell'auto, poiché il nostro sistema Paese ostacola l'industria - dice Pier Luigi del Viscovo del Centro Studi Fleet&Mobility -. L'auto cinese potrà essere un'opportunità nella misura in cui la nostra creatività ci vede in prima fila per il design (non a caso stanno sorgendo centri stile dei brand cinesi nel nord del Paese) e per le soluzioni avanzate, che hanno reso la nostra meccanica di precisione ammirata in tutto il mondo».

Intatti, secondo Marco Santucci, managing director di Geely Italia, il nostro Paese è un luogo cardine per la rinascita dell'automotive, il pae-

se dove tecnologia, creatività e cultura convivono.

Lo sbarco delle case cinesi è una sfida complessa sia per le case europee e i marchi tradizionali, sia per questi nuovi brand asiatici che devono dimostrare il loro valore e la consistenza dei loro modelli di business. Tuttavia ha spiegato Dario Duse direttore generale di AlkPartners, la loro presenza è un'opportunità per l'Europa grazie anche all'assemblaggio nel vecchio continente, che secondo l'ultimo report della società di consulenza, sarà il driver di una modesta crescita della produzione al 2030 che, altrimenti sarebbe sempre più in declino visto che già oggi siamo al 76% dei livelli pre pandemia.

«In Europa continueremo a considerare la Cina - afferma Alfredo Altavilla, special advisor di Byd per il mercato Ue - spesso come una minaccia, ma questa è la strada più sbagliata. La Cina non è un nemico da fermare, è un partner da cui possiamo imparare. In termini di innovazione tecnologica, perché è anni avanti rispetto all'Europa. Il loro approccio è maniacale ma efficace: investono, sperimentano e innovano. Mentre l'Europa impiega troppo tempo nella burocrazia e nei protezionismi, la Cina già domina con soluzioni che noi stiamo ancora studiando. Se non comprendiamo che la vera sfida è collaborare anziché respingerli, rischiamo di rimanere esclusi dalla mobilità del futuro».

Le case cinesi sono un'occasione di crescita per il nostro paese e per comparti come la distribuzione e l'assistenza. «L'Italia - continua Altavilla - forse ha ancora l'opportunità di tornare protagonista nel futuro del settore automobilistico, ma non potrà farlo con la mentalità che oggi caratterizza l'industria europea. Pensiamo alla filiera italiana della componentistica che è di altissima qualità, riconosciuta in tutto il mondo per la sua qualità. Attualmente si rischia di aggravare ulteriormente la sua situazione se non si lavora per inserirla in contesti globali che cambiano rapidamente. Ne è un esempio l'arrivo di Denza, che rappresenta un simbolo di questi cambiamenti: un marchio premium che sfiderà i colossi di questa categoria, con auto dal design europeo e tecnologia all'avanguardia. Se l'Italia, e l'Europa, vogliono essere parte del futuro, è necessario mettersi in gioco con chi oggi sta innovando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende chiave

Schede a cura di Simonluca Pini

I numeri

La Cina produce oltre il 38% delle auto mondiali, superando Usa, Giappone e India messi insieme. Secondo i dati dell'Associazione cinese dei produttori di automobili, da gennaio a settembre 2025, la produzione e le vendite di auto in Cina hanno raggiunto rispettivamente 24,333 milioni e 24,363 milioni di unità, con una crescita, su base annua, del 13,3% e del 12,9%. In particolare, la produzione e le vendite di veicoli a nuova energia hanno superato le 11 milioni di unità, registrando un aumento anno su anno di oltre il 30%. Le vendite dei veicoli a nuova energia hanno rappresentato il 46,1% del totale delle nuove auto vendute. In Italia l'auto cinese è presente principalmente con sette gruppi: Byd, Mg (Saic), Geely, Chery (Omoda & Jaecoo), Changan, Leapmotor e Dongfeng

BYD



Dal 2023

Byd è presente dal 2023, con il debutto ufficiale di Atto 3 e Han, poi affiancate da Dolphin, Seal e dal suv Seal U plug-in. La gamma copre oggi hatchback compatte, berline e suv di segmento C e D, tutte costruite su piattaforme dedicate al New Energy Vehicles e con batterie Blade di produzione interna. Il posizionamento è medio-alto, con listini allineati ai generalisti europei ma forte leva tecnologica su efficienza, sicurezza e Adas. Nel 2025 Byd rivendica oltre l'11% del mercato Nre nazionale.

MG



Il rientro nel 2021

Mg, marchio storico britannico oggi controllato dal gruppo cinese Saic, è tornato stabilmente in Italia dal 2021; in poco più di quattro anni ha superato le 100.000 vetture immatricolate e circa il 3% di quota, diventando il riferimento tra i brand cinesi. La gamma copre citycar (Mg3 Hybrid+), suv Zs e Hs, station elettrica Mg5, compatta a batteria Mg4, fino al suv coupé Marvel R, con powertrain benzina, full hybrid, plug-in ed elettrici. L'offerta combina prezzi inferiori ai concorrenti europei diretti.

GEELY



La più globale

Geely è uno dei gruppi privati cinesi più globalizzati: controlla marchi come Volvo, Polestar, Lotus, Lynk & Co e Zeekr, e solo nel 2025 ha portato in Italia il brand Geely Auto con il suv elettrico Ex5, presto affiancato dall'ibrido plug-in Starry Em-i. La presenza è nella fase iniziale: una rete di poche concessionarie e un piano per arrivare a circa 100 punti vendita entro fine 2026, gestiti dall'importatore Jameel Motors. Il posizionamento dell'EX5 è di fascia media, con prezzi indicativi 38.900-41.900 euro.

CHERY



Con Omoda & Jaecoo

Chery, fra i maggiori costruttori ed esportatori cinesi, è arrivata in Italia nel 2024 con i marchi Omoda e Jaecoo, dedicati a suv di taglio urbano e medio. Il primo modello è stato il crossover Omoda 5 benzina, con prezzo d'attacco intorno ai 27.900-28.000 euro, seguito dall'annuncio della versione elettrica e dall'arrivo del suv Jaecoo 7, in fascia superiore. Chery ha venduto oltre 2,6 milioni di auto nel 2024, con 1,1 milioni esportate, e usa questi numeri per accreditarsi come player già maturo

CHANGAN



Il portafoglio più elettrificato

Changan è uno dei maggiori costruttori cinesi, protagonista di joint-venture con Suzuki, Mazda e Ford, con un portafoglio sempre più elettrificato. In Italia non è ancora operativa, lo sbarco è previsto per il 2026, come evoluzione del piano di espansione europea avviato nel 2025 nei Paesi nordici con il brand Deepal. I primi modelli attesi sono i suv Deepal S07 e S05, full electric e con opzione range-extender, pensati per presidiare il mercato C-suv con un posizionamento intermedio tra generalisti e marchi premium-tech.

LEAPMOTOR



L'asse con Stellantis

Leapmotor è una startup cinese dell'elettrico fondata nel 2015. Nel 2024 per il mercato europeo è stata costituita la joint-venture Leapmotor International (51% in capo a Stellantis, 49% Leapmotor), che ha annunciato l'avvio delle vendite in nove paesi europei. La strategia di Leapmotor in Italia punta sulla leva tecnologica e sul rapporto Leap 3.0, integrazione verticale (batterie, motori, componenti) e un network che beneficia della distribuzione Stellantis.

DONGFENG



Il conglomerato statale

Dongfeng Motor Corporation è uno dei grandi conglomerati automobilistici statali cinesi, con attività che spaziano dai veicoli passeggeri ai commerciali pesanti e una lunga tradizione di joint-venture con marchi internazionali. L'ingresso nel mercato italiano è recente: tra fine 2023 e 2024 l'azienda ha attivato la rete import, avviato partnership con dealer locali e definito un piano di espansione. L'offerta è guidata dai modelli a zero emissioni e dai marchi premium del gruppo come Voyah.

Volumi in salita Pechino ha una quota del 6% nel Paese

Le immatricolazioni

La percentuale sale al 9% con Dr (assembla in Italia) e Geely per il brand Volvo

Filomena Greco

TORINO

Un anno vissuto "di corsa", con numeri in forte crescita da un mese all'altro e quote di mercato moltiplicate. È stato così per new player come Byd e per chi, come MG, ha avviato tra i primi la fase di penetrazione sul mercato domestico. Con un market share complessivo, da gennaio a novembre, arrivato a quota 9%, sommando case cinesi (6%), realtà che assemblano in Italia come Dr (2%) e la galassia Volvo, controllata da Geely. Byd da un anno all'altro ha visto moltiplicare per 10 i volumi in Italia, passando da poco più di 2 mila immatricolazioni da gennaio a novembre del 2024 alle oltre 20 mila di quest'anno, con una quota di mercato vicina all'1,5% da inizio anno, raddoppiata quasi al 3% a novembre. MG, brand in capo ai cinesi di Saic Motor, ha fatto aperto la stagione di penetrazione delle case cinesi sul mercato italiano ed europeo, anche attraverso la vendita di motorizzazioni tradizionali, progressivamente affiancate dai modelli elettrificati. Ha visto raddoppiare i suoi volumi in due anni e da gen-

Grazie all'effetto incentivi tra le auto elettriche Byd e Leapmotor hanno scalzato Tesla

naio ha sfiorato un market share del 3,3%. Sommando le immatricolazioni in capo ai produttori cinesi sul mercato italiano si arriva, negli 11 mesi dell'anno, a quota 6%, senza tenere conto di realtà come Dr, EMC e DFSK, che assemblano distribuiscono auto prodotte in Cina (circa il 2% del mercato), e dell'universo Volvo, controllato da Geely (un punto di market share).

Nella classifica delle auto più vendute in Italia arriva all'undicesimo posto (a novembre) la Dolphin Surf di Byd mentre nel periodo gennaio-dicembre entra tra le prime dieci autovetture immatricolate la ZS di MG. E così guardando la classifica dei modelli full electric più acquistati in Italia, a novembre salgono in testa alla classifica due case cinesi, Byd con la Dolphin Surf e Leapmotor (in capo a Stellantis) con la T03, mentre nei primi 11 mesi dell'anno la classifica resta dominata da due modelli Tesla. Il mese scorso, di fatto, la variabile Incentivi del Mase per le auto elettriche ha giocato comunque un ruolo importante nella dinamica di penetrazione dei modelli elettrici - passati da una media del 5% delle immatricolazioni dei mesi precedenti al 12,2% di novembre 2025 - e nelle performance delle case cinesi in Italia. In questo scenario, il presidente dell'Ania, Roberto Vassori, è tornato a ribadire uno dei limiti più pesanti degli incentivi introdotti dal Governo, quello di non essere riusciti a sostenere modelli realizzati da case europee. Un punto di vista non pienamente condiviso dall'associazione Motus-E. «Nelle ultime settimane - commenta Francesco Naso - hanno guadagnato terreno i modelli sotto i 20 mila euro, un segmento dove in realtà iniziano a posizionarsi anche le case europee e generali occidentali. È il caso della Ford Puma elettrica, di Dacia e a breve della Renault Twingo». Su oltre 55.700 voucher rilasciati complessivamente, 6.586 non sono ancora stati validati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La partita sui media

108 miliardi \$

DUE OFFERTE A CONFRONTO
Netflix ha firmato venerdì un accordo di fusione con Warner da 83 miliardi. Paramount offre invece 30 dollari per azione in contanti pari a una

valutazione di 108,4 miliardi. Secondo il vertice di Paramount, questa offerta assicura ai soci di Warner Bros «18 miliardi in più in cash» rispetto a Netflix.

Paramount, blitz anti Netflix Guerra aperta su Warner Bros

M&A. Dopo l'operazione annunciata dal big dello streaming, scatta una controffensiva da oltre 100 miliardi di dollari: partita finanziaria e politica. In campo anche Kushner, il genero di Trump

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Paramount non cede le armi a Netflix e contrattacca, sfoderando un'offerta ostile su Warner Bros. Discovery da oltre cento miliardi di dollari e mettendo in scena un duello degno di saghe hollywoodiane per la conquista dello storico marchio di cinema e spettacolo. Un duello che intreccia media, alta finanza e politica fino a partite giocate sulla scrivania dello Studio Ovale.

David Ellison, il 42enne Ceo di Paramount Skydance sostenuto dal padre Larry di Oracle, tra gli uomini più ricchi al mondo, non ha perso tempo: visti respinti a favore di Netflix, che venerdì ha firmato un accordo di fusione con Warner da 83 miliardi, si è rivolto direttamente agli azionisti della società preda, definendo la propria proposta «superiore» e ingiustamente snobbata dal board di Wbd. A sostegno della scalata ha arruolato anche Jared Kushner, genero del Presidente Donald Trump, il suo private equity Affinity Partners e fondi sovrani di paesi arabi. Il board di Warner ha fatto sapere che «esaminerà attentamente» l'offerta e si esprimerà entro dieci giorni, ma che oggi «non cambia» la raccomandazione sull'intesa con Netflix, a sua volta dichiaratasi «super-fiduciosa» sull'operazione.

Ellison afferma che la sua offerta pubblica d'acquisto per l'intero gruppo Wbd - 30 dollari per azione in con-

tanti pari a una valutazione di 108,4 miliardi di debito incluso che scadrà l'8 gennaio - assicura ai soci «18 miliardi in più in cash» rispetto a Netflix, «un maggior valore e una più sicura e rapida strada verso il completamento» del merger. Un riferimento a ostacoli antitrust per il dominio globale nello streaming della rivale, menzionati dallo stesso Trump.

Sulla carta non è in realtà evidente quale deal sia in vantaggio. Netflix ha sottoscritto l'acquisto per 27,75 dollari per azione in gran parte in contanti. Meno di Paramount, ma rileva solo gli studi Warner, la library di contenuto e il prestigioso streamer HBO Max. I restanti asset, tradizionali canali Tv via cavo da Cnn a Tbs in declino ma redditizi, saranno incorporati in Discovery Global, valutata altri 30,4 dollari per azione, anche se gravata da debito. Il cash nel deal Netflix è inferiore, 23,25 dollari, con 4,5 dollari in azioni; quei titoli possono però fare gola (in Borsa dopo cali ieri del 4% Netflix vale 407 miliardi contro i 15 miliardi di Paramount salita del 9%).

Lo scontro avviene così su altri fronti. Su formule e protagonisti del finanziamento: secondo indiscrezioni Wbd ha ritenuto l'offerta di Netflix la più chiara e compiuta, con un maxi-prestito ponte da 55 miliardi di banche guidate da Wells Fargo. Paramount smentisce scetticismo sui suoi piani e nella tender offer sbandiera garanzie della famiglia Ellison e di RedBird Capital per 40,7 miliardi (backstop qualora venissero meno ri-



Oggetto del desiderio. Warner Bros contesa fra Netflix e Paramount

sonare) e impegni a prestiti per 54 miliardi di Bank of America, Citi e Apollo. Alle spalle spuntano poi Kushner e 24 miliardi da Arabia Saudita, Qatar e Emirati Arabi, che però sarebbero investitori passivi. Eliminata invece la problematica cinese Tencent.

La partita politica è altrettanto delicata: gli Ellison vantano la vicinanza a Trump, con Larry tra i finanziatori e alleati del Presidente, dal deal su TikTok all'intelligenza artificiale. Ma il co-Ceo di Netflix Ted Sarandos ha a sua volta corteggiato la Casa Bianca. Trump ha sollevato lo spettro antitrust - la grande quota di mercato di Netflix «potrebbe essere un problema» - e suggerito che si interesserebbe personalmente dell'operazione. Ma ha allo stesso tempo detto di aver incontrato Sarandos nei giorni scorsi nello Studio Ovale e di considerarlo

un executive «leggendario» e «senza paralleli nella storia di Hollywood». Ha poi criticato la Cbs di Paramount per aver intervistato la dissidente repubblicana Marjorie Taylor Greene.

La posta in gioco è alta per tutti, non solo per i miliardi in penali in caso di bocciature o rotture del patto Netflix-Warner. Ellison è in ascesa, reduce dal merger di Paramount con la sua Skydance, ma ha ambizioni da «mogul» del media e senza Warner teme di restare un player secondario vi-ziato da nepotismo. Netflix, con la prima grande acquisizione, punta a consacrarsi innovatore rivoluzionario e a sottrarre un gioiello ai concorrenti. E il Ceo di Wbd, David Zaslav? Con Netflix forse resta al comando di studi Warner e HBO, con Ellison sarebbe co-Ceo senza potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo assalto lanciato da Ellison: il big Usa cerca il salto di scala

La strategia

Paramount promette di prendere i canali lineari oltre agli asset del cinema

Andrea Biondi

Dopo aver bussato, per sei volte, alla porta di Warner Bros Discovery, Paramount ora va giù duro, per sfondarla. O la va o la spacca. Dopo che Wbd ha firmato con Netflix la cessione degli asset «premium» - studios e streaming, con la piattaforma HBO Max - per 27,75 dollari ad azione, ecco l'offerta ostile da 30 dollari per l'intero gruppo. Valutazione: 108,4 miliardi di dollari, 17,6 miliardi in più messi sul tavolo pur di portarsi a casa tutto il pacchetto.

Perché tanto ardore? Perché Paramount sa di giocarsi tanto. Forse tutto. Mai come in questa fase vale il detto *Go big or go home*. Restare piccola significherebbe con ogni probabilità essere schiacciata nel giro di pochi anni. Da qui la decisione di tentare il salto di scala con un'operazione che somiglia a un ultimo assalto più che a un semplice deal.

Del resto, dopo aver chiuso l'acquisizione da 8 miliardi di dollari di Paramount con la sua Skydance, David Ellison non ha atteso per muoversi su una Warner Bros Discovery che rappresenta, di fatto, un'occasione più unica che rara sul mercato dei contenuti pregiati con le sue library. Quanto agli asset che Netflix lascerebbe fuori dal suo perimetro - Cnn, Tnt, Tbs. Vecchia tv li-

neare, diranno i puristi del cord-cutting - Paramount evidentemente non li considera solo un fardello ma anche un'opportunità.

La media company Usa, dunque, promette di prendersi tutto il pacchetto, compresi i canali lineari, oltre che di tenere accese le luci delle sale. «Amiamo il cinema», ha ripeté Ellison, promettendo più di 30 film all'anno sul grande schermo e presentandosi come il protettore della finestra teatrale. C'è un sito creato ad hoc da Paramount, «Stronger Hollywood», per muovere l'assalto finale. Ma dietro lo scontro di comunicati e siti web c'è un disegno industriale preciso. L'obiettivo di Paramount Skydance è costruire un conglomerato dello spettacolo che tenga insieme studios, piattaforme streaming e canali tv, da spremere in sinergie e tagli di costo.

David Ellison, figlio del co-fondatore di Oracle, ha portato a bordo, fra gli altri, fondi mediorientali, RedBird di Gerry Cardinale, ma anche Jared Kushner, genero del presidente Donald Trump. Questa offerta ostile è il suo all-in: o nasce un terzo gigante accanto a Netflix e Disney, oppure rimarrà come l'ultima mano di un player medio. E alla fine resta una scomoda verità: per Netflix (410 miliardi di market cap a Wall Street) questa partita è un'opzione; per Paramount (oltre 14 miliardi di dollari di capitalizzazione di mercato) è qualcosa di più. Il leader dello streaming può comprarsi solo i gioielli e dire di no se il prezzo sale troppo. Paramount, invece, non ha più il lusso della prudenza: o diventa gigante adesso, o rischia di rimanere una promessa sulla scena media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPIRITO DI DISTINGUERSI

LA NOSTRA STORIA DICE CHI SIAMO.
MA SONO LE NOSTRE SCELTE CHE CI DISTINGUONO.

Con il suo gusto equilibrato e persistente, Grappa Nardini è il frutto di quelle scelte, forgiate dalla tradizione e guidate dalla passione. Perché, da quel lontano 1779, tutto è cambiato, ma non il nostro spirito.

17 (S) 79
NARDINI
DISTILLERIA A VAPORE
BASSANO DEL GRAPPA - ITALIA

Primo Piano

L'Ucraina e lo scontro Ue-Stati Uniti



LA RUSSIA INCRIMINA DIRIGENTI UCRAINI PER GENOCIDIO

La Russia ha incriminato decine di esponenti ucraini per «genocidio» della popolazione di etnia russa del

Donbass a partire dal 2014. Tra i 41 accusati non figura il presidente Volodymyr Zelensky ma ci sono Rustem Umerov (nella foto) capo della delegazione ucraina ai colloqui di pace;

Petro Poroshenko, il ministro della Difesa Denys Shmygal, l'ex capo delle forze armate Valeriy Zaluzhnyi, quello attuale Oleksandr Syrsky, l'ex capo di gabinetto presidenziale Andriy Yermak

Costa agli Usa: no interferenze nella politica europea

Risposta a Trump. Il presidente del Consiglio Ue replica alla strategia di sicurezza Usa: rafforzare l'Europa per proteggerci anche dagli alleati

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La retorica europea nei confronti dell'amministrazione Trump ha registrato un nuovo salto di qualità. La pubblicazione a Washington di una nuova Strategia di sicurezza nazionale, molto critica dell'Unione europea e dei suoi governi, ha provocato ieri la viva reazione di alcuni dirigenti comunitari. Le nuove tensioni transatlantiche giungono mentre i Ventisette stanno negoziando l'uso degli attivi russi per sostenere l'Ucraina nella sua guerra contro la Russia.

Parlando a Parigi, il presidente del Consiglio europeo António Costa ha avuto parole dure nei confronti della Casa Bianca: «Non possiamo accettare la minaccia di interferenza nella vita politica europea. Gli Stati Uniti non possono sostituirsi ai cittadini europei nella scelta dei partiti buoni e di quelli cattivi». Intanto, da Berlino un portavoce del governo notava: «Consideriamo gli attacchi più un'ideologia che una strategia».

Nel documento pubblicato giovedì notte, l'amministrazione Trump prende di mira l'Europa e in particolare le istituzioni europee «che minano la libertà politica e la sovranità», nonché le politiche migratorie, «la

Le tensioni con Washington giungono mentre i Ventisette negano l'ipotesi di utilizzare a sostegno dell'Ucraina nella sua guerra contro la Russia gli attivi russi congelati al momento dell'invasione (si tratta di usare la liquidità e non i profitti, come invece scritto imprecisamente in una precedente corrispondenza). Estonia, Lituania, Lettonia, Irlanda, Polonia, Svezia e Finlandia hanno scritto una lettera alle istituzioni comunitarie per sostenere con forza l'idea.

La proposta oggetto di negoziato prevede che gli attivi russi vengano presi in prestito dall'Unione europea alle società finanziarie presso le quali sono depositati, e poi riversati a Kiev. I Paesi membri sarebbero chiamati a garantire la liquidità (la quota-parte dell'Italia potrebbe salire fino a 25 miliardi di euro). In una riunione venerdì dei rappresentanti diplomatici, si è registrata la volontà di imprimere una accelerazione alle trattative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Londra. Volodymyr Zelensky, Keir Starmer, Friedrich Merz ed Emmanuel Macron

IL POST DI KIRILL DMITRIEV

Mosca: l'Unione europea ascolti «papà Trump» per salvarsi

A tre giorni dal feroce attacco degli Stati Uniti all'Europa, con la pubblicazione del nuovo documento di sicurezza strategica, esponenti del regime russo continuano a sottolineare quanto Washington abbia ragione. Ieri è stato il turno di Kirill Dmitriev, capo del fondo russo per gli investimenti. «Il team di Biden ha gestito Bruxelles al 100%, spingendo la Ue sulla strada sbagliata: immigrazione di massa, tolleranza alla criminalità, declino economico e di civiltà. Ora, sotto la guida di Trump, i burocrati della Ue improvvisamente "non vogliono l'interferenza degli Stati

Uniti". È ora di ascoltare "papà" e salvare l'Europa» ha scritto sui social media Dmitriev che è un componente influente del team negoziale di Mosca nei colloqui per la pace in Ucraina. Il Cremlino intanto ha detto ieri che un nuovo vertice fra Donald Trump e Vladimir Putin non è in preparazione prima del 2026. Lo ha fatto sapere il portavoce, Dmitry Peskov, citato dall'agenzia Interfax. Il portavoce ha aggiunto che Mosca non è ancora a conoscenza dei colloqui svoltisi in Florida tra statunitensi e ucraini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RADO
SWITZERLAND

MASTER OF MATERIALS

RADO.COM



Feel the moment

CAPTAIN COOK HIGH-TECH CERAMIC CHRONOGRAPH

Starmer, Merz e Macron incontrano Zelensky: cruciale unità con gli Usa

Londra

Il leader ucraino e gli alleati concordano di continuare a lavorare al piano di pace

Nicol Degli Innocenti

Solidarietà all'Ucraina in un «momento cruciale e decisivo»: il premier britannico Keir Starmer ieri ha accolto a Downing Street il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il presidente francese Emmanuel Macron per due ore e mezzo di colloqui e una dimostrazione di forte sostegno. I quattro leader hanno concordato di continuare a lavorare al piano di pace americano e mantenere il dialogo con l'amministrazione Usa. Le proposte caldegiate da Donald Trump non sono accettabili per l'Ucraina perché rappresenterebbero una «capitolazione», ma la parola d'ordine è non irritare il presidente Usa.

«L'unità tra Europa, Ucraina e Stati Uniti è cruciale», ha detto Zelensky al termine dell'incontro, e per questo è arrivato il momento di «decisioni importanti».

Nessuna «decisione importante» è stata presa ieri, ma è stata ribadita la determinazione a «perseguire il lavoro comune sul piano americano» per «completarlo con i contributi europei in stretta collaborazione con Kiev», ha fatto sapere l'Eliseo. I consiglieri per la sicurezza nazionale europei stanno finendo l'opera che potrebbe «consentire di rafforzare la convergenza nei prossimi giorni».

Merz, un tempo uno degli uomini politici europei più pro-Usa, non ha nascosto le sue riserve sul piano di pace americano: «Sono scettico su alcuni dettagli nei documenti che arrivano dagli Usa ma dobbiamo parlarne - ha detto il cancelliere - Questo potrebbe essere un momento decisivo per noi tutti, quindi dobbiamo

continuare il nostro sostegno all'Ucraina. Nessuno deve dubitare del nostro sostegno all'Ucraina». Quasi di sfida il messaggio di Macron, che ha dichiarato che l'Europa «dispone di molte carte»: un chiaro riferimento all'incontro di febbraio alla Casa Bianca tra Zelensky e Trump, quando il presidente americano aveva sprezzantemente detto che il leader ucraino non aveva carte da giocare.

I leader europei si sono impegnati a continuare a lavorare insieme per fornire all'Ucraina «solide garanzie di sicurezza e misure per la ricostruzione del Paese» - che Trump finora non ha voluto dare - per prevenire nuove aggressioni da parte russa in futuro.

«Siamo solidali con l'Ucraina - ha dichiarato Starmer - Se ci sarà un cessate il fuoco deve essere equo e duraturo. Siamo quasi al quarto an-

Sette Paesi Ue chiedono alla Commissione di accelerare la decisione sugli asset russi

ni versario di questo terribile conflitto e in un momento critico degli sforzi per arrivare alla pace», Zelensky, Merz, Starmer e Macron hanno anche discusso della vexata quaestio dei beni russi congelati che Kiev e diversi Paesi europei vorrebbero utilizzare per aiutare lo sforzo bellico dell'Ucraina e la ricostruzione del Paese. Ieri i leader di Estonia, Finlandia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Polonia e Svezia hanno esortato l'Unione europea a prendere una decisione in tempi rapidi.

Una decisione sugli asset russi è «complessa» ma «in sostanza aumenta il costo della guerra per la Russia», ha dichiarato ieri Ursula von der Leyen prima di incontrare Zelensky a Bruxelles. La presidente della Commissione Ue ha sottolineato che i Paesi Ue continueranno «uniti più che mai a sostenere l'Ucraina e difendere l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni oggi vede Zelensky: serve unità Europa-Usa

A Palazzo Chigi

Rassicurazioni sul decreto armi e sulla fornitura di generatori di corrente

Manuela Perrone

Giorgia Meloni accoglierà Volodymyr Zelensky, passato per Londra e Bruxelles, oggi alle 15 a Palazzo Chigi. Al presidente ucraino, che aveva chiamato domenica, la premier ribadirà quanto affermato ieri partecipando alla videoconferenza con gli altri leader riuniti a Londra per il formato E3 «allargato» all'ultimo momento (e con fatica, vista la resistenza di Francia e Regno Unito), ossia «l'importanza dell'unità di vedute tra partner europei e Stati Uniti per il raggiungimento di una pace giusta e duratura in Ucraina».

Gli affondi di Donald Trump e il disimpegno messo nero su bianco nella Strategia per la sicurezza nazionale Usa non fanno desistere Meloni dalla sua convinzione: il piano di pace proposto dal presidente statunitense deve essere il punto di partenza. E le divisioni tra i Paesi europei sono controproducenti. L'esigenza che la premier sottolinea di aver condiviso è opposta: «Aumentare il livello di convergenza su temi che toccano gli interessi vitali dell'Ucraina e dei suoi partner europei». La premier, sempre ritagliandosi il

ruolo di pontiera, ne cita due: la definizione di «solide garanzie di sicurezza» (è il richiamo al meccanismo simile a quello previsto dall'articolo 5 del Trattato Nato, da sempre caldeggiato dal Governo italiano) e l'individuazione di «misure condivise» sostegno di Kiev e della sua ricostruzione». Un riferimento ai frozen asset russi? Presto per dirlo, ma l'Italia potrebbe ammorbidirsi davanti a un meccanismo rigoroso da varare al Consiglio europeo del 18-19 dicembre che tuteli da tutti i rischi.

A Zelensky Meloni fornirà comunque due rassicurazioni. La prima è via libera dal Consiglio dei ministri, sotto Natale, al decreto legge che proroga anche per il 2026 l'autorizzazione a fornire aiuti militari all'Ucraina. Provvedimento saltato dall'ordine del giorno del preconsiglio, la scorsa settimana, per le proteste della Lega di Matteo Salvini, che continua a chiedere una riflessione all'Esecutivo anche in seguito all'inchiesta per corruzione che ha coinvolto uomini vicini a Zelensky. Ma il decreto «si farà», hanno ripetuto in coro Meloni e l'altro vicepremier, il ministro degli Esteri Antonio Tajani.

Il secondo impegno è quello della fornitura dei generatori di corrente per non lasciare gli ucraini al freddo e al buio. Una richiesta avanzata da Zelensky nel bilaterale a margine del Consiglio europeo del 23 ottobre e che Meloni annuncerà come promessa mantenuta. Anche grazie allo sforzo della Farnesina e alle donazioni delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera definitivo al programma Ue per l'industria della difesa, accelerano i negoziati sull'uso degli asset russi

censura della libertà di espressione e la repressione dell'opposizione politica, il crollo dei tassi di natalità e la perdita delle identità nazionali e della fiducia in se stessi».

Ha poi osservato Costa, che ieri sera ha accolto a cena a Bruxelles il presidente ucraino Volodymyr Zelensky: «Molti stanno dando priorità al tentativo di minare l'Europa, tanto che mi chiedo: se l'Europa non è forte, perché così tante persone si sforzano di minarla? La verità è che siamo forti». Ciò detto, «se vogliamo proteggerci non solo dai nostri avversari, ma anche dagli alleati che ci sfidano, dobbiamo rafforzare l'Europa».

Lo sguardo del presidente del Consiglio europeo è corso al completamento urgente del mercato unico, anche in campo finanziario, un obiettivo che diventa in questa fase storica volano economico e garanzia politica (si veda il Sole 24 Ore del 2 dicembre). In effetti, una maggiore competitività dell'economia rafforzerebbe il welfare state europeo così come, in ultima analisi, anche il peso politico dell'Unione.

Gradualmente, la posizione europea nei confronti degli Stati Uniti sta cambiando. In un primo momento molti governi non credevano in un cambio strategico alla Casa Bianca; poi ancora di recente speravano che il presidente Donald Trump avrebbe avuto politiche più morbide; oggi devono ammettere che la situazione è più grave delle attese (proprio ieri il Consiglio ha adottato definitivamente il Programma europeo per l'industria della difesa, noto con l'acronimo inglese EDIP). Riassume un diplomatico: «La notizia dagli Stati Uniti è che siamo passati dalle dichiarazioni su X a una dottrina in un documento ufficiale».

Economia e politica internazionale

TERREMOTO IN GIAPPONE, ALLERTA TSUNAMI RIENTRATA
È di 23 feriti, di cui uno grave, il bilancio del sisma di magnitudo 7.5 che si è verificato al largo delle coste del Giappone

ne settentrionale. La maggior parte dei feriti è stata colpita da oggetti caduti. In giornata era stata diramata un'allerta tsunami per le regioni di Hokkaido e Tohoku, poi declassata a avvertenza



Linea dura. Il commissario europeo agli Affari interni e immigrazione, Magnus Brummer, durante la conferenza stampa tenuta ieri a Bruxelles

Stretta su rimpatri e via libera agli hub dai governi europei

Immigrazione

Previsto il rifiuto dell'asilo se la protezione è possibile in un Paese considerato sicuro

Ora negoziato tra Consiglio e Parlamento Ue, a rischio la tenuta del blocco centrista

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

A conferma di un atteggiamento più restrittivo sul fronte migratorio, i Paesi membri hanno approvato ieri una stretta alle procedure d'asilo. Le misure legislative andranno ora negoziate tra il Consiglio e il Parlamento. L'iniziativa, su proposta della Commissione europea, rischia di mettere nuovamente in dubbio la tenuta a Strasburgo del blocco centrista composto dai popolari, dai socialisti e dai liberali.

I provvedimenti discussi ieri dai ministri degli Interni a Bruxelles prevedono il rifiuto dell'asilo se la persona avrebbe potuto ottenere protezione in un Paese che l'Unione considera sicuro; sanzioni più gravi per

chi non rispetta le decisioni di espulsione dal territorio europeo; l'apertura di centri in Paesi terzi nei quali parcheggiare i migranti per i quali è stata respinta la domanda di asilo; e infine la possibilità nei casi di emergenza di distribuire tra i Paesi membri gli arrivi di migranti.

I paesi sicuri sono i Paesi candidati all'adesione, insieme al Bangladesh, alla Colombia, all'Egitto, all'India, al Kosovo, al Marocco e alla Tunisia. Spiegava ieri il commissario agli affari interni Magnus Brummer: «È veramente importante dare ai cittadini la sensazione che abbiamo la situazione sotto controllo». La stretta giunge nonostante ci sia già stato un calo degli arrivi. Secondo i dati di Eurostat, in agosto ci sono state 51.465 richieste di asilo, in calo del 27% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso.

I ministri degli Interni hanno anche concordato un nuovo sistema di ripartizione tra i Paesi membri dei richiedenti asilo, in caso di emergenza. Al fine di alleggerire il carico dei Paesi situati lungo le rotte migratorie, tra gli altri la Grecia e l'Italia, i governi hanno stabilito che nel 2026 fino a 21mila richiedenti l'asilo potrebbero essere ricollocati. In alternativa, i governi dovrebbero versare ai Paesi sotto pressione un contributo finanziario di 20mila euro per ogni richiedente asilo.

I Paesi membri hanno negoziato

LE NORME CONCORDATE

Paesi sicuri e hub rimpatri

In base all'intesa raggiunta in Consiglio, uno Stato membro potrà respingere una domanda di asilo se la persona avrebbe potuto ottenere protezione in un Paese terzo che la Ue considera sicuro. Sono considerati "sicuri" i candidati all'adesione alla Ue insieme a Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Kosovo, Marocco e Tunisia. I migranti che non lasciano volontariamente il territorio potrebbero essere puniti con la reclusione per mancata collaborazione. Inoltre, le nuove norme consentiranno ai Paesi Ue di istituire "centri di rimpatrio". Per alleggerire il carico dei Paesi situati lungo le rotte migratorie, tra cui Grecia e Italia, nel 2026 fino a 21mila richiedenti l'asilo potrebbero essere ricollocati. In alternativa, i governi dovrebbero versare ai Paesi sotto pressione 20mila euro per ogni richiedente asilo

per diverse settimane sulle modalità di attuazione di questo impianto. Il tema è politicamente delicato. Come detto, il pacchetto di misure andrà ora negoziato tra il Consiglio e il Parlamento. L'assemblea non ha ancora approvato la propria posizione negoziale (un voto in plenaria è atteso la settimana successiva). C'è il rischio che il blocco centrista si spacchi nuovamente, tenuto conto delle divisioni tra i popolari da un lato, i liberali e i socialisti dall'altro.

Osservava ieri il ministro dell'Interno italiano Matteo Piantedosi: «La svolta che il governo italiano ha chiesto in materia di migrazione c'è stata: finalmente abbiamo ottenuto una lista europea di Paesi di origine sicuri, riformato completamente il concetto di Paese terzo sicuro e ci avviaamo a realizzare un sistema europeo per i rimpatri realmente efficace».

Molto duro in compenso è stato il commento di Olivia Sundberg Diez, una rappresentante di Amnesty International: «Gli Stati membri continuano a premere per la creazione di "centri di rimpatrio" crudeli e inattuabili, ovvero centri di espulsione offshore al di fuori della Ue, trasferendo con la forza le persone in Paesi con cui non hanno alcun legame e dove potrebbero essere detenute per lunghi periodi, violando le tutele previste dal diritto internazionale».

PANORAMA

I DATI SULLA PRODUZIONE

Rimbalza a ottobre l'industria tedesca

Il dato non inverte il trend
Fallimenti aziendali in aumento, ai massimi da dieci anni

La produzione industriale tedesca è aumentata più del previsto in ottobre, ma il dato non basta a dare fiducia nella ripresa, anche perché altri indicatori continuano a puntare nella direzione opposta. Secondo i dati diffusi ieri dall'Ufficio di statistica Destatis, la produzione industriale è salita dell'1,8% rispetto a settembre, battendo aspettative dello 0,4%. È il secondo aumento consecutivo, tuttavia, il confronto sulla media mobile del trimestre, meno volatile, fotografa un calo dell'1,5% tra agosto e ottobre, rispetto ai tre mesi precedenti.

Per Franziska Palmas, di Capital Economics, «nel medio termine, la produzione industriale tenderà a diminuire». L'aumento di ottobre compensa solo in parte il calo dell'estate, sottolinea Ralph Solveen, di Commerzbank: «Il quadro non cambia: dopo anni di declino, il settore sembra stabilizzarsi, ma non c'è ancora segno di ripresa». A novembre, l'indice Pmi manifatturiero è sceso ai minimi da nove mesi.

Per Carsten Brzeski, di Ing., «ci sono almeno timidi segnali che si sia toccato il fondo. Gli ordini sono aumentati per due mesi, le scorte sono leggermente diminuite e l'utilizzo della capacità produttiva inizia a risalire».

L'edilizia (+3,3%) ha fatto da traino, ma il manifatturiero, che esclude energia e costruzioni, ha comunque registrato un aumento dell'1,5%. E invece scesa ancora la produzione automobilistica. Il mercato non registrerà una ripresa significativa nemmeno nel 2026, secondo l'associazione di settore Vda: le previsioni sono per una crescita delle immatricolazioni del 2%, grazie alle vetture elettriche e ibride.

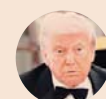
Altri segnali negativi arrivano dai fallimenti delle imprese. Creditreform prevede che nel 2025 saliranno al massimo da dieci anni. Circa 23.900 aziende dichiareranno bancarotta, l'8,3% in più rispetto al 2024. Molte aziende sono fortemente indebitate, hanno difficoltà a ottenere nuovi prestiti: «Le piccole e medie imprese, in particolare, sono sotto un'enorme pressione», ha affermato Patrik-Ludwig Hantzschi, di Creditreform. I fallimenti aziendali colpiranno circa 285mila dipendenti. In aumento (+6,5%) anche le insolvenze personali: attualmente, 5,7 milioni di tedeschi sono considerati sovraindebitati.

Giuliana Di Donfrancesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANNI DA DAZI

Trump: 12 miliardi di aiuti agli agricoltori



LO SCONTRO CON LA CINA

Gli aiuti di Donald Trump andranno in gran parte a compensare le perdite subite dai coltivatori di soia Usa nella guerra commerciale con la Cina

Donald Trump ha annunciato ieri un pacchetto di aiuti da 12 miliardi di dollari per gli agricoltori americani, una delle componenti principali della sua base elettorale e, tuttavia, tra i più colpiti dalle politiche commerciali dell'amministrazione.

Le associazioni del settore e i diversi parlamentari degli Stati più legati all'attività agricola da tempo chiedevano un intervento del governo federale per sostenere gli acquisti di sementi, fertilizzanti e altre spese. Quest'anno, gli agricoltori statunitensi hanno dovuto affrontare raccolti record ma anche costi in forte aumento. E hanno perso miliardi di dollari nelle vendite di soia alla Cina. Nello scontro commerciale con Washington, la Cina aveva infatti deciso di rivolgersi ai fornitori del Sud America: le importazioni di soia dagli Usa erano state azzerate e sono riprese gradualmente in ottobre.

Trump ha annunciato il pacchetto di aiuti alla Casa Bianca, assieme al segretario al Tesoro Scott Bessent, al segretario all'Agricoltura Brooke Rollins e a membri del Congresso. All'incontro hanno partecipato anche allevatori e coltivatori di mais, cotone, grano, soia, riso, grano e patate.

Gli aiuti includeranno fino a 11 miliardi di dollari in pagamenti a tantum agli agricoltori colpiti dalle controversie commerciali degli Usa - nell'ambito del nuovo programma Farmer Bridge Assistance del dipartimento dell'Agricoltura.

Per la Casa Bianca, gli aiuti dimostrano l'impegno dell'amministrazione nei confronti degli agricoltori. Già in ottobre gli agricoltori si aspettavano che l'amministrazione annunciasse un pacchetto per un totale di 15 miliardi di dollari, ma lo shutdown record delle attività del governo, durato 43 giorni, ha ritardato l'intervento. L'amministrazione prevede di erogare gli aiuti entro la fine di febbraio.

Durante il suo primo mandato, Trump aveva concesso circa 28 miliardi di dollari in aiuti agli agricoltori danneggiati dalle sue politiche commerciali. Quest'anno, gli agricoltori riceveranno almeno 40 miliardi di dollari in aiuti governativi legati alle difficoltà economiche, al costo delle materie prime e al risarcimento per calamità naturali.

Luca Veronese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Finanziamenti allo sviluppo priorità del G7»

L'intervista

Éléonore Caroit

Ministra cooperazione internazionale

Carlo Marroni

«Ristrutturare l'architettura mondiale del finanziamento allo sviluppo, questo è uno dei grandi temi sul tavolo dei prossimi vertici del G7». La ministra francese Éléonore Caroit, delegata per la francofonia, la cooperazione internazionale e i francesi all'estero, è stata a Roma per incontri sia con membri del governo che con i vertici delle agenzie multilaterali dell'Onu (Fao, Wfp e Ifad), con l'obiettivo principale di preparare il terreno in vista della presidenza di turno del G7 della Francia nel 2026, ma anche per gettare le basi di una rinnovata politica di cooperazione bilaterale con l'Italia specie per l'Africa. «Ci sono molti Paesi che hanno bisogno di svilupparsi nell'ambito delle infrastrutture, di costruire delle città più sostenibili, e di altri investimenti fondamentali,

come l'energia o l'agronomia. Hanno bisogno di un sostegno iniziale e dell'esperienza delle nostre aziende per fare questo investimento, e quindi serve uno sforzo di cooperazione internazionale coordinato e finalizzato, con diverse forme».

Caroit - 40 anni, avvocatessa - in vista dell'avvio dell'anno di presidenza francese sta incontrando i governi degli altri Paesi. Ma con gli americani come vanno le cose, vista l'ostilità dell'amministrazione Trump verso i consensi multilaterali? «Sono stati ridotti i finanziamenti ad alcune agenzie dell'Onu, ma va detto che sono molto sensibili su questi temi, e sono rimasti presenti nel finanziamento della salute mondiale, su questo hanno previsto 4,6 miliardi di dollari per il Global Fund per esempio. Noi facciamo molto: a Lione, il 7 aprile un summit sulla salute, perché queste sono cose che non possiamo lasciare smettere di fare, perché poi terremo un summit». E aggiunge: «Direi che quello che è molto importante per noi è spiegare che lo sviluppo si deve fare con tutto, si deve fare con le imprese, con la società civile, e con i Paesi che vogliono cambiare il



Éléonore Caroit, ministra francese per la francofonia, la cooperazione internazionale e i francesi all'estero

Tra i temi della prossima presidenza francese anche una rinnovata cooperazione bilaterale con l'Italia sull'Africa

principio di fondo, cioè passare dall'aiuto, che spesso sembrava quasi una carità, ad un vero investimento. Questa è una parte importante della nostra riflessione sul G7 dell'anno prossimo».

Veniamo all'Africa, e come ministro della francofonia, il continente africano è prioritario. Ma ora lo è anche per l'Italia (in realtà lo è sempre stato) con il Piano Mattei. Italia e Francia, su questo tema dell'Africa, stanno convergendo, oppure no? «Abbiamo delle storie diverse e diverse relazioni. Noi abbiamo fatto molto per ricostruire la nostra relazione Africa-Francia da qualche anno, per scrivere ora una storia che guarda al futuro e parla alla gioventù africana. Stiamo organizzando un summit a Nairobi in maggio, si chiamerà Africa Forward, che sarà un momento molto importante anche dal punto di vista delle opportunità economiche e sarebbe molto interessante avere presenti anche imprese europee e italiane, dobbiamo investire nello sviluppo», dice Caroit, che nel suo portafoglio ha anche la responsabilità della potente Adf, l'Agenzia francese per lo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONTROMOSSA

NEW YORK Le fonti più informate dicono che all'interno di Netflix non si parla d'altro: l'ok di Warner Bros. Discovery all'acquisto di due delle tre divisioni del gruppo per quasi 83 miliardi di dollari è solo l'inizio di una lunga battaglia. E così, dopo un weekend di consultazioni e strategie, ieri è spuntata un'offerta ostile del principale avversario di Netflix in questa operazione: Paramount, il gruppo che controlla Cbs News guidato dalla famiglia Ellison, ha rilanciato con 108 miliardi di dollari, se si considera anche il debito.

IDETTAGLI

La proposta di David Ellison, figlio del fondatore di Oracle e sostenitore di Donald Trump, prevede l'acquisto di tutte le parti di Warner: non solo la divisione cinematografica Warner Bros, che possiede i diritti di Harry Potter e dei franchise di DC e quella di streaming con Hbo

DONALD TRUMP HA RICORDATO CHE LA FUSIONE COL COLOSSO STREAMING POTREBBE CREARE PROBLEMI DI ANTITRUST

Max, ma anche la tv via cavo che comprende Cnn e i canali Discovery. Paramount ha fatto sapere che prevede di far uscire nelle sale 30 film all'anno, un dettaglio molto importante per Warner che avrebbe scelto Netflix proprio sulla promessa del colosso californiano di non fermare le uscite cinematografiche. «Siamo qui per finire quello che abbiamo iniziato», ha detto Ellison, sostenendo la maggior vantaggio per gli azionisti di Warner, che guadagnerebbero «18 miliardi di dollari in più rispetto a Netflix».

La proposta di Paramount è stata presentata direttamente agli azionisti, aprendo la strada a una possibile battaglia aspra per il controllo del gruppo. A complicare il quadro ci sono anche le questioni antitrust: l'accordo con Netflix, infatti, dovrà ottenere il via libera sia dalle autorità americane che da quelle europee. Ieri Trump ha detto di non aver interferito nella questione ma ha anche ricordato che la fusione con Netflix potrebbe «creare problemi».

La disfida per Hollywood Paramount contro Netflix maxi-offerta a Warner Bros

► Il gruppo della famiglia Ellison lancia a sorpresa una proposta da 108 miliardi di dollari e promette 30 pellicole all'anno nelle sale e 18 miliardi in più agli azionisti rispetto alla rivale



Gli studios della Warner Bros a Burbank (California)

Insieme alla famiglia Ellison, la proposta di Paramount è sostenuta dagli investimenti di Bank of America, Citi, Apollo e il fondo sovrano di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar, ma soprattutto da Affinity Partners, la società di private equity di Jared Kushner, il genero di Trump e suo inviato in Medio Oriente e Ucraina. E proprio su questo punto, secondo Reuters, sembra che Warner abbia espresso preoccupazioni facendo capire di non essere convinta dei fondi di Paramount. Ieri, a Wall Street, le azioni Paramount sono salite di oltre il 7%, quelle di Warner di quasi il 3% mentre Netflix ha perso quasi il 5%.

È importante ricordare inoltre che Paramount, azienda con un valore di mercato di 15 miliardi di dollari, sta sfidando un colosso che vale più di 400 miliardi di dollari. La lotta tra Netflix e Paramount ri-

cupazioni facendo capire di non essere convinta dei fondi di Paramount. Ieri, a Wall Street, le azioni Paramount sono salite di oltre il 7%, quelle di Warner di quasi il 3% mentre Netflix ha perso quasi il 5%.

La battaglia tra Netflix e Paramount inoltre potrebbe creare uno tsunami in grado di colpire anche l'economia di altri Paesi, soprattutto in Europa. Negli ultimi anni, infatti, le produzioni di Netflix sono state spostate dagli Stati Uniti a Paesi come Gran Bretagna, Spagna, Italia e Ungheria, portando milioni di dollari nelle loro economie insieme a migliaia di posti di lavoro. Il modello Netflix, che potrebbe estendersi anche a Hbo e Warner dopo l'acquisto, prevede produzioni di show e film locali all'interno di un Paese e la successiva esportazione in tutti gli altri mercati. Sul fronte opposto Paramount, molto vicina a

Il confronto

Paramount	
offerta per Warner Bros	108 mld \$ (30 \$ ad azione)
Fatturato	29 mld \$
Capitalizzazione	7 mld \$
Dipendenti	18.600
Abbonati globali	79 milioni

Netflix NETFLIX

offerta per Warner Bros	83 mld \$ (27,75 \$ ad azione*)
Fatturato	39 mld \$
Capitalizzazione	54,9 mld \$
Dipendenti	14.000
Abbonati globali	300 milioni

Warner Bros	
Fatturato	39 mld \$
Capitalizzazione	64 mld \$
Dipendenti	17.500
Abbonati globali	110 milioni (streaming)

Withub

Tra "Il Padrino" e "Squid Game" duello a colpi di film e serie immortali

IL FOCUS

ROMA Paramount contro Netflix. Due marchi, due realtà di grandissimo peso nella storia dell'intrattenimento e nell'immaginario collettivo. Dici Paramount e pensi ai film immortali che hanno segnato la rispettiva epoca, appassionato il pubblico e lanciato un numero infinito di star: il noir «Viale del tramonto», i capolavori di Alfred Hitchcock «La finestra sul cortile» e «Psycho», l'epico «I Dieci Comandamenti», «Il Padrino» di Francis Ford Coppola, «Love Story», «Chinatown» di Roman Polanski, «Top Gun», «Forrest Gump», «Pulp Fiction» che ha cambiato le regole del cinema, «Il Cavaliere Oscuro», «Il Petroliere», «The Truman Show», «School of Rock», «Mission: Impossible» sono solo alcuni dei titoli di successo prodotti dalla società nata nel 1914 all'epoca del muto, e balzata al primo posto del box office mondiale nel 2011.

Dici Netflix e automaticamente pensi alle serie che hanno rivoluzionato sia il linguaggio cinematografico - imponendo il racconto a puntate declinato nei vari generi (noir, horror, fantasy, crime) - sia le abitudini del-



Da sinistra Marlon Brando nel ruolo del Padrino e una immagine della serie sudcoreana Squid Game

le persone, ancorandole al divano di casa soprattutto durante la pandemia, con buona pace delle sale cinematografiche sempre più in declino: accanto alla serie «House of Cards» con uno straordinario Kevin Spacey (prima che le controversie giudiziarie determinassero la sua

TANTE ANCHE LE PRODUZIONI ORIGINALI ITALIANE DEI DUE GRUPPI DA "VITA DA CARLO" A "SUBURRA" PASSANDO PER "SUPERSEX"



cacciata), figurano altri titoli-fenomeno come «Stranger Things», «Squid Game», «Narcos», «Mercoledì», «La Regina degli Scacchi», «La Casa di Carta», tutte al vertice delle classifiche in termini di visualizzazioni. Si aggiungono all'elenco titoli acclamati dalla critica come «The Crown», «Black Mirror», «Ozark», «Narcos», «Mindhun-

ter». Ma nella sua storia, Netflix ha puntato anche sui film: hanno lasciato il segno «The Irishman», «Il Potere del Cane» di Jane Campion, «Roma» di Cuarón, la commedia all star «Non guardare in alto», «Pinocchio» di Guillermo Del Toro, «È stata la mano di Dio» con cui Paolo Sorrentino ha ottenuto la sua se-

to negli Stati Uniti è il più grande al mondo: nel 2024 ha raggiunto un valore di circa 649 miliardi di dollari, contando cinema, tv, streaming, musica, videogiochi, editoria e grandi eventi dal vivo. E, secondo le stime, continuerà a crescere fino a toccare gli 808 miliardi entro il 2028 spinto soprattutto dalle piattaforme digitali.

L'EFFETTO DOMINO

La battaglia tra Netflix e Paramount inoltre potrebbe creare uno tsunami in grado di colpire anche l'economia di altri Paesi, soprattutto in Europa. Negli ultimi anni, infatti, le produzioni di Netflix sono state spostate dagli Stati Uniti a Paesi come Gran Bretagna, Spagna, Italia e Ungheria, portando milioni di dollari nelle loro economie insieme a migliaia di posti di lavoro. Il modello Netflix, che potrebbe estendersi anche a Hbo e Warner dopo l'acquisto, prevede produzioni di show e film locali all'interno di un Paese e la successiva esportazione in tutti gli altri mercati. Sul fronte opposto Paramount, molto vicina a

LA NUOVA PROPOSTA POTREBBE FAVORIRE IL RITORNO DELLA PRODUZIONE DI FILM E SHOW NEGLI USA CARA ALLA CASA BIANCA

Donald Trump, potrebbe seguire in modo più rigoroso l'agenda dell'amministrazione americana, che più volte ha fatto sapere di voler riportare le produzioni all'interno degli Stati Uniti. Un mese fa Trump aveva annunciato l'intenzione di imporre dazi del 100% su tutti i film prodotti all'estero.

Per ora Netflix e Warner non hanno commentato, mentre Paramount sta cercando di «vendere» l'offerta agli azionisti come «più veloce, visto che non avrà problemi con le autorità», e più equa, perché creerà un nuovo polo in grado di competere con Netflix, Amazon Prime Video e Disney. Paramount dovrà ora convincere azionisti chiave come Harris Associates e Sessa Capital ad accettare il rilancio, con l'obiettivo di costruire un nuovo impero del media sotto la guida della famiglia Ellison, che si prepara anche a diventare l'investitore centrale nell'operazione voluta da Trump per trasformare TikTok in una società americana.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

conda nomination all'Oscar.

Sia Paramount che Netflix hanno investito in Italia in produzioni "originali". Tre stagioni (seconda, terza e quarta) di «Vita da Carlo» interpretata e diretta da Carlo Verdone, «Miss Falcetti», «Circeo» sul delitto del 1975, «Quattordici giorni» di Ivan Cotroneo, «Il Canticone delle Creature» commentato da Roberto Benigni, più gli show «Drag Race Italia» e «Are you the one?» sono i titoli targati Paramount, sbarcata nello Stivale nel 2022.

LE PRODUZIONI ITALIANE

Più lungo, invece, l'elenco di Netflix che è ufficialmente presente in Italia dal 2015: «Suburra - La serie» (che nel 2017 determinò l'ingresso della piattaforma nelle produzioni made in Italy), «Skam Italia», «Strappare lungo i bordi» di Zerocalcare, «Incastri» di Ficarra e Picone, «La legge di Lidia Poët», «Tutto chiede salvezza», «Supersex» sulla storia di Rocco Siffredi, la serie-remake «Il Gattopardo», la docuserie «Il Sopravvissuto» su Vasco Rossi, il film di Ferzan Ozpetek «Nuovo Olimpo». E «In-ganno» di Pappi Corsicato con Monica Guerritore nei panni di una donna matura che, a dispetto di tutti, decide di amare un uomo più giovane: per settimana, nel 2024, è stata la serie in lingua non inglese più vista al mondo.

GI.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA

Mariagiovanna Capone

Un progetto europeo da oltre cinque milioni di euro per ridisegnare il futuro dell'aviazione sostenibile in due anni. Si chiama Cryostar e mira a sviluppare una nuova generazione di serbatoi criogenici per idrogeno liquido, destinati agli aeromobili commerciali del prossimo decennio. È un'iniziativa approvata dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Horizon Europe - Clean Aviation Joint Undertaking, che riunisce 13 partner provenienti da sei Paesi e si pone un obiettivo preciso: fissare nuovi standard di sicurezza e di efficienza per il trasporto aereo a impatto climatico nullo. E tra questi partner c'è una folta compagine campana. In veste di coordinatore c'è l'Università della Campania Vanvitelli, mentre tra le aziende italiane coinvolte figurano Mare Group, Novotech Aerospace Advanced Technology, Airizon e Dream Innovation, oltre alla laziata AeroSekur. Il progetto definirà e dimostrerà una metodologia di resistenza agli urti orientata alla certificazione per aeromobili dotati di serbatoi criogenici di idrogeno liquido.

I PARTNER CAMPANI

Mare Group, società di ingegneria con sede a Napoli e presenza consolidata su scala nazionale ed europea, partecipa in qualità di partner industriale, con il compito di sviluppare e validare soluzioni strutturali e dispositivi di contenimento capaci di garantire la resistenza dei serbatoi agli urti e la loro integrità anche in condizioni estreme. Un ruolo cruciale in un progetto che, oltre al valore tecnologico, ha una forte valenza strategica: contribuire alla costruzione di una filiera europea autonoma per la gestione dell'idrogeno liquido in aviazione. Novotech Aerospace Advanced Technology di Casoria ha alle spalle oltre 30 anni di lavoro nel settore aerospaziale e molto di recente ha completato la realizzazione del primo serbatoio in materiale termoplastico per idrogeno liquido destinato a velivoli regionali di nuova generazione per un altro progetto Ue. Airizon di Torre del Greco, iniziata come startup, è impegnata nello sviluppo di so-

Aerei a idrogeno liquido il futuro dell'aviazione si costruisce a Napoli

► Al via "Cryostar", finanziato con 5 milioni di euro dalla Commissione Europea. A capo del progetto c'è l'Università "Vanvitelli" che coordina le imprese hi-tech



luzioni innovative per la mobilità aerea del futuro attraverso la digitalizzazione dei processi di progettazione. Dream Innovation di Sant'Arpino, in provincia di Caserta, si sta facendo largo nell'ambito dell'aerospazio e vanta collaborazioni con i più importanti centri di ricerca, università e industrie aeronautiche. Per Antonio Maria Zinno, amministratore delegato di Mare Group, «lavorare su standard e tecnologie che permettano l'adozione dell'idrogeno in un settore strategico come l'aviazione rafforza l'autonomia tecnologica dell'Europa». Una sfida che la

società napoletana affronta «attraverso progetti mission-critical e la partecipazione alle principali reti di innovazione europee». Una visione condivisa da Luigi Di Palma, direttore generale del gruppo, secondo cui «l'adozione dell'idrogeno nell'aeronautica sta generando una crescente domanda di soluzioni ingegneristiche di alto valore e di capacità di integrazione su larga scala». Satisfazione dell'Università vanvitelli che coordina l'intero progetto con il professor Alessandro De Luca del Dipartimento di Ingegneria. Ufficialmente avviato il primo

L'incontro a Bruxelles dei partner del progetto Cryostar provenienti da tutta Europa. A destra del cartello, il coordinatore Alessandro De Luca dell'Università Vanvitelli

novembre 2025. Cryostar è già partito alla grande con il kick-off meeting che si è tenuto a Bruxelles.

IL PROGETTO

Il consorzio Cryostar, che ha ottenuto una valutazione di eccellenza dalla Commissione, dispone di un finanziamento complessivo di 5.059.181 euro, interamente a fondo perduto. Riunisce università, centri di ricerca e imprese high-tech e sul piano internazionale figurano la Cranfield University nel Regno Unito, IBK-Innovation in Germania, Lukaszewicz-Instytut Lotnictwa in Polonia, Sintef Energi in Norvegia, la Technische Universiteit Delft, il Koninklijk Nederlands Lucht- en Ruimtevaartcentrum

e Fokker Next Gen nei Paesi Bassi. Cryostar si colloca nel più ampio quadro della strategia Clean Aviation, il programma europeo che punta a una radicale decarbonizzazione del trasporto aereo entro il 2050. La sua missione è accelerare la maturazione di tecnologie "disruptive" portandole dal laboratorio all'applicazione industriale. Come ha ricordato Axel Krein, direttore esecutivo di Clean Aviation, «queste iniziative sono fondamentali per ridefinire il futuro dell'aviazione e avvicinarci a un settore a impatto climatico zero».

L'impegno nel progetto Cryostar rappresenta per le società campane non solo un riconoscimento della loro competenza tecnica, ma anche una tappa simbolica nel percorso di crescita di un polo industriale campano nel settore dell'aerospazio. Dalle università ai centri di ri-

L'OBIETTIVO È QUELLO DI REALIZZARE SERBATOI CRIOGENICI PER VELIVOLI COMMERCIALI A ENERGIA PULITA

cerca, dalle imprese di ingegneria alle startup, il territorio napoletano sta dimostrando una capacità crescente di inserirsi nei programmi europei ad alto contenuto tecnologico, contribuendo alla costruzione di un'economia basata sulla conoscenza e sull'integrazione tra scienza e industria. In un momento in cui l'Europa investe risorse ingenti nella transizione energetica del trasporto, Cryostar segna una direzione precisa: la collaborazione come leva per l'autonomia tecnologica. E Napoli, con tutti i partner coinvolti, conferma la propria presenza nei luoghi in cui si decide il futuro dell'aviazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Emissioni, con la tassa Ue sulle navi a rischio i porti euromediterranei»

IL PIANO

Antonino Pane

È necessario correggere rapidamente le criticità della Direttiva Ets: «le misure regionali europee stanno già agevolando l'aumento di investimenti e traffici verso i terminal di trasbordo nordafricani, determinando tendenze di mercato preoccupanti». Il presidente di Assarmatori, Stefano Messina, segue con preoccupazione gli andamenti dei dati che riguardano le autostrade del mare e i collegamenti con le isole maggiori, e, in particolare, il transhipment, che ha la sua roccaforte nel porto di Gioia Tauro.

LA NOTA

Messina, senza attendere i tempi delle negoziazioni all'interno dell'Imo, ha diffuso una nota in cui mette in evidenza che le proposte avanzate dall'Italia e dai due partner mediterranei, su cui si sono espressi favorevolmente anche Portogallo e Croazia, delineano un piano d'azione chiaro: dalla sospensione dell'applicazione della Direttiva all'esenzione dei segmenti più

colpiti. I prossimi mesi, sottolinea il presidente di Assarmatori, saranno decisivi se si vuole evitare che la tassa sulla zione energetica diventi un vero e proprio freno per l'economia dei porti europei. «L'impegno del governo - ha continuato Messina - e in particolare del ministro Salvini, potrà essere determinante nel guidare il fronte mediterraneo durante le prossime negoziazioni». E, infatti, già nel Consiglio europeo Trasporti, che si è tenuto a Bruxelles e al quale ha partecipato il ministro Matteo Salvini, ha discusso un'informatica presentata dall'Italia e sostenuta anche da Grecia e Malta, incentrata sulle conseguenze negative dell'Ets applicato al settore marittimo e l'urgenza di sospendere la normativa o includendo misure correttive per tutelare i segmenti di traffico più fragili: tranship-

ment, Autostrade del Mare e collegamenti con le isole maggiori. «L'informatica italiana - ha commentato Messina - è completa e coerente con l'impegno che il nostro Paese, insieme ai partner mediterranei, porta avanti da tempo per affrontare le distorsioni create dall'Ets marittimo. Purtroppo, la miopia ideologica di una parte della Commissione, che continua ad affidarsi a un monitoraggio del mercato parziale e impreciso, sta frenando soluzioni concrete e indispensabili per il settore. La nuova attenzione pro-industria mostrata in questi mesi dalle Istituzioni europee, e ribadita dall'intervento in aula del Commissario ai Trasporti Tzitzikostas, lascia però sperare che la revisione della direttiva, prevista per il prossimo anno, possa finalmente segnare un cambio di passo anche per il trasporto marittimo».

LA PREOCCUPAZIONE

Ma come nasce la preoccupazione ribadita da Messina e sollevata con forza da tutto il cluster marittimo italiano e di altri Paesi? In pratica l'accusa che si rivolge a Bruxelles è quella di aver puntato su un Green Deal troppo rigido. La Ue, sottolinea

la nota di Assarmatori, ha adottato una regolazione climatica estremamente rigida e insensibile alle specificità dei segmenti più vulnerabili del sistema marittimo-portuale. L'obiettivo era guidare una presa di coscienza globale in sede Imo, e favorire l'adozione di misure climatiche analoghe su scala mondiale.

Il recente rinvio del voto sul Net Zero Framework ha però frenato questo percorso ritenuto insostenibile. E per di più sta emergendo con sempre maggiore evidenza che i proventi dell'Ets sono marginalmente finiscono allo shipping e in particolare al rinnovo delle flotte. Assarmatori denuncia con forza questa situazione che rischia anche di annullare i benefici del trasporto merci via mare. L'esenzione applicata al trasporto su gomma avrà come effetto, senza correttivi, che le autostrade ritorneranno a riempirsi di camion e le navi viaggeranno vuote. Una situazione che dovrebbe normalizzarsi a partire dal 2027 quando il balzello europeo riguarderà anche il trasporto su gomma. Intanto, però, preoccupa la fuga dai nostri porti. E gli armatori non vogliono restare certo a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica
dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it>
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO



Circondato dall'affetto di chi Le ha voluto bene

N.D. AVV.

Luciana Polito Biondi

Si è ricongiunta a nostro signore

Ne danno il triste annuncio i figli Giovanni e Marco Raffaele

con Elena e i nipoti tutti.

La cerimonia funebre si terrà nel giorno di Martedì 9 Dicembre 2025 ore 16:00 presso la Chiesa della Sacra Famiglia in Via Carlo Bussola, 7 (Rione Luzzatti) - Napoli

Napoli, 9 dicembre 2025

Luca

Il funerale si terrà martedì 9 dicembre alle ore 12 nella Chiesa dei Pellegrini alla Pignasecca

Napoli, 9 dicembre 2025

Luca Galdo

Fiammetta e Benedetta con la famiglia lo ricordano con profondo dolore grate di aver avuto vicino col suo affetto e instancabile disponibilità una persona così bella

Napoli, 9 dicembre 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

9 DICEMBRE

PROF.

Raffaele Caravaglies

Notolo

Vivo alla continua presenza della tua assenza. Buon compleanno, amore mio.

Marisa

Napoli, 9 dicembre 2025



L'intervista **Marcella Cesana**

(C) Ced Digital e Servizi | 1765268424 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Ettore Mautone

Marcella Cesana, 41 anni, biologa molecolare, originaria di Bari, tornata da alcuni anni da Harvard a Napoli, al Tigem di Pozzuoli (è anche professore associato dell'Università di Napoli Federico II) è tra le ricercatrici napoletane che si sono aggiudicate un finanziamento Fis (Fondo italiano della scienza) di 1,6 milioni di euro per sviluppare una terapia innovativa basata sulla individuazione di ormoni e fattori di crescita che alimentano la divisione cellulare incontrollata dei tumori. Cesana non è una ricercatrice qualunque: nonostante la sua giovane età ha più di 4.700 citazioni dei suoi lavori scientifici. Un riconoscimento che premia il suo talento scientifico e anche la scelta di insediarsi a Napoli per lavorare e fare ricerca ai massimi livelli.

Professoressa Cesana cosa significa per lei questo finanziamento?

«Si traduce nella possibilità di poter condurre, per i prossimi cinque anni, studi approfonditi su una linea di ricerca che mi sta molto a cuore per le prospettive di cura, potenzialmente rivoluzionaria ma ancora in fase di sviluppo. Una possibilità per competere ad armi pari, al massimo livello, in Europa e nel mondo».

Qual è stato il suo excursus scientifico e accademico?

«Sono originaria di Bari, dove ho iniziato i miei studi universitari con il corso triennale in Biologia cellulare e molecolare. Mi sono laureata nel 2006 con il massimo dei voti e un premio per la migliore tesi della Facoltà di Scienze».

Dopo la laurea?

«Ho proseguito gli studi a Roma alla Sapienza completando una magistrale in Genetica e Biologia Molecolare e successivamente ho conseguito un dottorato di ricerca».

Quando ha capito che la ricerca sarebbe stata la sua vita?

«Durante il dottorato, nel 2011, ho pubblicato uno studio sulla rivista "Cell", tra le più importanti al mondo, in cui descrivevo un nuovo meccanismo di regolazione genetica nei muscoli».

All'estero è andata per scelta?

«Dopo il dottorato, nel 2012, ho deciso di trasferirmi a Boston: avevo l'opportunità di lavorare alla prestigiosa Harvard Medical School. Una scelta che mi ha consentito di collaborare con alcuni dei migliori scienziati del mondo».

Quanti anni ha trascorso negli Usa?

«Circa sei: vinsi una borsa della Leukemia and Lymphoma Society e della European Molecular Biology Organization e quindi ho continuato a pubblicare ricerche di alto livello».

Però poi è tornata in Italia: per quali ragioni?

«Da Harvard a Napoli per la ricerca di qualità»

► La biologa della Federico II è tra i talenti che si sono aggiudicati i fondi del ministero per i progetti scientifici: «Dopo 6 anni a Boston ho scelto il Tigem, qui tanto fermento»



PROFESSORESSA
Marcella Cesana, 41 anni, è biologa molecolare al Tigem e docente alla Federico II

«Nel 2018, ho scelto il Tigem di Napoli nella convinzione che il talento scientifico italiano e di questa città può alimentare la crescita del mio Paese senza necessariamente restare all'estero per fare ricerca di qualità».

Napoli le ha dato questa opportunità?

«Sì è così: in quegli anni ho ottenuto la prestigiosa borsa di ricerca "Marie Curie" all'Istituto Telethon di Genetica e Medicina

(Tigem di Pozzuoli). Ho trovato una realtà straordinaria che può competere ai più alti livelli internazionali. Napoli è la città in cui ho deciso di vivere con la mia famiglia, dove crescere i miei figli e fare ricerca, per le opportunità e il fermento scientifico che ho trovato. Sono entrata nel gruppo del professor Andrea Ballabio e dopo soli quattro anni, nel 2022, ho ottenuto una cattedra di docente associato di Biologia molecolare all'Università Federico II nell'ambito del programma "Rita Levi-Montalcini"».

Qual è l'importanza della linea di studio finanziata dal Fis?

«Per capirlo occorre una premessa: la maggior parte dei tumori al seno nella donna sono "ormono-dipendenti", cioè crescono quando esposti agli estrogeni, ormoni sessuali femminili».

E dunque?

«Attualmente i medici combattono questi tumori bloccando la produzione di estrogeni con farmaci chiamati "inibitori dell'aromatasi". Funzionano ma bloccano la produzione di estrogeni in tutto l'organismo causando effetti collaterali talvolta gravi (osteoporosi, problemi cardiaci aumento di peso) e alcuni sviluppano resistenza».

Il suo studio supera questi limiti?

«Ho scoperto una proteina, TFEB, che controlla il gene CYP19A1, l'enzima chiave nella sintesi degli estrogeni». In altre parole, ha trovato l'interruttore che accende e spegne la produzione di ormoni».

«Esatto, scoperta pubblicata nel 2024 su Cell Death and Differentiation. Modulando TFEB, si potrebbe controllare la produzione di estrogeni solo dove serve, riducendo drasticamente gli effetti collaterali delle attuali cure agendo solo sulle cellule tumorali e nei tessuti colpiti». Il primo obiettivo che si prefigge ora?

«Sono tre: comprendere come funziona il gene CYP19A1 nei tessuti, sequenziare questo gene per capire come viene "acceso" e "spento" in diverse cellule (placenta, ovaio, tessuto adiposo), analizzando campioni di tumori reali da pazienti. Infine, investigare il ruolo di TFEB nella produzione di estrogeni in vari tessuti e nel microambiente tumorale testando nuovi farmaci inibitori di TFEB di cui alcuni già promettenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”
Da questa città
contribuisco
alla crescita
del mio Paese
Non ho bisogno
di andare
all'estero

”
Con il nuovo
finanziamento
approfondirò
una terapia
rivoluzionaria
per il tumore
al seno

Premio Nazionale per l'Innovazione

Pni, vince RethaiN della Federico II

Decretati i vincitori della XXIII edizione del Premio Nazionale per l'Innovazione, la più importante business plan competition d'Italia, promossa dalla Rete italiana delle Università, Incubatori accademici e Start Cup regionali - PNICube. Quest'anno c'è stato un doppio successo per l'Università di Napoli Federico II. Il più importante è per RethaiN che si è aggiudicato il titolo di vincitore assoluto e il premio Cleantech & Energy. L'idea vincente: un processo innovativo di biodigestione a basso costo che recupera l'azoto dal digestato, trasformandolo in

proteine microbiche utilizzabili come fertilizzanti e biostimolanti. Nato nel Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale federiciano, il team è composto da Silvio Matassa, Stefano Papiro, Carlo Moscarello, Giovanni Esposito e Francesco Pirozzi, Scientific Advisor. Il Premio Speciale SearchOn AI for future per la migliore startup finalista che ha applicato l'AI per la qualità della vita, è stato vinto da Janus, che avrà uno spazio espositivo all'AI Festival, powered by SearchOn e WMF We Make Future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOCMAN
ITALY

MONTECRISTO SKELETON

MOVIMENTO AUTOMATICO SWISS MADE
RISERVA DI CARICA FINO A 72 ORE
CASSA IN ACCIAIO E TITANIO CON RIVESTIMENTO PVD BLU
VETRO ZAFFIRO ANTIGRAFFIO
IMPERMEABILE FINO A 10 ATM

www.locman.it

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1765268424 | 46.232

Borse del 8/12/2025		VAR%	Londra (FT100)		VAR%	New York (Dow Jones)*		VAR%
Italia (Ftse/Mib)	43.432	+0,05%	9.645	-0,23%	47.673	-0,59%		
Svizzera (Index SWX-SMI)	12.983	+0,37%	Parigi (Cac 40)	8.108	-0,08%	New York (Nasdaq)*	23.482	-0,41%
Germania (Dax)	24.055	+0,11%	Tokio (Nikkei)	50.581	+0,18%	Hong Kong (Hang Seng)	25.765	-1,23%

economia@ilmattino.it

M

Martedì 9 Dicembre 2025
ilmattino.it

TASSI		Cambi (euro)		TITOLI DI STATO		METALLI		MONETE D'ORO		MATERIE PRIME	
Spread Btp-Bund 70		Dollaro 1,16		Scadenza		Oro 115,68 €		Sterlina 875		Petr. Brent 62,39 \$	
Euribor 2,0% 2,1% 2,2%		Sterlina 0,87		Rendimento		Argento 1,60 €		Marengo 700		Petr. WTI 58,80 \$	
3m 6m 12m		Yen 181,26		1 m 1,897%		Platino 40,77 €		Krugerrand 3.750		Energia (MW) 114,99 €	
		Franco Svizzero 0,93		3 m 2,084%		Litio 11,25 €/Kg		America 20\$ 3.620		Gas (MW) 26,74 €	
		Renminbi 8,23		6 m 2,098%		Silicio 1.128,8 €/t		50Pesos Mex 4.530			
				1 a 2,155%							
				3 a 2,481%							
				10 a 3,568%							

Btp, 32 miliardi di riacquisti Il Tesoro taglia le emissioni 2026

►L'obiettivo del Mef è ridurre l'ammontare di scadenze attese per l'anno prossimo che si prospetta particolarmente affollato sui mercati obbligazionari. La fiducia sul debito italiano e lo spread in calo

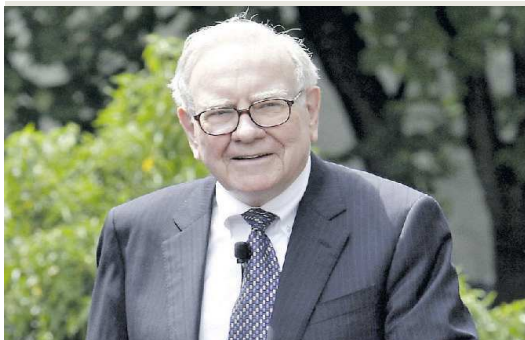
IL BUYBACK

ROMA Primo. Evitare l'affollamento. Secondo. Approfittare della liquidità in cassa per ritirare un po' di emissioni "care". L'Italia gioca d'anticipo nella gestione dei titoli in scadenza nel 2026. Da sei mesi a questa parte il ministero dell'Economia ha lanciato ben sei operazioni di riacquisto di titoli pubblici per un controvalore di 32 miliardi.

Si tratta di Btp e altri titoli tutti destinati al rimborso il prossimo anno. A spingere il Tesoro, come detto, è stato proprio l'obiettivo di ridurre l'ammontare di scadenze attese nel 2026. Allo stesso scopo sono anche aumentate, seppure leggermente, le emissioni effettuate nel corso del 2025. L'anno che verrà, come cantava Lucio Dalla, si prospetta come particolarmente affollato sui mercati obbligazionari pubblici mondiali. C'è l'America alle prese con il rifinanziamento del suo deficit mentre che emetterà moltissimi T-Bond. Ma ci sono anche i tedeschi che, tolto il freno al debito, si preparano a mettere sul mercato quantitativi aggiuntivi di Bund. Meglio, insomma, per quanto possibile, anticipare.

I TITOLI PUBBLICI DI ROMA NEL 2025 SONO STATI GLI UNICI A REGISTRARE UNA FLESSIONE DEI RENDIMENTI

L'uscita In vista dell'addio di Warren Buffett



Berkshire, cambio ai vertici

Cambio ai vertici di Berkshire Hathaway in vista dell'uscita di Warren Buffett. Todd Combs, investment manager del gruppo, lascia per assumere una nuova posizione a JPMorgan.

Prima delle ultime tre operazioni, che si sono successe a cavallo tra novembre e dicembre, l'ammontare dei titoli da rimborsare il prossimo anno sfiorava i 273 miliardi di euro. Negli anni successivi la cifra era calante per poi riprendere a salire nel 2030 quando, secondo l'ultimo bollettino del Mef, andranno a scadenza titoli per quasi 247 miliardi.

Operazioni di questo tipo non soltanto permettono al governo di alleggerire le scadenze. Permettono anche di contenere il rischio di rifinanziamento, migliorare la liquidità del mercato secondario, rendendolo più attraente, e, in alcuni casi, dare un segnale di fiducia nel mercato finanziaria.

rio, rimpiazzando titoli vecchi con nuovi.

La fiducia verso il debito italiano non è qualcosa che in questo momento manca. Lo spread con i decennali tedeschi, termometro dello stato di salute del debito pubblico e della sua affidabilità, ha toccato i minimi da 15 anni, scendendo sotto quota 70 punti. I titoli italiani, nel 2025, sono stati inoltre gli unici, nell'arco dell'ultimo anno a registrare una flessione. Si parla di quasi 10 punti da gennaio. Era dal 2022 che Roma non decideva per operazioni di riacquisto in asta, utilizzando le risorse del fondo d'ammortamento sul debito pubblico e il conto di disponibilità in Banca d'Italia.

Nel 2024, operazioni di gestione di questo genere non sono mancate. Il Tesoro si era mosso sfruttando lo strumento del cambio e ha concluso un solo riacquisto bilaterale. Quest'ultimo ha riguardato il Btp Italia, prodotto retail con una parte dedicata anche a fondi e grandi banche, pensato come anche il Btp Valore per mettere una quota sempre maggiore di bond nei portafogli delle famiglie italiane e di investitori nazionali.

«Nel complesso, l'attività di buyback ha permesso di ridurre il debito nominale di 4,3 miliardi, a cui si aggiungono circa 16,23 miliardi riacquistati attraverso le operazioni di cambio, a fron-

te dell'emissione di titoli per 16 miliardi», spiegava il Mef. Tra poche settimane con l'uscita delle nuove linee guida si capirà quanto ha fruttato quest'anno. Intanto va segnalato anche che la stagione delle emissioni del Tesoro si era aperta a inizio anno con un Btp Green. E si chiude con l'aggiornamento della cornice normativa che regola questo titolo verde, fiore all'occhiello del debito italiano.

IL PASSAGGIO

Perché c'è il debito cattivo, che il ministero dell'Economia è impegnato a riportare sul sentiero della riduzione, e quello buono. I Btp Green possono ricadere a pieno nella seconda categoria. Dal 2021 l'Italia ha emesso titoli sostenibili per oltre 60 miliardi. I 47,1 miliardi messi sul mercato fino al 2024 hanno a loro volta generato un pil indotto di 69 miliardi e contribuito a un milione di posti di lavoro equivalenti, oltre a ridurre le emissioni di oltre 200 milioni di tonnellate di CO2. Ogni milione di euro di spese finanziate nei settori interessati dall'allocation delle risorse raccolte con i Btp Green (mobilità, efficientamento, rinnovabili, ambiente, biodiversità e ricerca) è capace di generare circa 1,5 milioni di euro di Pil. «Sebbene non tutte le spese ammissibili siano attualmente allineate alla Tassonomia Ue, il Mef intende aumentare il più possibile la quota di spese allineate», aggiunge il ministero, dando conto dell'aggiornamento delle norme che regolano il bond verde.

Andrea Pira
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con le crypto si aprirà anche l'era del "Btpcoin"

La parola magica è "tokenizzazione". Se la moneta si digitalizza sulla blockchain, man mano che la liquidità sulle piattaforme aumenta, prima o poi saranno costretti a spostarsi sulle stesse moltissimi asset. Anche i titoli di Stato se vorranno intercettare questa quota crescente di liquidità. Esperimenti sono già in corso. Qualche settimana fa è stata la Banca d'Italia a farne un censimento in un'analisi sugli strumenti finanziari tokenizzati. Nel mese di aprile 2021, per esempio, la Bei ha emesso il primo titolo tokenizzato su Ethereum. L'emissione ha coinvolto la Banca di Francia e la Banca del Lussemburgo, che hanno emesso una cryptovaluta di banca centrale per regolare l'emissione. A dicembre 2023 i Cantoni di Basilea città e Zurigo hanno emesso due obbligazioni direttamente sulla piattaforma Sdx, usando valuta digitale all'ingrosso della Banca nazionale svizzera. A luglio 2024 la Cassa di Depositi e Prestiti e Intesa Sanpaolo hanno concluso la prima operazione di emissione di un digital bond su blockchain. Sono solo esempi di prime sperimentazioni. Ma più si svilupperanno le monete digitali, più sarà necessario per chi gestisce i debiti pubblici stare anche su questo nuovo mercato. In Europa dieci banche hanno già dato vita a un consorzio che dal prossimo anno lancerà la sua stablecoin Qiva. E prima o poi arriverà anche l'euro digitale. A quel punto sarà quasi certamente avere anche un Btp tokenizzato. Un Btpcoin.

Andrea Bassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oro, soluzione vicina tra Bce e governo Giorgetti pronto a scrivere a Lagarde

IL CASO

ROMA La Bce ridimensiona i dubbi sull'emanando di Lucio Malan (Fdi) relativamente alle riserve auree di Bankitalia, contenuto nella legge di bilancio 2026: apprezza che l'oro resti iscritto nel bilancio, si legge in una nota di ieri, «un trasferimento delle riserve (comprese le riserve auree) dalla Stato patrimoniale della Banca d'Italia allo Stato eluderebbe il divieto di finanziamento monetario ai sensi dell'art. 123 del trattato europeo, che vieta alla banca centrale di finanziare il settore pubblico». Francoforte rimarca che sulla proprietà giuridi-

ca dell'oro, Palazzo Koch sia consultata. Ma a Bce non è chiaro «quale sia la concreta finalità» della proposta Malan e in assenza di spiegazioni «le autorità italiane sono invitate a riconsiderare» il testo da sottoporre al Parlamento. In serata dal Mef si apprende: «Giorgetti scriverà alla Lagarde per dare i chiarimenti richiesti, è fiducioso che la questione si risolva».

LA PROPRIETÀ

Siamo sulla buona strada, visto l'ammissione dei passi in avanti compiuti e la disponibilità del Ministero.

C'è da sottolineare che le per-

plexità di Palazzo Koch e soprattutto di Bce rispetto alla prima declinazione dell'emendamento si sarebbero attenuate. Tra Via Nazionale e Tesoro è stato messo in piedi un "tavolo" di confronto da martedì della passata settimana e, secondo fonti vicine a Fratelli d'Italia, con un ritmo quasi quotidiano.

FRANCOFORTE: «SI ALLE RISERVE AUREE NEI CONTI DELLA BANCA E ALLA AUTONOMIA DI AZIONE MA SAREBBE OPPORTUNO SPIEGARE LE RAGIONI»

no, avvengono colloqui e contatti telefonici tra alti dirigenti di Via Nazionale e super tecnici di via XX Settembre.

Nel comunicato di ieri, Francoforte rileva che la nuova proposta di disposizione «in materia di gestione delle riserve, debba essere interpretato nel senso che le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia come iscritte nel proprio bilancio, appartengono al Popolo italiano». La proprietà giuridica appartiene al sistema delle banche centrali (Sebc) come stabilito dal trattato europeo. «Il terzo trattino dell'articolo 127, paragrafo 2 - spiega Bce -, dispone che uno dei compiti fondamentali da assol-



Il palazzo dove ha sede la Banca centrale europea a Francoforte

te, il compito del SEBC di detenere e gestire le riserve in valuta estera comprende le azioni necessarie per l'effettivo adempimento del mandato dell'Eurosystem. Ad esempio, affinché le attività di riserva assolvano la loro funzione nelle operazioni di gestione delle riserve in valuta estera, «l'aspetto del pieno ed effettivo controllo da parte della banca centrale è essenziale». Ciò comporta la capacità delle BCN di adottare decisioni, «in completa autonomia, relativa alla detenzione, alla conservazione, alla disposizione, alla negoziazione e alla gestione quotidiana, anche comprando e vendendo oro a titolo definitivo, a pronti e a termine, e con operazioni di pronti contro termine».

Rosario Dimitro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA SFIDA

Mariagiovanna Capone

Un progetto europeo da oltre cinque milioni di euro per ridisegnare il futuro dell'aviazione sostenibile in due anni. Si chiama Cryostar e mira a sviluppare una nuova generazione di serbatoi criogenici per idrogeno liquido, destinati agli aeromobili commerciali del prossimo decennio. È un'iniziativa approvata dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Horizon Europe - Clean Aviation Joint Undertaking, che riunisce 13 partner provenienti da sei Paesi e si pone un obiettivo preciso: fissare nuovi standard di sicurezza e di efficienza per il trasporto aereo a impatto climatico nullo. E tra questi partner c'è una folta compagine campana. In veste di coordinatore c'è l'Università della Campania Vanvitelli, mentre tra le aziende italiane coinvolte figurano Mare Group, Novotech Aerospace Advanced Technology, Airizon e Dream Innovation, oltre alla laziata AeroSekur. Il progetto definirà e dimostrerà una metodologia di resistenza agli urti orientata alla certificazione per aeromobili dotati di serbatoi criogenici di idrogeno liquido.

I PARTNER CAMPANI

Mare Group, società di ingegneria con sede a Napoli e presenza consolidata su scala nazionale ed europea, partecipa in qualità di partner industriale, con il compito di sviluppare e validare soluzioni strutturali e dispositivi di contenimento capaci di garantire la resistenza dei serbatoi agli urti e la loro integrità anche in condizioni estreme. Un ruolo cruciale in un progetto che, oltre al valore tecnologico, ha una forte valenza strategica: contribuire alla costruzione di una filiera europea autonoma per la gestione dell'idrogeno liquido in aviazione. Novotech Aerospace Advanced Technology di Casoria ha alle spalle oltre 30 anni di lavoro nel settore aerospaziale e molto di recente ha completato la realizzazione del primo serbatoio in materiale termoplastico per idrogeno liquido destinato a velivoli regionali di nuova generazione per un altro progetto Ue. Airizon di Torre del Greco, iniziata come startup, è impegnata nello sviluppo di so-

Aerei a idrogeno liquido il futuro dell'aviazione si costruisce a Napoli

► Al via "Cryostar", finanziato con 5 milioni di euro dalla Commissione Europea. A capo del progetto c'è l'Università "Vanvitelli" che coordina le imprese hi-tech



luzioni innovative per la mobilità aerea del futuro attraverso la digitalizzazione dei processi di progettazione. Dream Innovation di Sant'Arpino, in provincia di Caserta, si sta facendo largo nell'ambito dell'aerospazio e vanta collaborazioni con i più importanti centri di ricerca, università e industrie aeronautiche. Per Antonio Maria Zinno, amministratore delegato di Mare Group, «lavorare su standard e tecnologie che permettano l'adozione dell'idrogeno in un settore strategico come l'aviazione rafforza l'autonomia tecnologica dell'Europa». Una sfida che la

società napoletana affronta «attraverso progetti mission-critical e la partecipazione alle principali reti di innovazione europee». Una visione condivisa da Luigi Di Palma, direttore generale del gruppo, secondo cui «l'adozione dell'idrogeno nell'aeronautica sta generando una crescente domanda di soluzioni ingegneristiche di alto valore e di capacità di integrazione su larga scala». Satisfazione dell'Università vanvitelli che coordina l'intero progetto con il professor Alessandro De Luca del Dipartimento di Ingegneria. Ufficialmente avviato il primo

L'incontro a Bruxelles dei partner del progetto Cryostar provenienti da tutta Europa. A destra del cartello, il coordinatore Alessandro De Luca dell'Università Vanvitelli

novembre 2025. Cryostar è già partito alla grande con il kick-off meeting che si è tenuto a Bruxelles.

IL PROGETTO

Il consorzio Cryostar, che ha ottenuto una valutazione di eccellenza dalla Commissione, dispone di un finanziamento complessivo di 5.059.181 euro, interamente a fondo perduto. Riunisce università, centri di ricerca e imprese high-tech e sul piano internazionale figurano la Cranfield University nel Regno Unito, IBK-Innovation in Germania, Lukaszewicz-Instytut Lotnictwa in Polonia, Sintef Energi in Norvegia, la Technische Universiteit Delft, il Koninklijk Nederlands Lucht- en Ruimtevaartcentrum

cerca, dalle imprese di ingegneria alle startup, il territorio napoletano sta dimostrando una capacità crescente di inserirsi nei programmi europei ad alto contenuto tecnologico, contribuendo alla costruzione di un'economia basata sulla conoscenza e sull'integrazione tra scienza e industria. In un momento in cui l'Europa investe risorse ingenti nella transizione energetica del trasporto, Cryostar segna una direzione precisa: la collaborazione come leva per l'autonomia tecnologica. E Napoli, con tutti i partner coinvolti, conferma la propria presenza nei luoghi in cui si decide il futuro dell'aviazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Emissioni, con la tassa Ue sulle navi a rischio i porti euromediterranei»

IL PIANO

Antonino Pane

È necessario correggere rapidamente le criticità della Direttiva Ets: «le misure regionali europee stanno già agevolando l'aumento di investimenti e traffici verso i terminal di trasbordo nordafricani, determinando tendenze di mercato preoccupanti». Il presidente di Assarmatori, Stefano Messina, segue con preoccupazione gli andamenti dei dati che riguardano le autostrade del mare e i collegamenti con le isole maggiori, e, in particolare, il transhipment, che ha la sua roccaforte nel porto di Gioia Tauro.

LA NOTA

Messina, senza attendere i tempi delle negoziazioni all'interno dell'Imo, ha diffuso una nota in cui mette in evidenza che le proposte avanzate dall'Italia e dai due partner mediterranei, su cui si sono espressi favorevolmente anche Portogallo e Croazia, delineano un piano d'azione chiaro: dalla sospensione dell'applicazione della Direttiva all'esenzione dei segmenti più

colpiti. I prossimi mesi, sottolinea il presidente di Assarmatori, saranno decisivi se si vuole evitare che la tassa sulla zione energetica diventi un vero e proprio freno per l'economia dei porti europei. «L'impegno del governo - ha continuato Messina - e in particolare del ministro Salvini, potrà essere determinante nel guidare il fronte mediterraneo durante le prossime negoziazioni». E, infatti, già nel Consiglio europeo Trasporti, che si è tenuto a Bruxelles e al quale ha partecipato il ministro Matteo Salvini, ha discusso un'informatica presentata dall'Italia e sostenuta anche da Grecia e Malta, incentrata sulle conseguenze negative dell'Ets applicato al settore marittimo e l'urgenza di sospendere la normativa o includendo misure correttive per tutelare i segmenti di traffico più fragili: tranship-

ment, Autostrade del Mare e collegamenti con le isole maggiori. «L'informatica italiana - ha commentato Messina - è completa e coerente con l'impegno che il nostro Paese, insieme ai partner mediterranei, porta avanti da tempo per affrontare le distorsioni create dall'Ets marittimo. Purtroppo, la miopia ideologica di una parte della Commissione, che continua ad affidarsi a un monitoraggio del mercato parziale e impreciso, sta frenando soluzioni concrete e indispensabili per il settore. La nuova attenzione pro-industria mostrata in questi mesi dalle Istituzioni europee, e ribadita dall'intervento in aula del Commissario ai Trasporti Tzitzikostas, lascia però sperare che la revisione della direttiva, prevista per il prossimo anno, possa finalmente segnare un cambio di passo anche per il trasporto marittimo».

LA PREOCCUPAZIONE

Ma come nasce la preoccupazione ribadita da Messina e sollevata con forza da tutto il cluster marittimo italiano e di altri Paesi? In pratica l'accusa che si rivolge a Bruxelles è quella di aver puntato su un Green Deal troppo rigido. La Ue, sottolinea

la nota di Assarmatori, ha adottato una regolazione climatica estremamente rigida e insensibile alle specificità dei segmenti più vulnerabili del sistema marittimo-portuale. L'obiettivo era guidare una presa di coscienza globale in sede Imo, e favorire l'adozione di misure climatiche analoghe su scala mondiale.

Il recente rinvio del voto sul Net Zero Framework ha però frenato questo percorso ritenuto insostenibile. E per di più sta emergendo con sempre maggiore evidenza che i proventi dell'Ets sono marginalmente finiscono allo shipping e in particolare al rinnovo delle flotte. Assarmatori denuncia con forza questa situazione che rischia anche di annullare i benefici del trasporto merci via mare. L'esenzione applicata al trasporto su gomma avrà come effetto, senza correttivi, che le autostrade ritorneranno a riempirsi di camion e le navi viaggeranno vuote. Una situazione che dovrebbe normalizzarsi a partire dal 2027 quando il balzello europeo riguarderà anche il trasporto su gomma. Intanto, però, preoccupa la fuga dai nostri porti. E gli armatori non vogliono restare certo a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e Fokker Next Gen nei Paesi Bassi. Cryostar si colloca nel più ampio quadro della strategia Clean Aviation, il programma europeo che punta a una radicale decarbonizzazione del trasporto aereo entro il 2050. La sua missione è accelerare la maturazione di tecnologie "disruptive" portandole dal laboratorio all'applicazione industriale. Come ha ricordato Axel Krein, direttore esecutivo di Clean Aviation, «queste iniziative sono fondamentali per ridefinire il futuro dell'aviazione e avvicinarci a un settore a impatto climatico zero».

L'impegno nel progetto Cryostar rappresenta per le società campane non solo un riconoscimento della loro competenza tecnica, ma anche una tappa simbolica nel percorso di crescita di un polo industriale campano nel settore dell'aerospazio. Dalle università ai centri di ri-

L'OBIETTIVO È QUELLO DI REALIZZARE SERBATOI CRIOGENICI PER VELIVOLI COMMERCIALI A ENERGIA PULITA

cerca, dalle imprese di ingegneria alle startup, il territorio napoletano sta dimostrando una capacità crescente di inserirsi nei programmi europei ad alto contenuto tecnologico, contribuendo alla costruzione di un'economia basata sulla conoscenza e sull'integrazione tra scienza e industria. In un momento in cui l'Europa investe risorse ingenti nella transizione energetica del trasporto, Cryostar segna una direzione precisa: la collaborazione come leva per l'autonomia tecnologica. E Napoli, con tutti i partner coinvolti, conferma la propria presenza nei luoghi in cui si decide il futuro dell'aviazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it>
necro.ilmattino@piemme-media.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

Cartasì VISA

Circondato dall'affetto di chi Le ha voluto bene

N.D. AVV.
Luciana Polito Biondi
Si è ricongiunta a nostro signore

Ne danno il triste annuncio i figli Giovanni e Marco Raffaele con Elena e i nipoti tutti.
La cerimonia funebre si terrà nel giorno di Martedì 9 Dicembre 2025 ore 16:00 presso la Chiesa della Sacra Famiglia in Via Carlo Bussola, 7 (Rione Luzzatti) - Napoli
Napoli, 9 dicembre 2025

Anna e Elena Galdo con il piccolo Leo comunicano la scomparsa del caro papà

Luca
Il funerale si terrà martedì 9 dicembre alle ore 12 nella Chiesa dei Pellegrini alla Pignasecca
Napoli, 9 dicembre 2025

Luca Galdo
Fiammetta e Benedetto con la famiglia lo ricordano con profondo dolore grate di aver avuto vicino col suo affetto e instancabile disponibilità una persona così bella
Napoli, 9 dicembre 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

9 DICEMBRE
PROF.
Raffaele Caravaglios
Notario
Vivo alla continua presenza della tua assenza. Buon compleanno, amore mio.
Marisa
Napoli, 9 dicembre 2025

L'intervista **Marcella Cesana**

(C) Ced Digital e Servizi | 1765268424 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Ettore Mautone

Marcella Cesana, 41 anni, biologa molecolare, originaria di Bari, tornata da alcuni anni da Harvard a Napoli, al Tigem di Pozzuoli (è anche professore associato dell'Università di Napoli Federico II) è tra le ricercatrici napoletane che si sono aggiudicate un finanziamento Fis (Fondo italiano della scienza) di 1,6 milioni di euro per sviluppare una terapia innovativa basata sulla individuazione di ormoni e fattori di crescita che alimentano la divisione cellulare incontrollata dei tumori. Cesana non è una ricercatrice qualunque: nonostante la sua giovane età ha più di 4.700 citazioni dei suoi lavori scientifici. Un riconoscimento che premia il suo talento scientifico e anche la scelta di insediarsi a Napoli per lavorare e fare ricerca ai massimi livelli.

Professoressa Cesana cosa significa per lei questo finanziamento?

«Si traduce nella possibilità di poter condurre, per i prossimi cinque anni, studi approfonditi su una linea di ricerca che mi sta molto a cuore per le prospettive di cura, potenzialmente rivoluzionaria ma ancora in fase di sviluppo. Una possibilità per competere ad armi pari, al massimo livello, in Europa e nel mondo».

Qual è stato il suo excursus scientifico e accademico?

«Sono originaria di Bari, dove ho iniziato i miei studi universitari con il corso triennale in Biologia cellulare e molecolare. Mi sono laureata nel 2006 con il massimo dei voti e un premio per la migliore tesi della Facoltà di Scienze».

Dopo la laurea?

«Ho proseguito gli studi a Roma alla Sapienza completando una magistrale in Genetica e Biologia Molecolare e successivamente ho conseguito un dottorato di ricerca».

Quando ha capito che la ricerca sarebbe stata la sua vita?

«Durante il dottorato, nel 2011, ho pubblicato uno studio sulla rivista "Cell", tra le più importanti al mondo, in cui descrivevo un nuovo meccanismo di regolazione genetica nei muscoli».

All'estero è andata per scelta?

«Dopo il dottorato, nel 2012, ho deciso di trasferirmi a Boston: avevo l'opportunità di lavorare alla prestigiosa Harvard Medical School. Una scelta che mi ha consentito di collaborare con alcuni dei migliori scienziati del mondo».

Quanti anni ha trascorso negli Usa?

«Circa sei: vinsi una borsa della Leukemia and Lymphoma Society e della European Molecular Biology Organization e quindi ho continuato a pubblicare ricerche di alto livello».

Però poi è tornata in Italia: per quali ragioni?

«Da Harvard a Napoli per la ricerca di qualità»

► La biologa della Federico II è tra i talenti che si sono aggiudicati i fondi del ministero per i progetti scientifici: «Dopo 6 anni a Boston ho scelto il Tigem, qui tanto fermento»



PROFESSORESSA
Marcella Cesana, 41 anni, è biologa molecolare al Tigem e docente alla Federico II

«Nel 2018, ho scelto il Tigem di Napoli nella convinzione che il talento scientifico italiano e di questa città può alimentare la crescita del mio Paese senza necessariamente restare all'estero per fare ricerca di qualità».

Napoli le ha dato questa opportunità?

«Sì è così: in quegli anni ho ottenuto la prestigiosa borsa di ricerca "Marie Curie" all'Istituto Telethon di Genetica e Medicina

(Tigem di Pozzuoli). Ho trovato una realtà straordinaria che può competere ai più alti livelli internazionali. Napoli è la città in cui ho deciso di vivere con la mia famiglia, dove crescere i miei figli e fare ricerca, per le opportunità e il fermento scientifico che ho trovato. Sono entrata nel gruppo del professor Andrea Ballabio e dopo soli quattro anni, nel 2022, ho ottenuto una cattedra di docente associato di Biologia molecolare all'Università Federico II nell'ambito del programma "Rita Levi-Montalcini"».

Qual è l'importanza della linea di studio finanziata dal Fis?

«Per capirlo occorre una premessa: la maggior parte dei tumori al seno nella donna sono "ormono-dipendenti", cioè crescono quando esposti agli estrogeni, ormoni sessuali femminili».

E dunque?

«Attualmente i medici combattono questi tumori bloccando la produzione di estrogeni con farmaci chiamati "inibitori dell'aromatasi". Funzionano ma bloccano la produzione di estrogeni in tutto l'organismo causando effetti collaterali talvolta gravi (osteoporosi, problemi cardiaci aumento di peso) e alcuni sviluppano resistenza».

Il suo studio supera questi limiti?

«Ho scoperto una proteina, TFEB, che controlla il gene CYP19A1, l'enzima chiave nella sintesi degli estrogeni». In altre parole, ha trovato l'interruttore che accende e spegne la produzione di ormoni?

«Esatto, scoperta pubblicata nel 2024 su Cell Death and Differentiation. Modulando TFEB, si potrebbe controllare la produzione di estrogeni solo dove serve, riducendo drasticamente gli effetti collaterali delle attuali cure agendo solo sulle cellule tumorali e nei tessuti colpiti». Il primo obiettivo che si prefigge ora?

«Sono tre: comprendere come funziona il gene CYP19A1 nei tessuti, sequenziare questo gene per capire come viene "acceso" e "spento" in diverse cellule (placenta, ovaio, tessuto adiposo), analizzando campioni di tumori reali da pazienti. Infine, investigare il ruolo di TFEB nella produzione di estrogeni in vari tessuti e nel microambiente tumorale testando nuovi farmaci inibitori di TFEB di cui alcuni già promettenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”
Da questa città
contribuisco
alla crescita
del mio Paese
Non ho bisogno
di andare
all'estero

”
Con il nuovo
finanziamento
approfondirò
una terapia
rivoluzionaria
per il tumore
al seno

Premio Nazionale per l'Innovazione

Pni, vince RethaiN della Federico II

Decretati i vincitori della XXIII edizione del Premio Nazionale per l'Innovazione, la più importante business plan competition d'Italia, promossa dalla Rete italiana delle Università, Incubatori accademici e Start Cup regionali - PNICube. Quest'anno c'è stato un doppio successo per l'Università di Napoli Federico II. Il più importante è per RethaiN che si è aggiudicato il titolo di vincitore assoluto e il premio Cleantech & Energy. L'idea vincente: un processo innovativo di biodigestione a basso costo che recupera l'azoto dal digestato, trasformandolo in

proteine microbiche utilizzabili come fertilizzanti e biostimolanti. Nato nel Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale federiciano, il team è composto da Silvio Matassa, Stefano Papiro, Carlo Moscarello, Giovanni Esposito e Francesco Pirozzi, Scientific Advisor. Il Premio Speciale SearchOn AI for future per la migliore startup finalista che ha applicato l'AI per la qualità della vita, è stato vinto da Janus, che avrà uno spazio espositivo all'AI Festival, powered by SearchOn e WMF We Make Future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOCMAN

ITALY

MONTECRISTO SKELETON

MOVIMENTO AUTOMATICO SWISS MADE
RISERVA DI CARICA FINO A 72 ORE
CASSA IN ACCIAIO E TITANIO CON RIVESTIMENTO PVD BLU
VETRO ZAFFIRO ANTIGRAFFIO
IMPERMEABILE FINO A 10 ATM

www.locman.it

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1765268424 | 46.232

<

economia@ilmattino.it

M

Martedì 9 Dicembre 2025
ilmattino.it

TASSI		Cambi (euro)		TITOLI DI STATO		METALLI		MONETE D'ORO		MATERIE PRIME	
Spread Btp-Bund 70		Dollaro 1,16		Scadenza		Oro 115,68 €		Sterlina 875		Petr. Brent 62,39 \$	
Euribor 2,0% 2,1% 2,2%		Sterlina 0,87		Rendimento		Argento 1,60 €		Marengo 700		Petr. WTI 58,80 \$	
3m 6m 12m		Yen 181,26		1 m 1,897%		Platino 40,77 €		Krugerrand 3.750		Energia (MW) 114,99 €	
		Franco Svizzero 0,93		3 m 2,084%		Litio 11,25 €/Kg		America 20\$ 3.620		Gas (MW) 26,74 €	
		Renminbi 8,23		1 a 2,155%		Silicio 1.128,8 €/t		50Pesos Mex 4.530			
				3 a 2,481%							
				10 a 3,568%							

Btp, 32 miliardi di riacquisti Il Tesoro taglia le emissioni 2026

►L'obiettivo del Mef è ridurre l'ammontare di scadenze attese per l'anno prossimo che si prospetta particolarmente affollato sui mercati obbligazionari. La fiducia sul debito italiano e lo spread in calo

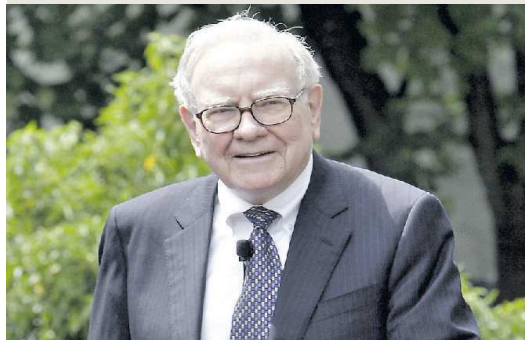
IL BUYBACK

ROMA Primo. Evitare l'affollamento. Secondo. Approfittare della liquidità in cassa per ritirare un po' di emissioni "care". L'Italia gioca d'anticipo nella gestione dei titoli in scadenza nel 2026. Da sei mesi a questa parte il ministero dell'Economia ha lanciato ben sei operazioni di riacquisto di titoli pubblici per un controvalore di 32 miliardi.

Si tratta di Btp e altri titoli tutti destinati al rimborso il prossimo anno. A spingere il Tesoro, come detto, è stato proprio l'obiettivo di ridurre l'ammontare di scadenze attese nel 2026. Allo stesso scopo sono anche aumentate, seppure leggermente, le emissioni effettuate nel corso del 2025. L'anno che verrà, come cantava Lucio Dalla, si prospetta come particolarmente affollato sui mercati obbligazionari pubblici mondiali. C'è l'America alle prese con il rifinanziamento del suo deficit mentre che emetterà moltissimi T-Bond. Ma ci sono anche i tedeschi che, tolto il freno al debito, si preparano a mettere sul mercato quantitativi aggiuntivi di Bund. Meglio, insomma, per quanto possibile, anticipare.

I TITOLI PUBBLICI DI ROMA NEL 2025 SONO STATI GLI UNICI A REGISTRARE UNA FLESSIONE DEI RENDIMENTI

L'uscita In vista dell'addio di Warren Buffett



Berkshire, cambio ai vertici

Cambio ai vertici di Berkshire Hathaway in vista dell'uscita di Warren Buffett. Todd Combs, investment manager del gruppo, lascia per assumere una nuova posizione a JPMorgan.

Prima delle ultime tre operazioni, che si sono successe a cavallo tra novembre e dicembre, l'ammontare dei titoli da rimborsare il prossimo anno sfiorava i 273 miliardi di euro. Negli anni successivi la cifra era calante per poi riprendere a salire nel 2030 quando, secondo l'ultimo bollettino del Mef, andranno a scadenza titoli per quasi 247 miliardi.

Operazioni di questo tipo non soltanto permettono al governo di alleggerire le scadenze. Permettono anche di contenere il rischio di rifinanziamento, migliorare la liquidità del mercato secondario, rendendolo più attraente, e, in alcuni casi, dare un segnale di fiducia nel mercato finanziaria.

rio, rimpiazzando titoli vecchi con nuovi.

La fiducia verso il debito italiano non è qualcosa che in questo momento manca. Lo spread con i decennali tedeschi, termometro dello stato di salute del debito pubblico e della sua affidabilità, ha toccato i minimi da 15 anni, scendendo sotto quota 70 punti. I titoli italiani, nel 2025, sono stati inoltre gli unici, nell'arco dell'ultimo anno a registrare una flessione. Si parla di quasi 10 punti da gennaio. Era dal 2022 che Roma non decideva per operazioni di riacquisto in asta, utilizzando le risorse del fondo d'ammortamento sul debito pubblico e il conto di disponibilità in Banca d'Italia.

Nel 2024, operazioni di gestione di questo genere non sono mancate. Il Tesoro si era mosso sfruttando lo strumento del cambio e ha concluso un solo riacquisto bilaterale. Quest'ultimo ha riguardato il Btp Italia, prodotto retail con una parte dedicata anche a fondi e grandi banche, pensato come anche il Btp Valore per mettere una quota sempre maggiore di bond nei portafogli delle famiglie italiane e di investitori nazionali.

«Nel complesso, l'attività di buyback ha permesso di ridurre il debito nominale di 4,3 miliardi, a cui si aggiungono circa 16,23 miliardi riacquistati attraverso le operazioni di cambio, a fron-

te dell'emissione di titoli per 16 miliardi», spiegava il Mef. Tra poche settimane con l'uscita delle nuove linee guida si capirà quanto ha fruttato quest'anno. Intanto va segnalato anche che la stagione delle emissioni del Tesoro si era aperta a inizio anno con un Btp Green. E si chiude con l'aggiornamento della cornice normativa che regola questo titolo verde, fiore all'occhiello del debito italiano.

IL PASSAGGIO

Perché c'è il debito cattivo, che il ministero dell'Economia è impegnato a riportare sul sentiero della riduzione, e quello buono. I Btp Green possono ricadere a pieno nella seconda categoria. Dal 2021 l'Italia ha emesso titoli sostenibili per oltre 60 miliardi. I 47,1 miliardi messi sul mercato fino al 2024 hanno a loro volta generato un pil indotto di 69 miliardi e contribuito a un milione di posti di lavoro equivalenti, oltre a ridurre le emissioni di oltre 200 milioni di tonnellate di CO2. Ogni milione di euro di spese finanziate nei settori interessati dall'allocation delle risorse raccolte con i Btp Green (mobilità, efficientamento, rinnovabili, ambiente, biodiversità e ricerca) è capace di generare circa 1,5 milioni di euro di Pil. «Sebbene non tutte le spese ammissibili siano attualmente allineate alla Tassonomia Ue, il Mef intende aumentare il più possibile la quota di spese allineate», aggiunge il ministero, dando conto dell'aggiornamento delle norme che regolano il bond verde.

Andrea Pira
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con le crypto si aprirà anche l'era del "Btpcoin"

La parola magica è "tokenizzazione". Se la moneta si digitalizza sulla blockchain, man mano che la liquidità sulle piattaforme aumenta, prima o poi saranno costretti a spostarsi sulle stesse moltissimi asset. Anche i titoli di Stato se vorranno intercettare questa quota crescente di liquidità. Esperimenti sono già in corso. Qualche settimana fa è stata la Banca d'Italia a farne un censimento in un'analisi sugli strumenti finanziari tokenizzati. Nel mese di aprile 2021, per esempio, la Bei ha emesso il primo titolo tokenizzato su Ethereum. L'emissione ha coinvolto la Banca di Francia e la Banca del Lussemburgo, che hanno emesso una cryptovaluta di banca centrale per regolare l'emissione. A dicembre 2023 i Cantoni di Basilea città e Zurigo hanno emesso due obbligazioni direttamente sulla piattaforma Sdx, usando valuta digitale all'ingrosso della Banca nazionale svizzera. A luglio 2024 la Cassa Depositi e Prestiti e Intesa Sanpaolo hanno concluso la prima operazione di emissione di un digital bond su blockchain. Sono solo esempi di prime sperimentazioni. Ma più si svilupperanno le monete digitali, più sarà necessario per chi gestisce i debiti pubblici stare anche su questo nuovo mercato. In Europa dieci banche hanno già dato vita a un consorzio che dal prossimo anno lancerà la sua stablecoin Qiva. E prima o poi arriverà anche l'euro digitale. A quel punto sarà quasi certamente avere anche un Btp tokenizzato. Un Btpcoin.

Andrea Bassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oro, soluzione vicina tra Bce e governo Giorgetti pronto a scrivere a Lagarde

IL CASO

ROMA La Bce ridimensiona i dubbi sull'emanando di Lucio Malan (Fdi) relativamente alle riserve auree di Bankitalia, contenuto nella legge di bilancio 2026: apprezza che l'oro resti iscritto nel bilancio, si legge in una nota di ieri, «un trasferimento delle riserve (comprese le riserve auree) dalla Stato patrimoniale della Banca d'Italia allo Stato eluderebbe il divieto di finanziamento monetario ai sensi dell'art 123 del trattato europeo, che vieta alla banca centrale di finanziare il settore pubblico». Francoforte rimarca che sulla proprietà giuridi-

ca dell'oro, Palazzo Koch sia consultata. Ma a Bce non è chiaro «quale sia la concreta finalità» della proposta Malan e in assenza di spiegazioni «le autorità italiane sono invitate a riconsiderare» il testo da sottoporre al Parlamento. In serata dal Mef si apprende: «Giorgetti scriverà alla Lagarde per dare i chiarimenti richiesti, è fiducioso che la questione si risolva».

LA PROPRIETÀ

Siamo sulla buona strada, visto l'ammissione dei passi in avanti compiuti e la disponibilità del Ministro.

C'è da sottolineare che le per-

plexità di Palazzo Koch e soprattutto di Bce rispetto alla prima declinazione dell'emendamento si sarebbero attenuate. Tra Via Nazionale e Tesoro è stato messo in piedi un "tavolo" di confronto da martedì della passata settimana e, secondo fonti vicine a Fratelli d'Italia, con un ritmo quasi quotidiano.

FRANCOFORTE: «SI ALLE RISERVE AUREE NEI CONTI DELLA BANCA E ALLA AUTONOMIA DI AZIONE MA SAREBBE OPPORTUNO SPIEGARE LE RAGIONI»

no, avvengono colloqui e contatti telefonici tra alti dirigenti di Via Nazionale e super tecnici di via XX Settembre.

Nel comunicato di ieri, Francoforte rileva che la nuova proposta di disposizione «in materia di gestione delle riserve, debba essere interpretato nel senso che le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia come iscritte nel proprio bilancio, appartengono al Popolo italiano». La proprietà giuridica appartiene al sistema delle banche centrali (Sebc) come stabilito dal trattato europeo. «Il terzo trattino dell'articolo 127, paragrafo 2 - spiega Bce -, dispone che uno dei compiti fondamentali da assol-



Il palazzo dove ha sede la Banca centrale europea a Francoforte

te, il compito del SEBC di detenere e gestire le riserve in valuta estera comprende le azioni necessarie per l'effettivo adempimento del mandato dell'Eurosystem. Ad esempio, affinché le attività di riserva assolvano la loro funzione nelle operazioni di gestione delle riserve in valuta estera, «l'aspetto del pieno ed effettivo controllo da parte della banca centrale è essenziale». Ciò comporta la capacità delle BCN di adottare decisioni, «in completa autonomia, relativa alla detenzione, alla conservazione, alla disposizione, alla negoziazione e alla gestione quotidiana, anche comprando e vendendo oro a titolo definitivo, a pronti e a termine, e con operazioni di pronti contro termine».

Rosario Dimitro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano | La guerra in Europa

L'abbraccio europeo a Zelensky «Non cederò terre a Putin»

I Volenterosi discutono le garanzie di sicurezza. Merz scettico sul piano Usa. Macron: abbiamo molte carte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Salvate il soldato Zelensky: gli abbracci che il presidente ucraino ha ricevuto ieri pomeriggio sulla soglia di Downing Street volevano essere la prova che gli europei non hanno intenzione di abbandonare Kiev nelle grinfie del Cremlino. Ma il vero problema è il cosiddetto piano di pace americano, che rischia di consegnare l'Ucraina chiavi in mano a Putin: e con essa l'intera sicurezza del Continente.

È di questo che ieri hanno discusso a Londra il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Friedrich Merz, assieme al premier britannico Keir Starmer, che li ha convocati, e al leader ucraino, che in serata ha proseguito per Bruxelles, dove ha incontrato il segretario della Nato Mark Rutte e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

Nel vertice di Londra si è provato a elaborare una posizione comune rispetto all'ini-

ziativa di Donald Trump, che nel tentativo di mettere fine al più presto al conflitto non sembra farsi scrupoli di fronte alla prospettiva di svendere l'Ucraina (e l'Europa tutta) per potersi concentrare altrove.

A dare voce apertamente alle perplessità europee è stato il tedesco: «Sono scettico riguardo ad alcuni dei dettagli che stiamo vedendo nei documenti che arrivano da parte americana: ecco perché siamo qui», ha detto Merz. E

probabilmente non si tratta di dettagli da poco, perché Trump vorrebbe che Zelensky cedesse alla Russia tutto il Donbass, compresi i territori ancora in mano ucraina, oltre che prevedere la riduzione delle forze armate di Kiev e il divieto di ingresso nella Nato. Ma il presidente ucraino ha ribadito ancora una volta che «non abbiamo alcun diritto legale o morale di cedere territori a Mosca».

Una prospettiva che delizie-

Nuovo capo di gabinetto

Ucraina, i candidati al dopo Yermak

Dopo che lo scandalo corruzione ha travolto il fedele capo di gabinetto Andriy Yermak, il presidente ucraino Zelensky ha elencato ieri chi può potrebbe prenderne il posto. Nella lista c'è il ministro della Difesa ed ex premier Denys Shmyhal, il ministro del Digitale Mykhailo Fedorov, il capo dell'intelligence militare Kyrylo Budanov, l'ex comandante Pavlo Palisa e il viceministro degli Esteri Sergiy Kyslytsya.

rebbe Putin, ma che ora per la prima volta gli europei sembrano pronti a rigettare in pubblico. Anche perché, come ha aggiunto Macron, l'Europa ha ancora «molte carte in mano», incluso «il fatto che l'Ucraina sta resistendo in questa guerra e il fatto che l'economia russa comincia a soffrire».

Insomma, non è il momento di una resa incondizionata: ma con Zelensky indebolito in patria a causa degli scanda-



L'abbraccio Davanti al portone del numero 10 di Downing Street, residenza ufficiale del premier britannico a Londra, Keir Starmer abbraccia Volodymyr Zelensky prima dell'inizio del vertice di ieri



L'intervista

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK «In questa strategia di sicurezza nazionale si legge, per la prima volta, che lo Statonazione è visto come la principale unità di governo globale. E penso che questo sia probabilmente inteso in contrasto diretto con le strutture sovranazionali dell'Ue, non semplicemente perché all'amministrazione Trump e ai conservatori Usa non piacciono gli enti sovranazionali, ma soprattutto perché negli ultimi anni l'Ue ha iniziato ad adottare misure, sia interne sia in relazione agli Usa, su cose come le politiche tecnologiche e la censura di coloro che criticano il multiculturalismo, che ha portato molti conservatori americani a pensare che l'Unione europea non rifletta i valori liberali che siamo fieri di avere ereditato dall'Europa. Quando lo dico agli europei c'è un forte choc. C'è una disconnessione tra come noi negli Usa diamo per scontato che vengano percepite le politiche europee e come sono percepite in Europa». Alexander B. Gray, ex capo dello staff del Consiglio di sicurezza nazionale del primo mandato di Trump e oggi studioso dell'Atlantic Council, spiega così le radici della Strategia di sicurezza nazionale di Trump.

Gli Usa vogliono che l'Europa prenda il controllo di gran parte delle capacità di difesa della Nato entro il 2027, come dice la Reuters?

«Non posso parlare per l'amministrazione. Ma se leggete la Strategia e ascoltate gli alti funzionari di governo è ov-

Il profilo



● Alexander Gray è ad di Ags, una società di consulenza strategica internazionale

● Già capo del Consiglio di sicurezza nazionale nel primo Trump

«Non vogliamo Kiev sconfitta, ma una soluzione realistica Il nostro focus ora è altrove»

L'ex consigliere di Donald, Gray: l'Atlantico diviso dai valori

vio che porranno maggiore attenzione sull'emisfero occidentale e sull'Asia. Gli Stati Uniti stanno arrivando alla conclusione che l'Europa è molto meno centrale per i nostri interessi geopolitici fondamentali. La situazione ideale sarebbe essere allineati in termini di valori e visioni del mondo e collaborare su varie questioni: l'Europa gestisce la sicurezza europea col nostro aiuto, ma questo non è il nostro focus principale. Penso che ci sia il desiderio di arrivare ad una situazione in cui l'Europa è allineata con noi sui valori, per avere maggiore abilità di rivolgersi ad essa e delegarle alcune responsabilità di sicurezza del continente. E oggi

siccome i valori divergono significativamente non c'è quel livello di partnership che permette di lavorare in modo collaborativo se ci concentriamo su altro».

Queste divergenze riguardano anche l'Ucraina?

«Penso che ne siano parte. Per noi ha grande valore evitare che la Russia conquisti l'Ucraina. La divergenza sta nell'attenzione e nelle risorse che riteniamo debbano essere dedicate a realizzare gli obiettivi di guerra di Zelensky. Oggi la prospettiva Usa è che i suoi obiettivi di guerra massimalisti — che molti dei nostri amici in Europa condividono — non sono i nostri. I nostri sono: raggiungere un accordo otte-

nibile, che mantenga l'Ucraina indipendente e sovrana ma non necessariamente realizzi tutte le cose che Kiev vorrebbe e che francamente avrebbero senso da un punto di vista etico. Ma è nell'interesse Usa spendere le nostre limitate risorse per tentare di raggiungerle? La posizione Usa è sempre di più: no».

Parlando di «obiettivi massimalisti» ucraini si riferisce ai territori? L'America vuole che Kiev rinunci a tutto il Donbass?

«Non so se tutto il Donbass. Non conosco i dettagli dei negoziati. Ma il punto è: se non possiamo sostenere il conflitto in eterno e nemmeno gli europei possono, e se non è nel no-

Non è nel nostro interesse continuare a spendere risorse limitate per dare a Kiev quello che vuole

La Russia è una minaccia a breve termine per l'Est Europa ma è una potenza in declino, non preoccupa

stro interesse lasciare che continui col rischio che esca fuori controllo e si estenda ad alleati Nato con cui avremmo l'obbligo dell'Articolo 5, devono esserci concessioni da ambo le parti. Non è giusto, l'Ucraina è la vittima, ma da una prospettiva geopolitica realista è la realtà».

Alcuni repubblicani al Congresso sono contrari al disimpegno dall'Europa.

«L'ala di politica estera dei repubblicani al Congresso non ha mai accettato la visione realista in politica estera di Trump: probabilmente la maggioranza dei senatori repubblicani preferirebbe che avesse un approccio più simile a Bush. Ma ogni anno eleggiamo più senatori repubblicani con idee simili a Trump e JD Vance e meno a Mitch McConnell e Lindsey Graham. E questa la direzione del partito in politica estera».

E perché il documento non critica la Russia?

«Perché è una minaccia di breve termine alla stabilità dell'Europa dell'Est. Va contenuta, serve deterrenza, ma è una potenza in declino. La Strategia mette in luce le priorità: l'emisfero occidentale e la Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

li di corruzione, e con le truppe russe che conquistano posizioni sul terreno, la sensazione è che si dovrà trovare una soluzione che inevitabilmente comporterà sacrifici da parte ucraina. Allora la questione che si pone è quella formulata da Zelensky ieri mattina: «C'è una domanda alla quale io e tutti gli ucraini vogliamo una risposta: se la Russia ricomincia la guerra, cosa faranno i nostri partner?».

Il problema dunque è quello delle garanzie di sicurezza, che ormai solo gli europei sembrano volere o potere offrire: e dovranno essere «acuminare», come ha detto Starmer. Secondo Downing Street, i leader riuniti a Londra «hanno sottolineato la necessità di una pace giusta e durevole in Ucraina, che includa robuste garanzie di sicurezza».

Ma in cosa consistano que-

ste garanzie di sicurezza resta tutto da vedere. Sicuramente non si tratterà di truppe europee schierate lungo la linea del cessate il fuoco: si punterà piuttosto a mettere l'Ucraina in condizione di difendersi.

L'obiettivo dell'incontro a Downing Street era anche quello di coordinarsi per provare a tenere agganciata un'amministrazione americana che sembra sempre sul punto di svincolarsi da impegni: «Sono deluso dal fatto che il presidente Zelensky non abbia ancora letto la proposta» di pace, ha detto Trump domenica sera. E suo figlio, Donald Jr., ha fatto sapere che suo padre è pronto in ogni momento ad abbandonare le trattative. Ma se alla fine la Russia venisse ricompensata per l'aggressione, l'Europa sarebbe sola a fronteggiare l'assalto successivo.

Luigi Ippolito
© RIPRODUZIONE RISERVATA



600 mila
I soldati che, per le richieste russe, l'esercito ucraino potrebbe continuare ad avere nei ranghi dopo la pace. Ora ne conta 800 mila

76 mila
I soldati che gli Usa devono tenere in Europa per il disegno di legge del Congresso che frena sul ritiro di Trump dal Continente

Le tappe

- Il piano in 28 punti favorevoli ai russi**
A novembre gli Usa hanno reso noto un piano di pace in 28 punti. Per Kiev e gli alleati però era troppo a favore di Mosca: territori ceduti ed esercito dimezzato
- I colloqui di Ginevra con Ucraina e Ue**
Il 23 novembre gli Usa, l'Ucraina e gli europei hanno tenuto colloqui a Ginevra per elaborare una contro-proposta: a ognuno dei 28 punti si applica un correttivo
- Witkoff a Mosca Umerov a Miami**
A dicembre l'inviato Usa Steve Witkoff è stato ricevuto da Putin a Mosca; a Miami, poi, ha incontrato l'inviato di Kiev Rustem Umerov insieme a Jared Kushner

La priorità «Maga»: l'economia

Trump attacca ancora: «L'Ue sbaglia direzione» Ma tra i repubblicani c'è chi prova a frenarlo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Il presidente Trump è tornato ieri a criticare l'Unione europea durante un evento alla Casa Bianca nel quale ha annunciato aiuti fino a 12 miliardi di dollari per gli agricoltori colpiti dalla politica dei dazi (una componente fondamentale della coalizione elettorale che lo ha portato alla Casa Bianca). Trump ha criticato l'Ue per norme relative alla deforestazione affermando che dettano come gli agricoltori americani possono usare la loro terra se vogliono esportare i loro prodotti in Europa. «Dicono agli agricoltori americani che non compreranno il loro legname o i suoi prodotti derivati se dopo averlo tagliato quella terra viene usata per l'allevamento o la produzione agricola». Poi ha risposto ad una domanda sulle misure della Ue contro X, affermando che gli europei «stanno andando in una pessima direzione, pessima per le persone, non vogliamo che l'Europa cambi così tanto» e deve stare «molto attenta».

D'altra parte dal Congresso arrivano segnali di preoccupazione bipartisan — dai democratici ma anche dai repubblicani — per il disimpegno dall'Europa. Questa settimana il Congresso voterà il «National Defense Authorization Act», una proposta di legge che è frutto di settimane di negoziati con i leader militari e con la Casa Bianca. Il testo attuale prevede restrizioni per la riduzione dei soldati Usa in Europa: si vieta al Pentagono di scendere sotto ai 76 mila soldati per un periodo di oltre 45 giorni a meno che non venga certificato al Congresso che è questo è nell'interesse americano e che sono stati consultati gli alleati della Nato. Le stesse condizioni riguardano l'eventualità che gli Stati Uniti rinuncino al ruolo di Comandante supremo alleato

in Europa della Nato. I falchi repubblicani al Congresso (soprattutto al Senato), per quanto alleati politici del presidente, temono strappi con la strategia di sicurezza nazionale del passato.

Dal mondo «Maga» invece giungono appelli a Trump a spostarsi dalla politica estera a quella interna. «La gente ha bisogno di sentire che l'economia funziona... Passare troppo tempo in Medio Oriente e in Ucraina, capisco che vuole portare la pace nel mondo e assicurarsi che non si precipiti ancora di più in elementi della Terza guerra mondiale ma il

Casa Bianca lo stanno spingendo a spostarsi dai temi di politica estera per tornare sull'economia in un momento in cui il suo tasso di approvazione — anche tra i repubblicani — è sceso in relazione alla gestione del carovita. Un 42-44% di elettori repubblicani, in diversi sondaggi, sembra dar la colpa a Trump per l'inflazione che resta intorno al 3%. Secondo il *Wall Street Journal*, i consiglieri di Trump hanno convocato il suo sondaggista di fiducia per illustrargli i dati. I repubblicani hanno paura di perdere le elezioni di Midterm del 2026 se la percezione dell'economia non



Casa Bianca
Donald Trump durante una tavola rotonda nella sala dell'esecutivo, ieri, alla Casa Bianca. Il presidente americano è sotto pressione da parte del Congresso — compresi i «suoi» repubblicani — per il piano di disimpegno strategico (Yuri Gripas/Epa)

suo programma interno è fantastico...», ha detto l'ex stratega di Trump, Steve Bannon dopo la vittoria di Zohran Mamdani a New York (centrata sul carovita). Con toni diversi l'ha detto anche la deputata Maga Marjorie Taylor Greene con cui Trump ha rotto i rapporti: «La maggior parte degli americani vorrebbe che il presidente lottasse per aiutare gli uomini e le donne dimenticati d'America che sono stufo delle guerre all'estero e finiscono in bancarotta cercando di dar da mangiare ai figli».

Anche diversi consiglieri alla

migliora. Non vogliono che Trump commetta lo stesso errore di Biden: rifiutare di ammettere il problema.

Così oggi Trump si recherà a Mount Pocano, nella Pennsylvania, per parlare dei suoi sforzi per porre fine all'«inflazione causata da Biden»: primo di una serie di eventi sull'economia. Il presidente però non vuole deviare troppo dal messaggio che l'economia è forte, perché teme che il carovita venga usato dai democratici come una «trappola» contro di lui.

V. Ma.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



AM.AI

Ogni regalo racconta una storia.
Scrivi la tua con un foulard AM.AI.

TROVA IL *REGALO* PERFETTO PER NATALE
Scopri la nostra nuova collezione di foulard.

Visita il nostro sito: www.am-ai.com

Primo piano | La guerra in Europa

Meloni: non si fa a meno degli Usa Oggi l'incontro con il leader di Kiev

La premier: per una pace giusta cruciale l'unità tra Ue e Washington. Zelensky anche dal Papa

di **Marco Galluzzo**

ROMA Zelensky arriva oggi a Palazzo Chigi, dopo le tappe europee di Londra e Bruxelles, con la consapevolezza di essere a un bivio storico e con la convinzione, condivisa dalla Meloni, che bisogna fare di tutto per tenere convergenti le posizioni di Europa, Ucraina e Stati Uniti. Impresa però per nulla facile vista la «forte accelerazione», così la descrivono nell'entourage della premier, che gli americani stanno imprimendo alle trattative, e visto quanto dichiarato da Macron: il punto più difficile per il capo dell'Eliseo è proprio mantenere questa convergenza.

Meloni, che ha partecipato in collegamento da Roma a una parte del confronto che si è svolto a Londra fra Zelensky, il cancelliere tedesco Merz, il britannico Starmer e il presidente francese, una sorta di briefing allargato ai vertici di Polonia, Finlandia e Danimarca, accoglierà Zelensky con la buona notizia che sono in dirittura d'arrivo gli aiuti italiani utili a rafforzare la tenuta della rete elettrica del Paese, ma allo stesso tempo è probabile che spingerà il tasto dell'utilità di fare delle concessioni territoriali, anche dolorose, pur di mettere fine alla guerra, nel contesto di garanzie di sicurezza che invece l'Italia come tutti gli europei stanno lavorando per definire nel modo più massiccio ed efficace possibile.

Ma Zelensky arriva in Italia — in mattinata vedrà anche Papa Leone XIV a Castel Gandolfo — in un momento in cui si moltiplicano gli interrogativi sull'indirizzo politico di Roma, che negli ultimi giorni è apparso sempre più diviso, con posizioni in alcuni casi distanti fra la premier e i suoi due vice. Un quadro che in alcuni casi disorienta gli alleati europei, e forse lo stesso Ze-

Le posizioni

Gli equilibri tra i partiti

✓ FdI con la premier Meloni e FI con Tajani manifestano da sempre il pieno sostegno, anche militare, all'Ucraina. Le critiche arrivano invece dalla Lega: soprattutto dopo lo scandalo corruzione che ha travolto Kiev, il leader Salvini insiste sul «no» all'invio di nuove armi

Le garanzie su aiuti immediati

✓ Domenica, la premier ha sentito al telefono Zelensky, garantendo l'invio di generatori e il supporto energetico per evitare black-out invernali e confermando il sostegno al processo negoziale guidato dagli Stati Uniti, considerato essenziale per arrivare a una soluzione stabile

Le richieste da parte di Kiev

✓ Oltre all'immediato sostegno energetico, Zelensky chiede che l'Italia contribuisca con il mantenimento delle sanzioni alla Russia e la partecipazione attiva agli sforzi diplomatici e insista sulla necessità di strumenti credibili per prevenire future aggressioni

lensky, e che è plasticamente descritto dalle dichiarazioni delle ultime settimane: Salvini fa spesso il controcanto delle posizioni del Cremlino, o comunque rema contro ulteriori aiuti a Kiev; Tajani ha reagito alla pubblicazione della nuova strategia di politica estera della Casa Bianca, invocando un programma di riforme del governo dell'Unione che includa il superamento del voto all'unanimità, anche per togliere il potere di veto ad attori filorusi come Orbán; la premier invece sembra stare a metà del guado: in Parlamento ha detto di non ritenere auspicabile quello che il suo ministro degli Esteri giudica imprescindibile, mentre conti-

nua a sostenere, in recenti colloqui privati, che l'Italia «non può fare a meno del suo rapporto privilegiato con gli Stati Uniti, perché non è in grado di difendersi da sola».

Forse anche per questo Meloni ieri ha posto l'accento sull'importanza «dell'unità di vedute tra partner europei e Stati Uniti per il raggiungimento di una pace giusta». Una formula diventata quasi un mantra, a dispetto di quello che sta accadendo nel corso dei negoziati, con una posizione americana che appare sempre più sbilanciata sugli interessi russi, piuttosto che su quelli ucraini ed europei. Se la premier resta convinta che è «fondamentale aumentare il



Il ruolo La premier Giorgia Meloni, 48 anni, fondatrice e presidente di Fratelli d'Italia: è a Palazzo Chigi dal 22 ottobre 2022

Sui social



GLI AUGURI

Giorgia Meloni con la figlia Ginevra (nella foto pubblicata ieri sui social): «Che sia una giornata di serenità e felicità per voi e per le vostre famiglie. Buona Festa dell'Immacolata a tutti»

livero di convergenza su temi che toccano gli interessi vitali dell'Ucraina e dei partner europei», dall'altra parte guida un governo che ha più dubbi di altri Stati europei sulla necessità dell'utilizzo degli asset russi congelati in Belgio per aiutare l'Ucraina.

A tutti gli interlocutori, italiani ed internazionali, che esternano pressioni su Meloni perché esca da una posizione che ritengono ambigua (la segretaria del Pd Elly Schlein chiede di uscire da una posizione di «vassallaggio» degli Stati Uniti) la premier risponde che il rapporto con la Casa Bianca resta un punto fermo, anche a dispetto delle decisioni di Trump, nel settore dei

Il Pd
Schlein chiede di abbandonare il «vassallaggio» nei confronti di Trump

dazi o negli investimenti obbligati di imprese italiane in territorio americano (compresa Stellantis), che sembrano andare in direzione opposta, senza un occhio di riguardo per gli interessi nazionali.

Del resto il 3 dicembre alla Camera il governo si è opposto a una risoluzione di Azione che chiedeva di attuare una direttiva europea sul sistema sanzionatorio delle interferenze russe, altro dato che non aiuta a fare chiarezza. «Meloni continua a stare con un piede in due staffe», dicono nel Pd, facendo un elenco di casi in cui l'Italia, a cominciare dal programma Purl, acquisto di armi americane da girare a Kiev, ha finora deciso di non decidere. La visita di Zelensky, richiesta con forza da palazzo Chigi, sembra anche colmare il gap fra i passi ufficiali del governo e le dichiarazioni pubbliche di sostegno a Kiev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Paola Di Caro**

«Dagli Stati Uniti una sveglia Avanti sulla difesa autonoma, ma senza turbo-europeismi»

Fidanza (FdI): serve una politica industriale comune

Chi è



● Carlo Fidanza, 49 anni, deputato Ue, guida la delegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo

ROMA Il documento sullo stato di sicurezza Usa è «una sveglia, un messaggio molto chiaro in linea con gli ultimi anni di presidenze Usa» e l'Europa «non può far finta di non capire, ma cogliere l'occasione per avanzare su una difesa autonoma che sia legata a una politica industriale comune, senza inutili reazioni da turbo-europeisti».

Carlo Fidanza, capo della delegazione di FdI al Parlamento europeo e vicepresidente dei Conservatori, chi sono i turbo-europeisti?

«Quelli che non vogliono capire che, purtroppo, dal-

l'America arriva un'analisi realistica: non vogliono e non possono più continuare ad assisterci completamente o quasi sulla difesa. Il loro obiettivo oggi è la competizione strategica con la Cina».

Quindi ha sbagliato il presidente Costa a replicare che l'Ue non accetta ingerenze?

«Ci si riferiva soprattutto alle regole sulla libertà di espressione nelle nostre democrazie. Non condivido i toni di Musk, ma i burocrati europei hanno sbagliato tempi e modi dell'intervento. Oggi con gli Usa abbiamo due temi aperti, prioritari: stabilizzare

l'accordo sui dazi e attuare gli accordi Nato. Questi sono i due capisaldi su cui lavorare. Il tema delle piattaforme digitali in questo contesto è un elefante nella stanza».

Musk non va sanzionato?

«Il Dsa europeo è una legge attuata in modo censorio. Oggi poi una multa da 120 milioni a X è ovvio che crei un contraccolpo. Non si poteva davvero aspettare, agire con più attenzione, senza creare un ulteriore solco».

Ma dazi e difesa non vanno su binari separati?

«La realtà è quella che è, la cosiddetta debolezza europea



Con gli Usa abbiamo due temi aperti: stabilizzare gli accordi sui dazi e attuare quelli Nato Sono i capisaldi su cui lavorare

è anche colpa nostra. L'accordo sui dazi è fondamentale per le nostre imprese. Quelli del 15% sono stati ben assorbiti dalle nostre straordinarie imprese, ma quelli al 50% su acciaio e alluminio colpiscono merci che noi esportiamo e che hanno componenti in questi materiali. Ci sono questioni molto pratiche da affrontare con gli Usa. Non agguingiamo problemi».

Insomma, bisogna farsi piccoli davanti ai grandi?

«No, bisogna smetterla di farci male. Siamo arrivati a questo punto con le politiche suicide del Green deal, con dipendenza tecnologica su difesa e non solo, e anche con scelte che hanno privilegiato le merci a basso costo dalla Cina e svantaggiato sia le nostre aziende che quelle Usa».

L'Europa cosa può fare?

«Agire in fretta. Serve un accordo per sviluppare la politica industriale della difesa, come si sta facendo, ma ancora con pochissime risorse. E non può essere che solo la

Germania possa permettersi di riarmarsi, servono eurobond e garanzie europee per liberare investimenti privati».

Tajani ha proposto riforme, come l'elezione di un unico presidente europeo e l'abolizione della regola del veto. È d'accordo?

«Su una maggiore legittimazione democratica dei vertici Ue possiamo certamente parlarne, sul superamento dell'unanimità non siamo convinti. Peraltro già ora tutte le decisioni che hanno minato la nostra competitività sono state prese a maggioranza qualificata».

I leader Ue sono divisi?

«In questa fase tutti parlano con tutti. Al di là degli eccessi di protagonismo di leader instabili a casa loro, l'importante è ottenere risultati».

Con aiuti all'Ucraina?

«Certamente, finché servirà, augurandoci che il processo di pace che appoggiamo si concretizzi al più presto, con solide garanzie di sicurezza per l'Ucraina e per l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

Spinta per usare i beni russi congelati

Pressing di von der Leyen, lettera dei Nordici per il prestito di riparazione. I dubbi belgi condivisi da altre capitali

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES La sopravvivenza dell'Ucraina passa dal sostegno finanziario che metteranno in campo gli Stati membri. I leader Ue si sono impegnati a prendere una decisione il 18 dicembre al Consiglio europeo, ma l'intesa ancora non si vede all'orizzonte. Gli Stati però stanno serrando i ranghi.

Per dare sostegno «con forza» alla proposta della Commissione di usare gli asset immobilizzati della Banca centrale russa per finanziare un «prestito di riparazione» all'Ucraina da 90 miliardi erogato in più tranche, i leader di Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Polonia, Svezia e Irlanda hanno scritto alla presidente Ursula von der Leyen e al



La guerra della Russia ha cercato di dividerci: ha ottenuto l'effetto opposto. Sappiamo tutti cosa è in gioco e di non avere più tempo da perdere
Ursula von der Leyen

presidente del Consiglio europeo António Costa. Per questi Paesi «oltre ad essere la soluzione più fattibile dal punto di vista finanziario e più realistica dal punto di vista politico, risponde al principio fondamentale del diritto dell'Ucraina al risarcimento dei danni causati dall'aggressione». Sottolineano che «il tempo è essenziale» e lo ha ribadito anche von der Leyen al termine della riunione della Coalizione dei Volenterosi a Londra: «Sappiamo tutti cosa è in gioco e sappiamo di non avere più tempo da perdere».

La proposta della Commissione prevede di adottare la decisione sul prestito di riparazione a maggioranza qualificata ma mettere da parte i dubbi politici e legali del Belgio,

che ospita la società Euroclear che detiene la maggior parte dei beni russi congelati (circa 185 dei 210 miliardi di asset russi immobilizzati nell'Ue) è molto delicato. Non è un caso se venerdì sera, dopo la cena con il premier belga De Wever, il cancelliere tedesco Merz e la presidente von der Leyen hanno parlato di «raggiungere un consenso» al summit del 18 dicembre, sottolineando che tutti gli Stati si devono assumere «lo stesso rischio». Tuttavia,

Il segreto francese
Parigi non fa sapere dove si trovano i 18 miliardi nelle sue banche commerciali

secondo fonti diplomatiche, ci sarebbero altri Paesi che si «nascondono» dietro alle perplessità del Belgio e che nutrono dubbi nei confronti della soluzione estremamente innovativa dal punto di vista giuridico messa in campo dalla Commissione, che la stessa von der Leyen ha ammesso essere «complessa» ma con l'effetto di «aumentare il costo della guerra per la Russia». Il prestito di riparazione all'Ucraina prevede eurobond senza cedola, garantiti dai beni russi che non verrebbero confiscati. E solo quando Mosca pagherà le riparazioni, allora Kiev rimborserà i titoli (il rischio è che ciò non avvenga mai).

Gli Stati Ue devono però mettere le garanzie e alcuni Pa-

90

miliardi di euro

Il prestito «di riparazione» che molti leader Ue vorrebbero concedere a Kiev, usando gli asset congelati della Banca centrale russa. I fondi sono però in gran parte detenuti da una società belga, la Euroclear, che esprime dubbi

esi, come ad esempio la Francia, devono passare dai Parlamenti nazionali. Il massimale teorico è di 210 miliardi, gli asset in Euroclear più 25 miliardi depositati nelle banche commerciali, di cui 18 in istituti francesi come ha rivelato il *Financial Times*, evidenziando che finora Parigi ha evitato di rivelare dove sono conservati e altri dettagli, con grande irritazione di alcune altre capitali. Sul totale dei 210 miliardi, l'Italia potrebbe dover fornire garanzie per 25,1 miliardi, sulla base di un contributo del 12% calcolato sul reddito nazionale lordo, in linea con la quota italiana al Bilancio Ue. La Francia 34 miliardi e la Germania fino a 52 miliardi.

Francesca Basso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di **Federico Fubini**

Dopo l'invasione del 2022 Eric Schmidt, attraverso una società di venture capital da lui fondata, ha offerto all'Ucraina accesso gratuito alle immagini da satellite per studiare le posizioni dei russi. A questo punto aveva creato un rapporto di fiducia con Kiev, che gli ha permesso di visitare i laboratori ucraini in cui si iniziavano a sviluppare le prime ondate di droni da guerra. Schmidt era in grado di capirne il potenziale: fra il 2016 e il 2020, aveva guidato un organo di consulenti tecnologici del Pentagono e fra il 2019 e il 2021 aveva fatto parte della Commissione di sicurezza nazionale sull'intelligenza artificiale del presidente degli Stati



L'accordo
Da sinistra: Eric Schmidt, Zelensky e Umerov in Danimarca mentre firmano il contratto tra ministero della Difesa di Kiev e Swift Beat (foto: governo ucraino)

Così l'ex ceo di Google monetizza sulla guerra in Ucraina: droni in cambio di dati

Uniti.

A questo punto, il 13 settembre 2023, l'ex Ceo di Google fonda in Estonia la società Volya Robotics Oü che controlla un'altra società negli Stati Uniti, Swift Beat, produttrice di droni integrati all'intelligenza artificiale. Schmidt sembra aver investito un miliardo di dollari per mettere tre gruppi in competizione per chi avesse sviluppato il drone intercettore più efficace, nei tempi più rapidi, ai costi più bassi. Ogni giorno la Russia lancia circa mille droni derivati dai modelli iraniani Shahed: costano fra 20 mila e 50 mila euro l'uno e volano a una velocità fra 160 e 400 chilometri all'ora, carichi di esplosivo. Per intercettarne almeno una parte, l'Ucraina deve disporre di almeno 1.500 droni antiaerei al giorno.

Il passo successivo per Schmidt arriva a luglio scorso, quando firma un contratto con il presidente Volodymyr Zelensky, per fornire esatta-

Schmidt vuole dominare l'AI militare. E fioccano contratti

mente questo: centinaia di migliaia di intercettori «con forniture prioritarie all'Ucraina, sulla base di termini speciali e a prezzo di costo». Chiamati Merops, questi droni costano circa cinquemila dollari l'uno e viaggiano a 280

chilometri all'ora.

Ma quali sono i «termini speciali»? Accanto al denaro, l'azienda dell'ex ceo di Google riceve dall'Ucraina interi archivi di dati. Swift Beat avrebbe persino fornito a Kiev un sistema per il trasferimento

sicuro del materiale digitale, che a sua volta serve ad allenare gli algoritmi dell'intelligenza artificiale per i droni a guida (parzialmente) autonoma. Così tramite milioni di video ottici o termici di combattimenti fra Shahed e intercettori, Schmidt si fa pagare da Kiev in dati: sa che chi ne ha di più, vincerà la corsa dell'intelligenza artificiale per armi volanti senza pilota.

Gli intercettori semiautomatici salvano ogni giorno molti militari o civili e più essi diventano sofisticati, più proteggeranno gli ucraini. Ma Schmidt, accumulando dati, si è assicurato anche un vantaggio su altri che volessero entrare ora in concorrenza con lui sui droni automatici. Su questa base in novembre

Donetsk, 4 condanne a soldati russi

Torture a un foreign fighter Usa

Un tribunale russo nel Donetsk ha condannato ieri quattro soldati russi per l'omicidio di Russell «Texas» Bentley, veterano americano che si era arruolato con loro. Combatteva in Donbass dal 2014. I 4 commilitoni hanno avuto pene tra i 18 mesi e i 12 anni: tre di loro hanno aggredito e torturato Bentley l'8 aprile 2024, tentando di distruggere poi il cadavere con un'esplosione; il giorno seguente il quarto ha aiutato a occultarne i resti.

Il modello

La nuova società L'accordo con Kiev

✓ L'ex amministratore delegato di Google, Eric Schmidt, ha fondato Swift Beat, che produce droni: quest'estate ha firmato un'intesa con il governo di Kiev per la fornitura di velivoli

Velivoli venduti al prezzo di costo

✓ I droni intercettori sono venduti al prezzo di costo. In cambio riceve i dati raccolti dai velivoli sul campo, utili per nutrire l'intelligenza artificiale utilizzata dai droni stessi

Ora le forniture ai Paesi europei

✓ Swift Beat ha siglato contratti con Polonia, Romania e Danimarca: ha cioè «monetizzato» sui dati dell'Ucraina, che hanno nutrito l'AI utilizzata dai sistemi venduti all'Europa

ha iniziato a vendere intercettori ai Paesi della Nato traumatizzati dagli attacchi ibridi della Russia. Swift Beat ha appena concluso contratti con Polonia, Romania, Danimarca. Altri governi seguiranno. Così l'ex Ceo di Google estrae valore dall'Ucraina e lo monetizza per sé nel resto d'Europa. Si potrà forse criticare. Ma nessun imprenditore o governo europeo è mai andato vicino a replicare la sua capacità di capire una combinazione di tecnologie e investire con l'audacia necessaria.

Ma neanche Eric Schmidt può rilassarsi. L'innovazione continua sul campo di battaglia rende rapidamente obsoleti i vecchi dati, oltre alle vecchie armi. Mikhail Kokorich, il fisico visionario arrivato da un remoto villaggio siberiano e oggi schierato con l'Ucraina, sta già costruendo altri intercettori — gli Hornets — che costano meno, vanno più veloci e sono più a guida autonoma persino di quelli di Swift Beat. Kokorich è cresciuto ai confini con la Mongolia, così povero che da ragazzo faceva il pastore: per lui, dall'inizio, la tecnologia è stata un appiglio per la sopravvivenza. Per lo stesso motivo oggi la fornisce a Kiev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arresti, dubbi e fughe di notizie Il Qatargate «compie» tre anni

In Procura a Milano gli atti del poliziotto belga fermato per violazione del segreto istruttorio

MILANO Un flusso di notizie a senso unico verso due testate belghe e il consorzio esclusivo di giornali europei a loro collegato: gli atti dell'indagine che ha portato al fermo per violazione del segreto istruttorio del poliziotto a capo dell'anticorruzione di Bruxelles spiegano perché le informazioni sul Qatargate giungevano sempre e solo agli stessi media e svela che — 24 ore prima degli arresti del 9 dicembre 2022 — Huges Taisieux aveva addirittura rivisto in anteprima gli articoli da pubblicare con tutti i particolari appena fosse scattato il blitz.

Nel terzo anniversario dell'inchiesta che li fece finire in manette, l'ex vicepresidente dell'Eurocamera Eva Kaili e suo marito Francesco Giorgi depositano gli atti sul comportamento del poliziotto alla Procura di Milano dopo averlo già fatto ai giudici della capitale belga sostenendo di essere vittima degli abusi degli inquirenti.

Dopo il celebrato giudice istruttore Michel Claise costretto a lasciare per conflitto di interessi, il procuratore Raphael Malagnini che si è fatto trasferire, un investigatore che, registrato, sconfessa l'inchiesta e l'indagine sul segreto violato, la Camera d'accusa del Tribunale di Bruxelles comincia solo ora (udienze partite ieri) a verificare se ci furono nell'indagine Qatargate le irregolarità che i coniugi hanno denunciato nel 2023 assieme dall'allora europarlamentare belga Maria Arena e da suo figlio Ugo Lemaire. Il procedimento principale sembra ancora molto lontano dall'approdare ad un processo, ad oggi non c'è ancora un capo di imputazione con accuse precise e neppure l'elenco definitivo degli indagati.

«Questa indagine ha messo in luce violazioni indegne di uno Stato che ospita le istituzioni europee, che dovrebbero riflettere seriamente sulla necessità di trasferire la propria sede in un Paese che garantisca pienamente la legalità e la



Nell'indagine si è infranto il principio di non colpevolezza pregiudicando i diritti delle persone incolpate

Domenico Aiello
Legale di Kaili

tutela dei diritti fondamentali», dichiara Eva Kaili. «Le fughe di notizie sono una violazione gravissima del principio di non colpevolezza che ha pregiudicato i diritti delle persone incolpate», le fa eco l'avvocato Domenico Aiello che assiste la coppia a Milano dove hanno querelato per calunnia Antonio Panzeri, l'ex eurodeputato di Articolo Uno che nell'inchiesta belga si è pentito.

Sulla violazione del segreto, l'attenzione degli inquirenti si è concentrata su Huges Taisieux e su un altro agente che ha partecipato con lui ai momenti decisivi del Qatargate. Viene fermato il 6 febbraio scorso dai suoi colleghi che perquisiscono la sua casa, l'ufficio e sequestrano il suo cellulare e quelli dell'ex giudice istruttore Claise e del magistrato Malagnini. Interrogato dal giudice istruttore, nega di aver avuto contatti con i giornalisti e, si-

billino, fa notare che non era il solo a lavorare al caso. Dal cellulare viene fuori che, alla vigilia degli arresti del Qatargate, due giornalisti gli mandarono gli articoli da pubblicare il giorno dopo — come avvenne — sui siti di due quotidiani belgi, scrivendogli: «Tutte le sue osservazioni sono benvenute!». Quando gli chiedono spiegazioni, Taisieux risponde che «è un caso molto delicato, non sono l'unico coinvolto» e rimanda ancora a Claise, a Malagnini e ai suoi superiori. Sembra di capire che ci fosse un accordo tra cronisti e inquirenti: i primi, che avevano avuto notizie con tre mesi di anticipo, avevano deciso di non pubblicare nulla per non danneggiare l'inchiesta. In cambio potrebbero aver ricevuto la promessa dell'esclusiva sulla notizia quando sarebbe stato possibile pubblicarla. «Io dovevo tenerli sotto controllo», mette a verbale il poli-

ziotto, che non denunciò la fuga di notizie che pare attribuire ai servizi segreti. Gli articoli, però, contenevano notizie che gli 007 non potevano sapere, come i nomi degli arrestati e il milione e mezzo di euro in contanti trovato nelle valigie tra la casa di Giorgi e quella di Panzeri che, secondo l'accusa, erano tangenti che venivano da Marocco e Qatar.

Dopo quattro mesi tra carcere e domiciliari e dopo tre anni sulla graticola, fuori dal Parlamento europeo al quale non si è potuta ricandidare, con il Qatargate ancora aperto, Kaili ora si occupa di intelligenza artificiale a livello internazionale: «Nonostante tutto, questa esperienza è stata rivelatrice. Mi sento più forte e determinata che mai: la verità è emersa e il tentativo di montatura è ormai alla luce del giorno».

Giuseppe Guastella
RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

di **Massimo Franco**

IL DIFFICILE EQUILIBRIO DEL GOVERNO TRA UE E USA

Il colloquio di oggi tra la premier Giorgia Meloni e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky punta a smentire la vulgata di un'Italia tiepida nel sostegno contro l'invasione russa per non dispiacere Donald Trump. Conferma invece l'impegno italiano in difesa di Kiev. In parallelo, il fatto che l'incontro si svolga il giorno dopo il vertice tra Germania, Francia e Gran Bretagna a Londra, sempre con Zelensky ma senza Meloni, non può tuttavia essere sottovalutato. Hanno discusso insieme le due potenze nucleari europee, Gran Bretagna e Francia, e la maggiore economia dell'Ue, la Germania. E il presidente francese Emmanuel Macron ha dichiarato che «il problema principale è la convergenza» con gli Usa sull'Ucraina: sintonia incrinatasi seriamente dopo gli attacchi della Casa Bianca e la sintonia rilanciata subito dalla cerchia di Vladimir Putin tra la visione di Trump e quella del Cremlino sul futuro dell'Ue «da abolire». Dal modo in cui si muove Palazzo Chigi, è evidente l'obiettivo di non apparire fuori dalle decisioni che contano; e di rivendicare un ruolo autonomo. Già ieri pomeriggio, in una telefonata con i partecipanti al vertice londinese, Meloni ha ribadito «l'importanza dell'unità di vedute tra partner europei e Stati Uniti». Ritenere che sia un esercizio facile, però, appare un azzardo: tanto più in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre. È verosimile che possa finire con un «via libera» di fatto alla proposta che prevede il

La strategia

Da come si muove Palazzo Chigi è evidente l'obiettivo di non apparire fuori dalle decisioni. E di rivendicare un ruolo autonomo

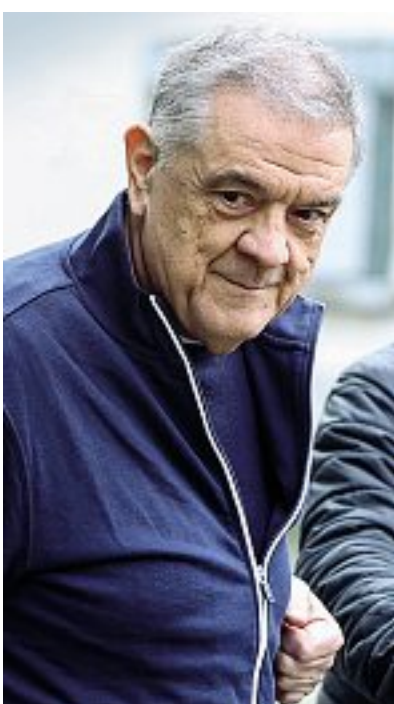
«prestito di riparazione all'Ucraina» usando gli asset russi immobilizzati dalle sanzioni europee dopo l'invasione del febbraio 2022. È una decisione che alcuni, tra cui l'Italia, ritengono arrischiata; e che lo stesso governo belga teme per i contraccolpi che potrebbe subire. Soprattutto, e qui ritorna l'assillo di Macron, e non solo, si oppongono a questa decisione gli Stati Uniti. E il governo italiano, attento a quello che fa Washington quanto e più di altri alleati europei, cerca di ritagliarsi il diritto a distinguersi. Non a caso Meloni, anche dopo il documento sulla strategia nazionale americana che archivia e insulta l'Europa, appoggia «il processo negoziale in corso e l'impegno degli Stati Uniti per individuare un percorso che possa condurre a una pace giusta e duratura». Il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, leader di FI, ieri ha dichiarato al *Corriere* che per rafforzare l'Ue occorre un radicale cambio di marcia; e su alcune materie sarebbe bene abolire il diritto di veto per evitare che il «no» di un solo Paese blocchi le scelte di tutti. Ma Fdi su questo fa muro. Il braccio destro della premier nel partito, Giovanni Donzelli, obietta che «rinunciare al veto indebolisce la possibilità della nostra nazione di essere più forte». Motivazione «sovranista», vidimata dal timore, espresso da Donzelli, di «consegnare ancora di più l'Europa ai burocrati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



Eva Kaili L'ex vicepresidente del Parlamento Ue, 47 anni, alla fine del 2022 fu arrestata per il Qatargate, l'indagine sulle presunte corruzioni da parte di Marocco e Qatar



Antonio Panzeri L'ex europarlamentare, 70 anni, arrestato nell'ambito del Qatargate è stato poi rilasciato dopo il patteggiamento a una pena ridotta a 1 anno di reclusione



Michel Claise L'ex giudice istruttore, 69 anni, lasciò l'inchiesta del Qatargate per conflitto di interessi. Dopo la pensione si è candidato senza successo alle elezioni in Belgio

App instabile, il processo telematico slitta ancora Il ministero: verso il rinvio di 3 e 6 mesi per digitalizzare intercettazioni e arresti

MILANO Ogni anno dall'1 gennaio in teoria scatterebbe l'obbligo proclamato dal ministero della Giustizia per gli uffici giudiziari di passare al processo telematico per un nuovo segmento del loro lavoro, e ogni anno a dicembre all'ultimo minuto arriva il rinvio dell'obbligatorietà perché la piattaforma informatica ministeriale «App» non è affidabile.

La tradizione degli ultimi anni non si smentisce, e a cavallo di questo fine 2025-inizio 2026 investe l'importantissimo nuovo modulo che dall'1 gennaio avrebbe dovuto inglobare sia le intercettazioni sia le misure cautelari, cioè gli arresti o i sequestri di beni chiesti dalla Procura, decisi dai gip, e rivisti poi nelle impugnazioni difensive dai Tribunali del Riesame. Solo che, di nuovo, a pochi giorni dall'avvio «App» non dà le garanzie minime ai vari uffici italiani, e il ministero ne ha preso atto con una

Il software

● App (Applicativo processo penale) è il software del ministero della Giustizia per la digitalizzazione del processo penale: nelle intenzioni di via Arenula è destinato a magistrati e cancellieri per la gestione telematica di fascicoli e atti, nella pratica ha sofferto di gravi criticità e malfunzionamenti

bozza di regolamento che, modificando il decreto n.217 del 29 dicembre 2023 sul processo telematico, rinvierebbe l'obbligo e ammetterebbe il doppio regime carta-digitale sino al 30 giugno per le misure cautelari e sino al 30 marzo per le intercettazioni. Ma la VII Commissione del Consiglio superiore della magistratura, chiamata a dare un parere sulla bozza ministeriale, paventa che non basti. Perché? Il Csm dà intanto atto che «l'interlocuzione tecnica del ministero è nettamente cresciuta» (con l'arrivo a capo della direzione del magistrato perugino Paolo Abbritti), e «sono sensibilmente migliorate le funzionalità dell'applicativo» che «sta iniziando a modellarsi sulle necessità quotidiane della giurisdizione». Ma il monitoraggio in tutta Italia «continua a registrare diverse criticità», soprattutto «la permanente instabilità del complessivo si-

stema App», col risultato che, «allo stato, l'informatizzazione del procedimento penale non riesce ancora a rendere più celere ed efficace l'attività giurisdizionale penale».

Bene dunque il rinvio, solo che «appare troppo ristretto in considerazione dello stato assolutamente embrionale delle funzionalità di App finora sviluppate per gli slot delle intercettazioni e delle impugnazioni di competenza del Tribunale del Riesame»: le quali hanno «termini perentori» e quindi rischiano che «un men che perfetto funzionamento dell'applicativo, allo stato tutt'altro che da escludere, com-

La proposta del Csm

Avviare un rodaggio con i sequestri dei beni per non incidere sulla libertà personale

porti la perdita irrimediabile di elementi di prova (nel caso delle intercettazioni) o la decadenza da facoltà delle parti (nel caso delle impugnazioni)». In più «l'inserimento di un circuito ibrido analogico-digitale per le misure cautelari» al Tribunale del Riesame appare «poco razionale» perché «pm e gip dovranno gestire una misura emessa in formato digitale e poi, eventualmente, modificata o confermata dal Riesame in forma analogica». Meglio, propone il Csm al ministero, magari usare il tempo per fare rodaggio di «una progressiva sperimentazione limitandola alle misure cautelari reali» (sequestri di beni anziché arresti delle persone), «in modo da non incidere sulla libertà personale in caso di iniziali prevedibili malfunzionamenti del sistema».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



Le scelte

1 Ieri il Consiglio Ue degli Affari interni ha dato il via libera al cosiddetto «approccio generale» del nuovo regolamento sui rimpatri: si prevede la semplificazione e all'accelerazione delle procedure e si consente ai Paesi membri dell'Ue di istituire hub negli Stati terzi

La nuova lista

2 È stata approvata la lista dei «Paesi sicuri»: sono Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Kosovo, Marocco e Tunisia. Le procedure accelerate di frontiera di migranti provenienti da Paesi sicuri potranno essere applicate dai Paesi di transito oltre che alle frontiere Ue

Iter più rapido

3 La lista va incontro alle richieste del governo italiano, considerato che da Bangladesh, Egitto e Tunisia si registrano tra i maggiori arrivi sulle nostre coste. Per chi arriva da questi 7 Paesi le nuove procedure prevedono l'esame accelerato della richiesta d'asilo

Le richieste da respingere

4 Gli Stati membri potranno respingere la domanda d'asilo senza esaminarla quando il richiedente avrebbe potuto ottenere protezione in un Paese terzo extra Ue sicuro: come nel caso di un migrante senegalese che passa dal Marocco prima di arrivare in Italia

Migranti, la stretta dell'Europa Primo sì agli hub in Paesi terzi Piantedosi: Albania, un modello

Decade il diritto a rimanere nella Ue in attesa dell'esito dei ricorsi

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Esulta la Commissione europea: «Queste riforme sono la base per avere una politica migratoria in atto nell'interesse degli europei», ha detto il commissario Ue alla Migrazione Magnus Brunner. Gli Stati Ue hanno dato il via libera a tre provvedimenti legislativi che introducono una stretta sull'immigrazione irregolare e che ridisegnano il sistema comune sui rimpatri, aprendo agli hub per le espulsioni, rivedono il concetto di Paese terzo sicuro e introducono il primo elenco a livello Ue di Paesi di origine sicuri.

Esulta l'Italia che vede un riconoscimento al suo modello Albania. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha sottolineato che «gli Stati mem-



Su Corriere.it

Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

bri potranno applicare procedure accelerate di frontiera, come previsto dal protocollo Italia-Albania, e i ricorsi non avranno più effetto sospensivo automatico». Per Piantedosi è «la svolta che l'Italia chiedeva da tempo» e Roma «ha giocato un ruolo importante». Esulta la Danimarca, che ha fatto della lotta all'immigrazione irregolare una delle priorità della sua presidenza di turno dell'Ue. Rasmus Stoklund, ministro per l'Immigrazione e l'Integrazione danese, ha sottolineato che con questi provvedimenti «cambierà radicalmente il nostro modo di vedere l'immigrazione, perché possiamo tenerla sotto controllo». Questo è l'auspicio. Tutti i testi dovranno ora essere negoziati con il Parlamento europeo, ma in-

tanto il Consiglio è riuscito a trovare un'intesa in tempi record, mettendo d'accordo anche Paesi contrari al nuovo Patto per la migrazione, come la Polonia.

Il fondo di solidarietà

Le capitali si sono anche accordate sul fondo di solidarietà per il 2026 previsto dal nuovo Patto per la migrazione, che prevede il ricollocamento dei richiedenti asilo oppure un contributo economico o misure alternative. L'intesa è stata raggiunta su 21 mila ricollocamenti che possono anche diventare contributi equivalenti pari a 420 milioni di euro per i Paesi sotto pressione: Italia, Grecia, Cipro e Spagna. La scelta della forma di solidarietà spetterà ai singoli governi. Francia, Germania e

63

mila
I migranti (63.783) sbarcati in Italia dall'inizio dell'anno al 5 dicembre: per nazionalità, i migranti da Bangladesh, Egitto ed Eritrea sono i più numerosi

altri Paesi potranno godere di riduzioni degli obblighi se colpiti da pressioni migratorie cumulative negli anni precedenti. Piantedosi ha ricordato la decisione condivisa con la Germania di sospendere il Regolamento di Dublino fino all'entrata in vigore del nuovo Patto nel giugno prossimo, che consentirà di superare «definitivamente le critiche» rivolte a Roma.

I rimpatri accelerati

Nel dettaglio, il regolamento sui rimpatri accelera e semplifica le procedure per chi risiede irregolarmente nell'Ue e ha l'obiettivo di rendere le decisioni effettive (attualmente solo una persona su cinque di quelle che risiede illegalmente nell'Ue con decisione di rimpatrio viene effettivamente espulsa). Vengono stabilite le condizioni per la creazione degli hub di rimpatrio, ovvero le «soluzioni innovative» richieste dai leader Ue. Critica solo la Spagna. Possono essere conclusi accordi solo con un Paese terzo in cui siano rispettati gli standard internazionali sui diritti umani e i principi del diritto internazionale, incluso quello di non respingimento. Sono previsti

obblighi precisi per i cittadini di Paesi terzi irregolari.

Paesi sicuri

Le nuove regole permetteranno di dichiarare inammissibili le domande d'asilo in tre casi: transito nel Paese terzo sicuro, accordo formale con un Paese sicuro o presenza di una «connessione», che però non sarà più requisito obblighi precisi per i cittadini di Paesi terzi irregolari.

La posizione di Roma

Il ministro dell'Interno: questa è la svolta che il governo italiano chiedeva da tempo

gatorio. Decade il diritto automatico a rimanere nell'Ue durante i ricorsi, pur restando la possibilità di chiedere una sospensiva al giudice. Per la prima volta viene definita una lista Ue di Paesi sicuri di origine: Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Kosovo, Marocco e Tunisia, oltre ai Paesi candidati all'adesione, salvo eccezioni legate a conflitti o violazioni sistemiche dei diritti fondamentali.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

di **Alessandra Arachi**

Dai centri sociali all'Europarlamento Blitz e condanne del portavoce di Salis

Tombolini, editore per ragazzi, ha guidato la protesta alla fiera del libro

ROMA Non conosce i mezzi toni Mattia Tombolini. Meglio: non si sbaglia se si dice che conosce solo i toni molto alti della voce, indispensabili per farsi ascoltare alle manifestazioni. Non ne perde una. Anche adesso che ha un ruolo al Parlamento europeo. Soprattutto adesso, verrebbe quasi da dire, che come assistente di Ilaria Salis ha più strumenti per organizzare le proteste. L'ultima sabato scorso, alla fiera dei piccoli editori all'Eur a Roma.

Trentacinque anni, romano, una storia politica cominciata nei centri sociali, che negli anni lo ha portato ad accumulare condanne, a entrare e ad uscire dalle questure d'Italia. A febbraio del 2023 ha evitato per un pelo le galere ungheresi. Mattia Tombolini era alla manifestazione antifascista a Budapest insieme con l'attuale europarlamentare di Avs che in carcere invece ci è finita, e che poi però proprio a seguito di quel periodo di detenzione ha conquistato il seggio al Parlamento di Stra-

Chi è



● **Mattia Tombolini**, 35 anni, tra i fondatori della casa editrice Momo Edizioni, è uno degli assistenti della deputata europea Ilaria Salis. Sabato, a Roma, ha organizzato il partecipato flash mob a «Più libri Più Liberi» contro la presenza in fiera della casa editrice di destra Passaggio al Bosco

sburgo.

Di mestiere Tombolini fa l'editore, *Momo* si chiama la sua casa editrice per ragazzi che in catalogo alterna titoli scanzonati come *Genitori che puzzano* a *Storie di assalti frontali*, *Il carcere è un mondo di carta*, *Cuore coatto*. Molti libri li scrive lui stesso, ma appena possibile riserva un posto d'onore al fumettista Zerocalcare, l'autore che è la sua punta di diamante, sodale anche nelle manifestazioni politiche. Mai lievi, le contestazioni di Tombolini.

Era marzo di quest'anno quando a Poggio Mirteto venne dato fuoco a un pupazzo che aveva le sembianze di Giorgia Meloni, con una didascalia sopra il piedistallo: «Brucia str...a». È successo durante il «Carnevale liberato» e il pupazzo della premier era stato vestito come una Barbie. Mattia Tombolini non ha esitato a pubblicare il video di quel rogo sui suoi profili social dove le immagini di violenza spesso hanno il posto d'onore.

La visita In piazza di Spagna a Roma



Sulla Papamobile Leone XIV saluta la folla, ieri, prima dell'arrivo in piazza di Spagna

Immacolata, l'omaggio di papa Leone

Per il suo primo omaggio dell'Immacolata Leone XIV arriva in piazza di Spagna da via dei Condotti sulla Papamobile, attraversando due ali di folla. Il Pontefice si è rivolto alla Madonna in una supplica in cui per «un'umanità provata, talvolta schiacciata, umile come la terra» ha implorato che fiorisca «la speranza giubilare qui e in ogni angolo della terra. Dopo le porte sante si aprano ora altre porte di case e oasi di pace in cui rifiorisca la dignità, si educi alla non violenza, si impari l'arte della riconciliazione».

Uno di questi post gli è costato una condanna in primo grado a quattro mesi di reclusione per diffamazione. A portarlo in tribunale Marco Cossu, esponente di Fratelli d'Italia e sindaco del comune di Casperia, un paesino della Sabina. Cossu è anche vicepresidente della provincia di Rieti e il 10 luglio del 2023 il tribunale gli ha dato ragione, condannando Tombolini.

Ma non è soltanto contro il governo Meloni che l'assistente della Salis contesta. Certo era in Albania al corteo organizzato contro i centri per il rimpatrio. Ma cinque anni fa in piazza era sceso ugualmente inneggiando contro i governanti di allora. Tuttavia il cuore delle sue battaglie è quello per il diritto alla casa, lo stesso cuore che pulsa nelle proteste di Ilaria Salis in Italia processata per occupazione abusiva.

Torniamo a sabato scorso, l'ultima manifestazione. Ancora una volta è stato Mattia Tombolini a prendere il comando della protesta, una contestazione contro «Passaggio al bosco»: «Pubblica libri fascisti e nazisti», la motivazione che Mattia Tombolini ha diffuso tra gli stand, a chi voleva e a chi non voleva sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esteri

di **Paolo Salom**

La tregua non ha retto. Nonostante la mediazione di Donald Trump che aveva portato, lo scorso 26 ottobre, a una firma definita «storica» dallo stesso presidente americano, Thailandia e Cambogia sono di nuovo in guerra.

Dalla notte tra domenica e lunedì, attacchi e raid aerei si susseguono, con morti e feriti — anche civili — sui due lati del confine. A riaccendere gli scontri, secondo i militari di Bangkok, l'uccisione di un soldato thailandese e il ferimento di altri 7 da parte delle forze cambogiane. Opposta la versione di Phnom Penh: i militari thailandesi hanno compiuto «numeroso provocazioni per molti giorni», ha dichiarato il ministero della Difesa cambogiano, definendo «false» le affermazioni thailandesi secondo cui l'attacco



Al confine Un rifugio per sfollati thailandesi a Buriram, riaperto dopo la ripresa dei combattimenti con la Cambogia (Thai News/Afp)

Cambogia-Thailandia, affonda la «pace di Trump» Scontri a fuoco al confine

Accuse reciproche, morti e feriti tra militari e civili e 400 mila sfollati

sarebbe stato una ritorsione. La Cambogia, ha sottolineato, ha mantenuto «la massima moderazione» e non ha aperto il fuoco se non per difesa. «Gli aggressori thailandesi ci vogliono trascinare nella rappresaglia», ha detto ieri Hun Sen, ex primo ministro rimasto uomo forte del regime di Phnom Penh. Gli ha replicato il capo del governo di Bangkok, Anutin Charnvirakul: «La Thailandia non vuole la violenza. Ma siamo pronti a prendere tutte le misure per tutelare la sicurezza e la sovranità del nostro Paese».

Il Sud-Est asiatico si ritrova così nel pieno di una crisi sanguinosa che riporta Thailan-

dia e Cambogia a far parlare le armi. Le due nazioni hanno combattuto un conflitto di confine durato cinque giorni a luglio, con decine di vittime e circa 200 mila sfollati su entrambi i lati della frontiera. Un'iniziale cessate il fuoco tra le due parti era stato concordato il 28 luglio per poi sfociare in una dichiarazione ampliata (e firmata) a Kuala Lumpur, a fine ottobre, in una cerimonia alla quale avevano presenziato Trump e il primo ministro malese Anwar Ibrahim.

Bangkok ha tuttavia dichiarato in seguito di aver bloccato i progressi sull'accordo dopo che l'esplosione di una mi-



La firma
Donald Trump con gli inviati di Thailandia e Cambogia dopo la sigla della tregua tra i due Paesi del Sud-Est asiatico, il 26 ottobre scorso, in Malaysia

na al confine aveva ferito diversi soldati thailandesi.

La disputa è antica. Al centro di tutto la sovranità sul Tempio di Preah Vihear, conteso da decenni — insieme al «gemello» Prasat Ta Muen Thom — e dal 1962 assegnato alla Cambogia da una sentenza della Corte internazionale di giustizia dell'Aia, peraltro ribadita nel 2013 in seguito a un breve quanto sanguinoso conflitto esploso nel 2011. Il tutto conseguenza di una questione ancora più antica, ovvero la delimitazione della frontiera nel 1904 tra la Thailandia (indipendente) e la Cambogia allora parte dell'Indocina francese: nelle mappe

Le tappe

● Lo scorso luglio Thailandia e Cambogia si combattono lungo il confine per la sovranità su due templi oggi sotto il controllo di Phnom Penh

● Dopo quattro giorni di guerra, il presidente Trump «convince» le parti a fermare gli scontri

● La tregua viene ufficialmente sancita il 26 ottobre alla presenza dello stesso Trump. Ma ora i due eserciti sono tornati a combattersi

Hong Kong

«Legislative» semideserte, vanno a votare solo i filocinesi

Hanno cercato di convincere i cittadini a votare. Ma la campagna del governo di Hong Kong per portare gli elettori alle urne domenica scorsa è riuscita a far salire l'affluenza poco sopra i minimi storici (al 31,9% dal 30,2% del 2021), in un voto riservato ai «patrioti» pro Pechino. Le elezioni sono state le seconde per la LegCo (il parlamentino locale), a tenersi senza rappresentanti dell'opposizione democratica dopo la riforma elettorale del 2021 che ha limitato le candidature alle figure filo-Cina. Il governatore di Hong Kong, John Lee, ha affermato che i nuovi deputati (90 in tutto) guideranno le riforme istituzionali, dopo il disastroso incendio ai grattacieli della Wang Fuk Court che ha causato almeno 159 morti pochi giorni fa. Chi ha votato (circa 1,32 milioni dei 4,14 milioni di elettori registrati) ha mostrato «sostegno all'impegno del governo per la ripresa e le riforme dopo la tragedia, e per l'elezione di deputati capaci e impegnati a guidare la riforma istituzionale». Le elezioni legislative di Hong Kong storicamente erano caratterizzate da accesi scontri tra le fazioni pro Pechino e pro democrazia, con quest'ultima che spesso otteneva il 60% del voto popolare e la minoranza di blocco in assemblea. Ma Pechino ha riorganizzato il sistema nel 2021, dopo le proteste di massa del 2019 represses con la forza. La corsa di domenica ha visto la partecipazione di 161 candidati approvati dal governo.

La Siria celebra un anno senza Assad. Ma restano le ombre

Il presidente ex terrorista Al Sharaa è corteggiato da tutti. Le sfide però sono enormi e le minoranze hanno paura

di **Andrea Nicastro**

Ucciso Osama bin Laden, eliminato il suo vice Al Zawahiri, il membro della rete terroristica di Al Qaeda più alto in carica ancora in vita si chiama Ahmed al Sharaa. Da un anno di mestiere fa il presidente della Siria. Il paradosso è che l'ex terrorista oggi gode di ottima stampa e ancora migliori relazioni internazionali.

Al Sharaa (in curriculum anche un passaggio nell'Isis, lo Stato Islamico) ha sul suo lavandino una boccetta di «Profumo Trump», ricevuta dal presidente americano nello Studio Ovale. Per «il tipo tosto dal passato burrascoso» (cit. Donald Trump), si srotolano tappeti rossi in tutti i Paesi del Golfo. L'Europa rema per aiutarlo. Persino la Rus-

Idlib
Feste di piazza ieri in tutta la Siria per l'anniversario della caduta di Assad. Qui una bambina esulta in spalla al padre

sia, che fino all'anno scorso bombardava i suoi miliziani, adesso lo riceve al Cremlino.

Non importa se a pochi chilometri vive Bashar al Assad, il dittatore che proprio Al Sharaa ha detronizzato. L'ex presidente pare spenda i miliardi

rubati al Paese giocando alla playstation e sperando che la moglie Asma guarisca. Più cocciuti alcuni suoi familiari che finanziano rivolte contro il nuovo regime. Al Sharaa impassibile, chiede e ottiene da Putin la non interferenza e in

cambio concede la base navale che Mosca controlla in Siria dai tempi dell'Urss. L'ormai ex terrorista, l'8 dicembre di un anno fa entrava a Damasco su un pick up imbrattato di fango. Era una giornata fredda, con qualche nuvola. L'era degli Assad finiva e cominciava la sua. Forse.

«Bisogna sperare che quest'uomo ce la faccia — dice diretto Gianpaolo Silvestri, segretario di Avsi, ong attiva in Siria —. Dopo Al Sharaa non arriverebbe certo un sincero democratico».

Le sfide per il Paese sono immense. Il 90 per cento della popolazione sopravvissuta a 15 anni di torture, fame e barili bomba tira avanti con meno di un dollaro al giorno. Daniela Fatorella, direttrice di Save The Children Italia spiega che «7,5 milioni bambini hanno bisogno di aiuto umanitario, 2,4 milioni non vanno a scu-

Il profilo



● Ahmed al Sharaa, 43 anni, è il presidente siriano dal gennaio 2025

● Ex terrorista di Al Qaeda e Isis, Noto anche col suo nome di battaglia Al Julani, ha preso il posto del dittatore Bashar al Assad a Damasco

la, in mezzo milione non hanno ancora compiuto i cinque anni e soffrono di malnutrizione cronica».

Nella colonna positiva di questo primo anno di potere ci sono i 250 mila tra profughi e sfollati che sono tornati a casa ogni mese, i rapporti internazionali buoni con tutti tranne che con Israele, le promesse di aiuto. In quella negativa i soldi che mancano, le stragi ai danni delle minoranze, l'insubordinazione di milizie islamiche ancora attive, l'invasione israeliana.

«Ricostruiremo una Siria forte, degna della sua antica civiltà» ha detto ieri il terrorista diventato presidente. Per poi concludere: «In obbedienza a Dio Onnipotente». Cristiani, curdi, drusi, alawiti, tutte le minoranze del Paese, continuano ad avere sonni molto agitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

